E. Phillips Oppenheim

Il Documento Segreto

© 1997

Il Giallo Economico Classico - N° 165 - 4 ottobre 1997

Personaggi principali

David Bellamy	*spia del Re*
Dorward	*giornalista*
Louise Ideal	*affascinante cantante*
Alfred Morrison	*agente di cambio*

1.

La spia del Re, Bellamy, e Dorward, giornalista, stavano in piedi davanti alla finestra del loro studio che dominava la strada sottostante.

Lavoravano entrambi con la sensazione di una prossima catastrofe.

La folla assiepata che stava aspettando da alcune ore, scoppiò in un tumulto di voci improvvise.

- Lo Zar è in cammino verso la stazione - osservò Bellamy.

Dorward, americano fino al midollo e fervente democratico, spinse in fuori il labbro inferiore.

- Il prediletto del Signore - mormorò.

- L'Imperatore - dichiarò Bellamy - si dirige alla stazione dell'Ovest.

Il tumulto era spento. I due uomini ritornarono dalla finestra verso l'interno della stanza.

- Così è terminata questa conferenza di cui da un pezzo si parla - disse Bellamy, metà a se stesso, metà a Dorward. - È terminata, e l'Europa può meravigliarsene.

- Erano riuniti da poco più di un'ora - mormorò Dorward.

- Fin troppo. Se io e voi potessimo comprare i loro segreti... Io darei cinquemila dollari per poter riuscire a dare ai lettori un centinaio di parole del loro colloquio.

VISIT…

- Per dire l'intera verità - rispose Bellamy - non vi potrebbe essere alcun prezzo adeguato. Ciascuno di noi due ha agito con ogni sforzo in differenti direzioni. Io ho scaglionato sette spie nel Palazzo. Sono state di altrettanta utilità quanto lo potrebbero essere dei conigli.

Dorward assentì mestamente.

- Non vi era un ministro nella stanza, Càrstairs era sul punto di dimettersi, e aveva il permesso di entrare nel palazzo. L'ampia scalinata era occupata da soldati, e Dino giurava che vi erano altri diplomatici nei corridoi.

Bellamy sospirò.

- Non udremo il rombo dei cannoni, prima di invecchiare di alcuni mesi, caro Dorward.

- Voi credete questo? Bellamy scrollò le spalle.

- Pensate forse che questa conferenza sia avvenuta per nulla? Quando Austria, Germania e Russia se ne stanno a mormorare in un angolo, come non si può pensare che tendano a gettare un ponte attraverso il Mare del Nord? Gli affari si sono sviluppati su questa via, e il tempo è ormai maturo - disse con aria riflessiva.

- Voi inglesi vivete un'esistenza troppo inquieta. Mi piacerebbe davvero sapere che cosa dite dell'America.

Bellamy sorrise con tenue ma sottile ironia.

- Senza alcun dubbio, il Principe vi dirà che lui non potrà dimostrare la sua considerazione per il vostro paese. È sul punto di concedervi una intervista particolare. Molto volentieri vi sarà esatto ragguaglio di tutto quello che quasi ognuno conosce. Prima di tutto, desidera assicurarvi che questa conferenza è stata provocata nell'interesse della pace.

- Mi sembra, amico mio, che voi siate maligno - interruppe con flemma Dorward. - Sono stupito che mi abbiate accordato, per i miei meriti personali, di rimanere dieci minuti solo con il Cancelliere.

- Se lui mi dicesse la verità - affermò Bellamy - darei la mia vita per lui. Voi conoscete l'uomo. Lui vi stringerà la mano; si dichiarerà lieto di parlare attraverso la vostra persona alle grandi razze anglosassoni, all'Inghilterra e agli americani suoi amici; sarà semplicemente soffocato dalla gioia di aver l'opportunità di esprimersi candidamente e apertamente. La Pace sta per essere la parola d'ordine per il futuro. Le bianche colombe hanno nidificato sopra il palazzo della conferenza. Si sono solennemente impegnati a lavorare di comune accordo per i loro fini comuni; la Russia,

sconfitta e umiliata, ma con un esercito immenso, è ancora forte: l'unico vero interesse di questa Nazione, di riprendere il suo posto tra le nazioni europee, costituisce un'altra guerra vittoriosa; l'Austria, per cui la guerra è una ragione di vita; la Germania, con le recenti parole di Bismarck, ormai sorpassate ma sempre vive nei cuori tedeschi, scritte a lettere di fuoco sui muri dei suoi palazzi, nel cuore dei suoi governanti, nel cervello del suo grande Imperatore. Colonie! Impero! Espansione! Colonie di chi, io chiedo? Impero di chi? Vorrà lui dirvi ciò, amico Dorward? Il giornalista scrollò le spalle e ammiccò all'orologio.

- Io credo che lui mi dirà ciò che gli fa comodo e che io esattamente pubblicherò. Non sono così ingenuo da aspettarmi la verità. Tuttavia le notizie che io pubblicherò saranno quelle che lo stesso Cancelliere avrà comunicato.

- Si servirà di voi - dichiarò Bellamy - per gettare polvere nei nostri e nei vostri occhi.

- Sia pure - ammise Dorward - non m'importa di ciò finché non avrò la copia dell'intervista. Dovremo salutarci, credo?

- Andrò a Berlino, forse, domani - disse Bellamy. - E voi?

- Dopo aver liquidato quest'affare partirò per Belgrado, dove mi fermerò una settimana; in ogni modo - rispose Dorward - sento dire che le donne stanno formando dei circoli armati per tutta la Serbia.

Bellamy sorrise maliziosamente.

- Io conosco chi vuol chiedere un posto fra i capi della rivolta serba - mormorò.

- La signorina Ideal, suppongo? - chiese Dorward. Bellamy annuì.

- È una bizzarra situazione la sua, non vi pare? Tutta Vienna delira per lei. Ogni sera i viennesi affollano il Teatro dell'Opera per udire il suo canto, e le pagano il più grosso salario che qui si sia mai conosciuto; lei spedisce tre quarti di questo salario a Belgrado, al Capo del Comitato per la Difesa Nazionale. I gioielli che le sono inviati in anonimo raggiungono la stessa destinazione. Tutto per comprare armi, per combattere quelle Nazioni che la adorano. Io vi dico, Dorward - aggiunse alzandosi in piedi e dirigendosi alla finestra - che il patriottismo di quel popolo è qualche cosa che noi, razze più fredde, a malapena comprendiamo. Anche se l'Austria concederà una libera costituzione, non potrà evitare la guerra; sarà un carnaio, uno sterminio.

Dorward si alzò lentamente.

- Bene - disse. - Non posso lasciare aspettare Sua Eccellenza. Arrivederci e buona fortuna, Bellamy! Il vostro vecchio paese non dovrà per ora temere di nulla.

Uscì. Bellamy rimase.

Per un poco apparve preoccupato sul modo di passare il tempo. Si fermò davanti alla finestra e dopo un poco si sedette e scrisse alcune lettere.

Aveva appena finito, quando bussarono violentemente alla porta. Prima che potesse aprir bocca, qualcuno era entrato. Avvertì un soffice fruscio serico e si girò bruscamente su se stesso. Allora balzò in piedi e tese in avanti le mani.

- Louise, che fortunata combinazione!

Lei strinse per un momento le mani di lui in un modo che significava più che una comune intimità. Poi si gettò su una comoda sedia e sollevò il suo fine velo. Il senso di doloroso abbandono che era nel suo atteggiamento lo commosse.

- È finita dunque - disse languidamente - questa conferenza? La parola è stata detta?

Lui avanzò e si fermò al suo fianco.

- Noi non sappiamo ancora quale sarà questa parola. Louise scosse tristemente la testa.

- Chi può dubitarne? - aggiunse. - Io sento e posso vedere sul viso della gente che percorre la città! Posso udire nei rintocchi di quelle venerabili campane! Tu non capisci? Non hai sentito nulla?

Bellamy scosse la testa e disse:

- Ho fatto tutto ciò che era umanamente possibile. Un inglese ha oggi a Vienna ben poche occasioni di farsi ascoltare. Io ho riempito il palazzo di spie, ma anche loro non hanno potuto far nulla. Non vi era neppure un ministro presente. Lo Zar, i due Imperatori, e il Cancelliere erano nella sala del convegno: nessun'altra anima viva era presente.

- Se almeno potessi trovare Von Behrling! - esclamò la donna. - Lui era lì in via eccezionale, come stenografo. Non avrei che da muovere un dito, e sarebbe abbastanza. Vorrei conoscere la verità, qualunque cosa potesse costarmi.

Bellamy la guardò, leggermente accigliato alle sue ultime parole, perché l'amava.

- Von Behrling non doveva nemmeno passare la tua soglia - replicò vivamente.

Lei mosse la testa e lo fissò.

- Canti questa sera? - chiese lui.

- Per l'amor di Dio, no - rispose la donna. - Non canto più in questa maledetta città.

- Ci sarà una rivoluzione - osservò Bellamy. - Vedo che tutta la città è tappezzata di cartelli pubblicitari. Deve esservi una serata di gala all'Opera. Vi assisteranno tutti i Sovrani presenti.

Il corpo di lei sembrava fremere come un albero scosso dal vento.

- Non mi importa della loro serata di gala. Se fossi come Sansone, farei crollare i pilastri del loro Teatro dell'Opera per seppellirli tutti sotto le sue rovine.

Lui le accarezzò le mani e tentò di calmarla.

- Cara Louise - disse - questo è inutile.

- Amico mio - ripose - tu non mi capisci. Nessuno di voi inglesi può comprendere che cosa significhi nascondersi nell'ombra di questa nera paura.

Le strinse le mani appassionatamente.

- Perdonami - disse lei - ho lavorato troppo. Ho resistito troppo a lungo contro questa preoccupazione. Non posso più fare nulla di buono qui. Voglio dirti che me ne andrò prima del tempo fissato. Vado nella tua Londra. Mi hanno chiamato là perché vada a cantare, ci andrò dunque.

- Romperai il tuo contratto di ingaggio? Gli sorrise sdegnosamente.

- Io sono Ideal - replicò. - Non canterò più a lungo per questa gente che odio. David, amico mio, ho sofferto abbastanza. I loro applausi mi nauseano. Io accetto i loro diamanti, ma distruggo i loro messaggi amorosi. I loro gioielli finiscono alle mie coriste oppure servono ad armare il mio popolo. Ma nessuno di loro ha mai avuto una parola gentile da me, salvo che per necessità. Persino a Von Behrling ho fatto girare la testa con promesse.

Bellamy nicchiò.

- Sì - confermò. - Ti chiamano donna di ghiaccio.

- È finita! Non canto più. Ne ho già parlato al Teatro dell'Opera. Bellamy ascoltava pensosamente in silenzio.

- Non mi sembra che tu sia sincera - disse - te la prendi troppo a cuore perché io possa crederti quando mi dici che tutto è finito.

- Tu pure non lo credi? Lui esitò.

- Non c'è nessuna prova.

- Prova! - lei gridò. - A che vuoi che aspirino questi lupi? Quale altra parte credi che dovrebbe avere l'Austria a questo banchetto internazionale? Davvero non senti il nostro destino, né il clamore delle voci quando quel miserabile sovrano ritorna in sella per marciare verso la mia gente! Noi siamo venduti, traditi! Noi dobbiamo perire, anima e corpo.

Lui ritornò di nuovo al suo fianco e abbandonò le sue mani in quelle di lei. Era straziato alla vista dell'agonia della donna che amava.

- Cara Louise - disse - dopo tutto, ogni cosa è inutile. Non vi possono essere mai compromessi.

Il senso di accorata tristezza non scomparve dal suo volto, né dal suono delle sue parole.

- Compromessi! Credi dunque che non siamo come quelle decrepite razze che soffrono il giogo di un dominatore, solo perché furono sconfitti in battaglia, e sopportano passivamente di cadere in schiavitù? Il mio paese può essere conquistato in un solo modo. Finché uno solo dei suoi figli, una sola delle sue figlie sia ancora in vita, nessuno di questi popoli potrà mai comandarli. I conquistatori di questo popolo entreranno in un paese deserto e per sempre decaduto, rosso di sangue, desolato, con le case incenerite e le città abbandonate dagli uomini!

Bellamy spinse il capo all'indietro, con un brusco movimento d'impazienza.

- Tu vedi le cose in un modo troppo tragico - dichiarò. - L'Inghilterra, ad ogni modo, non è ancora una razza conquistata. E poi vi sono la Francia, ed anche l'Italia, che non permetteranno mai una cosa simile da parte del loro secolare nemico.

- Sono i potenti del mondo che costituiscono una minaccia, il tuo paese può difendere se stesso, ma in questo caso è impotente. È già stato provato. L'anno scorso voi, e persino la Russia, vi dichiaraste amici nostri. Di che giovamento fu ciò? L'ultima parola venne da Berlino e voi foste impotenti.

A questo punto la tragedia entrò in quella stanza, nella persona di un uomo infuriato.

- Bellamy! - gridò - Bellamy!

La voce improvvisamente gli mancò. Si appoggiò contro il tavolo, ansante, con un'espressione d'indefinita tristezza sul volto.

- In nome di Dio, amico - cominciò Bellamy.

- A voi solo - lo interruppe Dorward. - Devo parlare a voi solo, ho delle notizie!

La signorina Ideal si alzò. Toccò Bellamy su una spalla.

- Verrai da me, o mi telefonerai - bisbigliò - non è vero?

Bellamy aprì la porta, lei uscì, accomiatandosi da lui con un saluto della mano. Poi l'inglese richiuse accuratamente la porta e avanzò verso il giornalista.

2.

- Che c'è che non va, vecchio mio? - chiese subito Bellamy.

- Bellamy - disse Dorward - chiudi la porta a chiave. Bellamy obbedì.

- Bellamy! - riprese Dorward, con voce rauca e ancora un po' ansante. - Penso che ho avuto la più grossa parte di fortuna che sia mai toccata ad essere umano. Se posso uscire incolume da questa città, ho avuto la più sfacciata fortuna che sia mai capitata ad uomo vivente.

- Non vi spiegate - obiettò Bellamy. Dorward si asciugò la fronte e lo interruppe.

- È la cosa più sorprendente che sia mai accaduta - dichiarò - ma io l'ho ottenuta, dalla stessa mano del Cancelliere.

- Ottenuto che cosa? - chiese Bellamy.

- Ebbene, quello per cui io e voi un'ora fa avremmo dato un milione - replicò Dorward.

Il volto di Bellamy aveva una stupita espressione d'incredulità.

- Non vi spiegate ancora, Dorward. Voi potrete sapere qualcosa, precisamente quanto il Cancelliere desidera che pubblichiate. Non avrete supposto, spero, neppure per un istante, di poter conoscere l'intera verità?

- L'ho in tasca - dichiarò battendosi il petto - di mano stessa del Cancelliere. Vi dico che ho il testo originale e letterale di tutto ciò che è stato detto e concluso in questa mattinata, fra lo Zar della Russia, l'Imperatore d'Austria e l'Imperatore di Germania. Ho il testo fedele, parola per parola, di quello che il Cancelliere ha scritto sulla carta. Ho conosciuto le loro decisioni. Ho saputo gli impegni che si sono assunti, in tutti i particolari.

- Intendete dire che avete rubato il documento? - Dorward percosse la tavola col pugno.

- No certamente! Vi dico che il Cancelliere me lo ha dato e di buon grado lo ha affidato a me. No, non mi canzonate! - continuò rapidamente -

ascoltate. È un testo autentico. È la follia del Cancelliere. Era in preda ad un attacco di parossismo quando ha lasciato il palazzo. Sarà stampato su tutti i giornali della sera. Voi udrete i ragazzi dei giornali gridarlo per le strade fra pochi minuti. Non interrompete e vi dirò l'intera verità. Potrete credermi o no, a piacere vostro. Non ha alcuna importanza. Arrivai puntualmente e fui introdotto nell'anticamera. Anche lì potei udire i discorsi pronunciati a bassa voce della stanza interna, e compresi che qualche cosa era nell'aria. A questo punto un ometto uscì da quella stanza, dirigendosi verso di me. Si mostrò molto compito, si presentò come il medico del Cancelliere, mi informò cortesemente che il Cancelliere era indisposto e non poteva veder nessuno; la tensione nervosa e il duro lavoro degli ultimi giorni gli avevano provocato un collasso. Rimasi dunque nell'anticamera cercando di riflettere con la maggior calma possibile su ciò che avrei fatto, quando improvvisamente la porta della stanza interna si aprì. Il Cancelliere in persona comparve sulla soglia. Non vi poteva essere alcun dubbio che fosse veramente indisposto. Il viso era trasparente come una pergamena, e lo sguardo era per lo meno strano. I suoi capelli erano completamente scompigliati. Cominciò a parlare al suo medico in tedesco. Non lo compresi finché non cominciò ad imprecare; allora fu meraviglioso! Alla fine congedò tutti i presenti e, prendendomi sotto braccio, mi introdusse direttamente nella stanza interna. Per un bel po' di tempo continuò a chiacchierare con lo stesso tono di voce con il quale avrebbe parlato a se stesso e io mi stavo chiedendo come avrei potuto portare il discorso sugli argomenti che mi premeva di conoscere. Poi, tutto ad un tratto, si rivolse a me e sembrò ricordarsi solo allora chi fossi e che cosa volessi. "Ah, disse, voi siete Dorward, il giornalista americano. Ricordo, ora chiudete la porta a chiave". Ubbidii subito, perché ero stato informato che vi erano lì fuori dei diplomatici. "Venite avanti e sedete" mi ordinò. Lo accontentai immediatamente. "Siete una persona intelligente. Oggi tutti quanti mi seccano. Credono che io non stia bene. Ciò è assurdo. Io sto benissimo. Chi potrebbe non star bene in un giorno come questo?"

Lo rassicurai che non gli avevo mai visto un aspetto migliore, e lui mi accennò che avevo ragione e apparve contento. "Voi siete venuto per conoscere la verità sul convegno del mio sovrano con lo Zar e l'Imperatore di Germania?" chiese. "È così" gli confermai. "L'America ha più che un semplice motivo di interessamento in questa faccenda, e io desidero conoscere qualche cosa per comunicarlo ai miei compatrioti".

A questo punto lui si inchinò verso di me attraverso il tavolo. "Mio giovane amico" mi disse "mi piacete. Voi siete molto sveglio. Voi parlate chiaramente e non mi annoiate. Questo mi piace. Direte al vostro paese che cosa noi abbiamo risolto, quali saranno le direttive per il futuro. Il vostro è un grande e saggio paese. Quando conoscerà la verità, ricorderà allora che l'Europa è molto lontana, e che le cose che vi succedono non possono interessare la vostra gente".

"Avete ragione, da vendere" affermai. "Parlateci chiaro, è tutto ciò che noi chiediamo".

"Non parlo forse chiaro, amico mio?" mi replicò. "Ora guardate, io vi consegno questo".

Frugò nelle sue tasche e ne trasse una lunga busta, sigillata da ambo le parti con ceralacca nera. Guardò verso la porta prudentemente. Vi era nei suoi occhi quello stesso sinistro barlume che è sempre nello sguardo dei pazzi. "Ecco il documento" bisbigliò "scritto di mio pugno. Questo vi dirà esattamente che cosa si è concluso in questo pomeriggio. Vi svelerà i nostri piani, vi parlerà della parte del leone che il mio Sovrano e gli altri due sono sul punto di dividersi nella sistemazione europea. Mettete il documento al sicuro" aggiunse "e qualunque cosa facciate non fate sapere a nessuno fuori di qua che è in vostro possesso", e così dicendo si sporse attraverso il tavolo. "Si penserà che oggi sia accaduto qualche cosa. Qui c'è il mio vecchio dottore. Mi sta seccando da un pezzo, ma lui stesso non si sente bene. Lo posso vedere ogni volta che viene da me".

Accennai di avere compreso e il Cancelliere si picchiò la fronte e sogghignò. Mi alzai non appena ne fui capace. Stavo appunto muovendomi, quando qualcuno bussò alla porta. Allora lui si infuriò di nuovo, scagliò lontano da sé la sedia, gettò un pezzo di carta dalla finestra e pronunciò tali sciocchezze che non potei capirlo. Aprii io stesso la porta, e mi trovai di fronte al dottore. Cercai di apparire più costernato che mi fosse possibile. "Sua Altezza non sta bene abbastanza per potervi parlare" gli mormorai "fareste meglio a vederlo più tardi". Udii un grido dietro di me e il colpo pesante di una caduta. Poi chiusi la porta e scivolai via più piano che potei, ed eccomi qui.

Bellamy tirò un profondo sospiro.

- Per Giove, ma questo è meraviglioso! - mormorò. - Quanto tempo è passato da che avete lasciato il Palazzo?

- Circa dieci minuti o un quarto d'ora - rispose Dorward.

- Si accorgeranno subito di questa sparizione - dichiarò Bellamy. - Non troveranno il documento, forse lui stesso racconterà di avervelo dato. Cercate di non mettervi nei pasticci, Dorward. Apritelo. Fatemi conoscere la verità. Se doveste partire con il documento, è necessario che ce ne ricordiamo il contenuto. Poi fuggite presto, amico mio! Qualcuno può essere qui ad ogni istante. Dorward fece alcuni passi indietro. Poi scosse la testa.

- Non credo - dichiarò con fermezza.

Bellamy contemplò il volto dell'amico su cui si leggeva un rifiuto.

- Cosa volete dire? - esclamò. - Non vorrete tenerlo per voi? Sapete cosa questo significhi per me, per l'Inghilterra?

- Il vostro vecchio paese può guardarsi benissimo alle spalle - replicò Dorward. - In ogni caso, farà il comodo proprio. Io sono qui in veste di filantropo. Giornalista americano, non farò parte con nessuno della più grossa fortuna che sia mai caduta nelle mani di un uomo.

Bellamy, con uno sforzo tremendo, conservò il controllo di se stesso.

- Che cosa intendete dunque farne? - chiese rapidamente.

- Vi dico che questa notte partirò da questo paese - dichiarò Dorward. -Partirò per l'Inghilterra. Pearce in persona si trova là; io vi dico che sarà il più bel giorno della mia vita quando potrò affidare questo plico nelle sue mani. Metteremo a soqquadro New York, ve lo assicuro, e anche l'Europa.

L'atteggiamento di Bellamy era così calmo da essere assolutamente naturale. La sua mano si dirigeva verso la tasca posteriore dei pantaloni.

- Dorward - disse, parlando rapidamente, - voi non riuscirete a fare ciò che state arrischiando. Questa sorta di affari è nuova per voi. Vi accadrebbe una catastrofe se lasciaste Vienna con quella roba in tasca. Se vi gettate sull'Orient Express questa notte, non potrete mai attraversare la frontiera. A quest'ora si saprà che il documento è andato smarrito, e che voi siete l'unico uomo che può averlo, sia che il Cancelliere abbia detto la verità, sia che non l'abbia detta. Apritelo subito, in modo che noi possiamo giovarcene in qualche maniera. Poi vi rifugerete all'Ambasciata americana. Potrete, forse, fuggire per il sentiero dietro la casa. Ricordate che io ho passato la mia vita nel servizio di spionaggio, e vi dico che non vi è in questa città luogo più sicuro, per la vostra, vita, dell'Ambasciata del vostro paese o di quella inglese. Aprite la busta, amico.

- Non lo farò - rispose con calma Dorward. - Sono un cittadino americano. Non ho violato nessuna legge e non ho danneggiato nessuno.

Se vi fossero propositi di strage, penso che si esiterebbe prima di cominciare con Andrew Dorward... Non fate lo sciocco, amico!

Fece rapidamente un passo indietro, fissò gli occhi alla canna della pistola di Bellamy.

- Dorward, quel documento mi serve! la vostra è solo ambizione personale. Io lavoro per il mio paese: fatemi conoscere il contenuto di quel plico, oppure faccio fuoco.

- Sparate pure, dannazione a voi - replicò fieramente Dorward. - Questa roba spetta a me, non a voi. Voi e il vostro paese potete andare a...

Si interruppe senza terminare la frase. Avevano bussato violentemente alla porta. I due uomini si fissarono senza parlare. Poi Bellamy, con una vigorosa bestemmia, rimise la pistola in tasca.

- Nulla più da fare - disse amaramente.

- No davvero - mormorò Dorward, e balzò dietro la porta interna.

Bussarono di nuovo. Bellamy, con una scrollata di spalle, rispose a chi aveva bussato. Tre uomini vestiti con semplicità entrarono. Salutarono Bellamy, ma i loro occhi scrutavano intorno alla stanza.

- Cerchiamo il signor Dorward, giornalista americano - spiegò uno dei tre - Era qui un momento fa.

Bellamy indicò la porta interna. Aveva troppa esperienza in tale materia per tentare qualsiasi inganno. I tre uomini attraversarono subito la stanza e Bellamy li seguì dolcemente. Udì una esclamazione di delusione dall'uomo in testa, appena passarono la soglia. La stanza interna era deserta.

3.

Louise lo fissò ardentemente quando lui entrò.

- Ci sono novità! Te lo leggo in faccia.

- Sì, ci sono notizie! e questo è il motivo per cui sono qui. Dove possiamo parlarci?

Lei si alzò in piedi.

- Esci con me - disse. - Mi ero rinchiusa qui dentro perché non voglio vedere i dottori che mi mandano dall'Opera. Mi è giunto un messo dal Palazzo del Governo, e io l'ho mandato via.

- Davvero sai mantenere la tua parola.

- Vi ho mancato? Non canterò mai più in questa città. È la verità.

Bellamy si guardò attorno. Il giardino della villa era circondato da alti muriccioli di pietra grigia: si poteva esser sicuri da orecchie indiscrete.

- Ti ho parlato - disse lui - di Dorward, il giornalista americano.

- Certo, mi dicesti che il Cancelliere gli aveva accordato un'intervista per oggi,

- È verissimo - rispose Bellamy. - Ebbene, è andato dal Cancelliere e gli ha parlato.

- I giornali allora saranno pieni delle solite chiacchiere. Gli ultimi telegrammi dicono che il Cancelliere è gravemente indisposto.

- È vero - dichiarò Bellamy. - Ma ciò che sto per dirti è incredibile: l'ho saputo da Dorward. Quando lui giunse al Palazzo, il Cancelliere era quasi impazzito. Il suo medico cercava di persuaderlo a ritirarsi nella sua stanza per riposare, ma lui udì la voce di Dorward e si ostinò nel volerlo ricevere. In preda ad un collasso nervoso consegnò a Dorward un testuale rapporto di ciò che è stato concluso a Palazzo questa mattina.

- Ma, David!... - esclamò.

- È incredibile - ammise il giovane - ma è la verità. Lo so di sicuro. Il principe era completamente fuori di sé: non aveva alcuna idea di ciò che stava facendo.

- E tu l'hai visto?

- Dorward non mostrerebbe qual plico a nessun patto - disse amaramente. - Mentre stavamo ragionando nel mio studio all'albergo, è arrivata la polizia. Dorward è fuggito. Parlava di voler prendere l'Orient-Express questa notte.

- È sorprendente, tutto questo - mormorò la donna a bassa voce. - Che intendi fare, ora?

- Louise - rispose il giovane - io e te non abbiamo segreti finora. Avrei ucciso Dorward per avere quella busta sigillata, perché sono convinto che se il contenuto fosse oggi conosciuto a Londra, ci salverebbe da una catastrofe. Il conoscere in che misura ciascuno dei firmatari si è impegnato e da quale direzione spirerà il primo colpo di vento, sarebbe la nostra salvezza.

- Non posso comprendere - osservò Louise - perché si sia rifiutato di mettere a parte anche te del contenuto di quel plico. Lui è un americano, il che è quasi lo stesso che essere inglese. Voi siete amici, sono certa che tu lo hai spesso aiutato.

- È tutta questione di vanità - rispose Bellamy. - Potrebbe essere per lui

il più grande successo giornalistico dei tempi moderni, il pubblicare quel documento, parola per parola, sul suo giornale. Si batte per il suo personale interesse. - E tu?

- Dovrà fare i conti con me - dichiarò Bellamy. - So che si prepara ad abbandonare Vienna questa notte, e se lo farà mi metterò alle sue calcagna.

- Verrò con te, mio buon amico. Non ho più niente da fare qui, dove tutti mi annoiano a morte. Sto per andare a Londra, per cantare al Covent Garden. Mi attendono dei contratti che aspettano solo la mia firma. Vi andremo insieme, non è vero?

- Benissimo - rispose. - Ricorda solo che le mie mosse dipendono necessariamente in gran parte da quelle di Dorward. Il treno parte alle otto in punto. Ho già impegnato uno scompartimento riservato.

- Vengo con te - mormorò la donna. - Ne ho abbastanza di questa città. Fecero alcuni passi in silenzio.

- Il nostro è un amore singolare, Louise - bisbigliò Bellamy. Lei gli prese una mano fra le sue e gliela carezzò.

- Mio caro amico - rispose. - La parola amore rende a mala pena la realtà, non è così? All'infuori di questo dolce legame comune, noi non abbiamo nulla da sperare.

Bellamy si chinò verso di lei.

- Non crederlo - la supplicò. - Questi giorni sono davvero grigi per noi, il Cielo lo sa, ma pure ogni affanno ha la sua fine. Verrà anche la nostra volta.

- Non dobbiamo parlare di queste cose - disse lei. - Non dobbiamo neppure pensarci. In fin dei conti la nostra amicizia è una cosa ammirevole. Ora io debbo entrare. Debbo dare degli ordini alla mia cameriera e prepararmi per partire questa notte.

Percorsero insieme il sentiero. Mentre camminavano, Louise colse una rosa rossa e gliela infilò nell'occhiello della giacca.

- Se non si facessero talvolta dei sogni - mormorò languidamente - la vita sarebbe impossibile. Forse noi potremo un giorno cogliere rose insieme!

Lui si accostò alle labbra la mano di lei.

- Faresti meglio ad uscire - disse lei - dalla porta del giardino. Ci sono i soliti ammiratori nella mia anticamera, ed è bene che non ci vedano troppo insieme.

- Fino a questa sera - mormorò il giovane, allontanandosi.

- Sarò per tempo alla stazione. Se Dorward sarà stato arrestato, io lascerò ugualmente Vienna, se invece riuscirà a partire, il viaggio potrà essere fecondo di avvenimenti.

4.

Dorward sedette in un angolo del suo scompartimento. Uomo di provato coraggio e d'inesauste risorse, aveva una concezione leggermente esagerata riguardo alle virtù d'un cittadino americano. Aveva effettuato la sua fuga dall'albergo senza incontrare alcuna seria difficoltà, e fin da quel momento, sebbene non avesse preso alcuna particolare precauzione, non era stato molestato.

Dal suo punto di vista era semplicemente ragionevole che lui non prendesse ormai più nessuna cura per la sua sicurezza personale. Quello che maggiormente aveva temuto era di essere arrestato come un ladro. Fuori il paesaggio sfuggiva: le ombre della sera erano rapidamente calate. Si sentiva assolutamente al sicuro e se ne convinceva: nonostante ciò, quando la porta della sua vettura si aprì, si alzò come un uomo colto in fallo. L'aspetto del suo volto, quando riconobbe il suo visitatore fu di sorpresa. Bellamy entrò e si sprofondò in un sedile al suo fianco.

- Voi sprecate il vostro tempo, mi pare - osservò questi accennando al mucchio dei mozziconi di sigarette.

- Non direi. Posso fumare in santa pace, prima di raggiungere Londra. Bellamy sorrise enigmaticamente.

- Non credo che lo farete.

- Perché no?

- Voi siete una persona ingenua. Personalmente, non credo che questa sia, per voi, la miglior occasione di raggiungere Londra con certezza.

- Vi siete fissato lo spionaggio in testa come un chiodo, amico mio - dichiarò Dorward seccamente. - Suppongo che ciò sia dovuto alla vostra professione. Non conosco l'Europa tanto quanto voi, ma propendo a pensare che un cittadino americano, che viaggi con il suo passaporto su un treno come questo, è abbastanza al sicuro, specialmente se pensa a prendersi da solo cura di se stesso.

Bellamy assentì.

- Siete un uomo coraggioso.

- Non mi sembra che ci voglia coraggio. A Vienna, debbo riconoscerlo, sarebbe stata una brutta sorpresa se si fosse tentato di prendere delle misure a mio carico, ma ad ogni modo ciò non è avvenuto.

- Caro Dorward - disse Bellamy - è incomprensibile per me che un uomo della vostra esperienza debba parlare e ragionare come un fanciullo. Avete preso informazioni sui vostri compagni di viaggio?

- Ben poche. Che cosa dovrei chiedere sul loro conto?

- Non molto. Vi sono, secondo mie informazioni sicure, tre ufficiali della Polizia Segreta Austriaca nella vettura accanto e quattro o cinque loro subordinati distribuiti sul convoglio. Mi sembra che voi non vi rendiate conto della gravità della vostra situazione. Quando lasciaste il Palazzo con quella busta in tasca, voi eravate, secondo le vostre intenzioni ed i vostri progetti, un trionfatore. Il vostro passaporto e la vostra cittadinanza americana non contano assolutamente nulla. Voglio mettervi sull'avviso; se aveste qualche estrema volontà da far conoscere, fareste bene ad affidarla a me ora.

- È uno sciocco scherzo quello che state tramando - esclamò Dorward sdegnosamente. - Voi desiderate che io spezzi i sigilli di questo documento e ve lo lasci leggere.

Bellamy scosse la testa.

- È troppo tardi per questo, Dorward. Se i sigilli fossero spezzati, i vostri vicini concluderebbero che io sono entrato da voi, e ciò non aiuterebbe il progetto che ho in testa, perché cadrei sulla linea ferroviaria con una palla in fronte.

Dorward lo fissò stupito.

- Perché siete qui allora?

- Bene, francamente, non per ragionare con voi - rispose Bellamy.

- Vi posso assicurare, come cosa certa, che non vi servirete più a lungo di me. Tenetevi questi discorsi per voi e smettetela! - esclamò Dorward. - Ne ho abbastanza. Non voglio sentire nulla di quello che dite; ma se le persone di cui parlate sono realmente sul convoglio, ci penseranno due volte prima d'intromettersi nei miei affari.

- Al contrario - l'assicurò Bellamy - non si prenderanno lo scomodo di pensarci. Il loro cervello è allenato a tramare ciò che vi stanno preparando. Ad ogni modo, la questione è chiusa. Non ho altro da dirvi.

Dorward osservò fissamente fuori dal finestrino.

- Sentite, Bellamy - disse, passeggiando agitato nello scompartimento

supponendo che io mutassi di proposito, supponendo che io aprissi questo prezioso documento e ve lo facessi leggere?... Bellamy si alzò.

- Non dovete neppure pensarci! Voi mi fareste firmare semplicemente la mia sentenza di morte. Non accennate mai più a questa faccenda. Ho abbastanza rischiato entrando e sedendomi accanto a voi.

Il cameriere aveva portato loro i bicchieri di whisky e soda che Dorward aveva ordinato. Bellamy accostò le labbra al proprio bicchiere e poi lo depose di nuovo.

- Perdonatemi, non ho sete.

Dorward vuotò il proprio bicchiere d'un sol fiato. Quasi subito chiuse gli occhi. Bellamy, con una leggera scrollata di spalle lo lasciò solo. Attraversando la propria vettura incontrò Louise nel corridoio.

- Hai visto Von Behrling? - bisbigliò. Lei accennò di sì.

- È là in quella vettura, numero sette, solo - aggiunse. - L'ho invitato ad entrare da me, ma è sembrato imbarazzato. Il fatto è che i suoi compagni lo sorvegliano continuamente. Ha promesso di parlarmi più tardi.

Durante la notte Louise aprì gli occhi per vedere Bellamy. Questi la stava fissando.

- Louise - le disse in un orecchio - sarà Von Behrling che verrà in possesso della busta. Hanno discusso se non sarebbe più sicuro continuare per Londra piuttosto che tornare indietro. Cerca di vedere di nuovo Von Behrling. Cerca con tutti i mezzi di persuaderlo a proseguire per Londra. Ricorda, Louise, con tutti i mezzi.

- Sta bene! Infilerò il mio spolverino e mi fermerò nel corridoio. È caldo qui.

Bellamy scivolò fuori, chiudendo piano la porta dietro di sé. Per un poco sedette nel suo scompartimento in ascolto. Le voci di cui aveva prima afferrato i discorsi tacevano ora, ma ad un certo momento comprese assai bene che prima del mattino Dorward sarebbe scomparso. Il cameriere del treno gli portò il suo caffè prima del levarsi del sole.

- Dove siamo? - chiese Bellamy con aria assonnata.

- Vicino a Monaco - rispose l'uomo. - Il signore ha saputo che ci siamo fermati qualche tempo durante la notte?

Bellamy scosse la testa.

- Ho dormito profondamente. Non ho udito nulla.

- È successa una disgrazia. Un signore americano, che era salito a Vienna ha bevuto tutta la notte whisky e si è ubriacato. Mentre si

percorreva una galleria, si è gettato dal treno.

Bellamy fu preso da un tremito. Era preparato, ma questa era una spiacevole notizia.

- Siete sicuro che l'uomo sia morto? - s'informò. L'inserviente ne era assolutamente certo. La morte doveva essere stata istantanea.

- C'è un dottore sul treno che è salito a Vienna - disse. - Ha esaminato immediatamente la salma.

Bellamy tirò un profondo sospiro e cominciò a vestirsi.

5.

Bellamy percorse il tratto di corridoio che lo separava dallo scompartimento ch'era riservato per la signorina Ideal. Assicuratosi che non era pedinato, girò piano la maniglia ed entrò. Louise, che indossava il suo spolverino, stava bevendo il caffè. Lui sollevò una mano in segno di saluto e lei rispose con un semplice cenno del capo.

- Perdonami, Louise - mormorò. - Non ho bussato perché ho urgenza di parlarti.

- Non ha nessuna importanza; si è sempre preparati qui. Il capotreno, il bigliettaio, d'abitudine entrano tutti. C'è qualcosa che non va?

- È ormai avvenuto.

Ebbe un tremito e la sua faccia divenne triste.

- Poveretto! - mormorò.

- Lui è caduto per la sua causa - dichiarò Bellamy. - Non poteva essere al sicuro. Io solo avrei potuto salvarlo, ma lui non ha voluto sentire ragioni.

- Era ciò che si dice una testa dura - notò la donna.

- Ha pagato per questo. Ora ascoltami bene, Louise. Presi posto questa notte nella mia vettura, accanto a quella di Von Behrling, e mi assicurai, da ciò che ho sentito dire, che raggiungeranno Londra, tutti e tre.

- Chi altro c'è in treno?

- Il Barone Streuss, che è il Capo della Polizia Segreta, Von Behrling, e Adolphe Kahn - rispose Bellamy. - Inoltre ci sono quattro o cinque agenti dei ranghi della Polizia Segreta, ma tutti costoro viaggiano separatamente. Von Behrling ha il documento. Gli altri costituiscono una specie di cordone di sicurezza intorno a lui.

- Ma perché - chiese lei - prosegue per Londra? Perché non ritorna a Vienna?

- Per un solo motivo. Perché hanno timore di me. Questo affare di Dorward sarà, a suo tempo, regolato. Loro non vogliono apparirvi implicati in nessun modo: ritornando da una di queste stazioni, si creerebbero pericolosi precedenti di sospetto.

Louise assentì.

- Ho deciso di abbandonare il treno alla prossima fermata - seguitò il giovane. - Ho visto sull'orario che potrò raggiungere appena in tempo l'espresso del Nord per Berlino. Di qui proseguirò per Londra appena lo potrò. Conosci il mio recapito là?

Lei accennò di sì.

- Quindici, Fitzroy Street. Fammi avere due righe perché io sappia dove potrò vederti. Finché sarò sul treno troverai Von Behrling quasi del tutto inaccessibile; non appena io sarò sceso, la cosa cambierà d'aspetto. Mostrati piena d'attenzione per lui; non avrà alcun sospetto. Per dirti la verità, sono piuttosto sorpreso che proprio lui sia stato incaricato di una missione come questa. Poco tempo fa era in disgrazia del Cancelliere, e so che fu molto offeso perché non poté assistere alla conferenza. Gli altri lo sorveglieranno strettamente, ma non possono certo immaginare gli accordi che esistono fra noi due. Von Behrling è un povero diavolo. Vedrai tu stessa che farà tutto per accontentarti.

Le ciglia di lei si alzarono lentamente, gli occhi ebbero un'espressione di dubbio.

- Una cosa poco probabile - osservò. - Von Behrling è un po' selvatico, lo so; e pretende di riuscire a farsi amare da me; però non credo che vorrà tradire il proprio Paese. E poi, guarda com'è sorvegliato. Non credo che sarà lasciato solo neppure un minuto.

Bellamy prese le mani di lei nelle proprie, stringendole con energia quasi selvaggia.

- Louise, tu non comprendi la particolare debolezza di Von Behrling e la tua singolare potenza. Sai d'esser bella, suppongo, ma non comprendi che cosa significhi. Ho udito più volte parlare di te uomini già maturi, in un modo tale da poter pensare che erano ancora fanciulli. Hai in te qualcosa di quell'arte o di quell'astuzia... chiamala come vuoi... che si trasmette da te al sangue degli uomini, al loro cervello; li trasporta davvero in un cielo di beatitudine, dico. Rammenta che io conosco il mio sesso. Conosco anche

te, mi fido di te, e so che tu puoi smuovere Von Behrling dal suo piedistallo di uomo saggio e onorato e farlo cadere, senza neppure permettergli di accostare le sue labbra alla tua mano. Von Behrling, in possesso di quella busta! Quando io ti vedrò a Londra, ti porterò ventimila sterline in banconote della Banca d'Inghilterra e con queste Von Behrling potrà illudersi di seguirti in America.

- Ma io temo - disse a bassa voce Louise - che al momento in cui costoro raggiungeranno Londra il documento sarà consegnato all'Ambasciata austriaca.

- Quel documento non sarà aperto a Londra - osservò Bellamy. - Lui porterà un altro involto perfettamente rassomigliante a quello di cui derubò Dorward. È un gioco difficile, lo so, ma è piacevole da giocare. Rammenta, Louise, che noi non siamo bassi cospiratori. Si tratta dell'esistenza dei nostri paesi. Ne va di mezzo la vita del tuo paese come quella dell'Inghilterra.

- Farò del mio meglio - mormorò lei fissandolo in viso. - Puoi esserne ben sicuro!

Bellamy accostò la mano di lei alle proprie labbra, poi si allontanò. La mattinata era oscura, la luce debole. Tornato nel suo scompartimento preparò le proprie cose per essere pronto a scendere a Monaco. Poi suonò per il capotreno.

- Scenderò alla prima fermata - annunciò.

- Benissimo, monsieur - rispose l'uomo. Bellamy lo fissò pensosamente.

- Siete francese? - chiese.

- Certamente, signore!

- Posso sbagliare - seguitò lentamente Bellamy - ma io credo che se facessi una domanda a riguardo di alcuni tedeschi e austriaci, voi mi rispondereste la verità.

Il gesto dell'inserviente fu incomparabile. Gli inglesi per lui dovevano costituire il sale della terra. I tedeschi e gli austriaci non valevano nulla. Bellamy gli diede una moneta.

- Vi sono tre austriaci saliti a Vienna - disse. - Occupano gli scompartimenti numero 10 e 11.

- Intesi, monsieur! - affermò l'uomo. - Penso che siano profondamente addormentati. Nessuno di loro ha ancora suonato per il caffè.

- Dove sono diretti? - interrogò Bellamy.

- A Londra, monsieur.

- Non vi è per caso accaduto - seguitò Bellamy - di udirli parlare circa l'eventualità di lasciare il treno prima?

- Al contrario, signore - rispose il capotreno - due di quei signori si sono informati circa la corsa per Dover. Avevano molta fretta.

- Tante grazie - disse Bellamy. - Sarete così discreto da dimenticare che io vi ho richiesto alcune cose riguardanti quei signori. Quanto a me, se qualcuno volesse saperlo, sono in viaggio per Berlino.

Il campanello suonò. L'inserviente guardò fuori e mise di nuovo la testa nello scompartimento di Bellamy.

- È uno dei tre signori che ha suonato. Se dicessero qualcosa sull'intenzione di abbandonare il treno, lo riferirò immediatamente al signore.

- Bene! - concluse Bellamy.

Il capotreno ritornò dopo pochi minuti.

- Due dei signori - annunciò - sono in pigiama. Hanno ordinato che la colazione sia servita dopo Monaco.

Bellamy affermò.

- Più tardi, signore - aggiunse l'uomo avvicinandosi. - Uno di loro mi chiese se il signore inglese, intendeva voi, proseguiva per Londra o no. Dissi loro che voi sareste sceso alla prossima stazione, e che pensavo foste diretto a Berlino.

- Benissimo. Se vi fanno altre domande, tenetemi informato.

La signorina Ideal, con l'aiuto di una delle sue donne di servizio che viaggiavano con lei, poté fare toletta. Pochi minuti avanti la prima colazione, percorse il corridoio e riconobbe Von Behrling, che era seduto coi suoi compagni in uno degli scompartimenti.

- Ah, siete voi davvero! - esclamò sorridendogli.

Lui si alzò ed uscì. Alto, baffi biondi e occhi azzurri, era piuttosto incline alla millanteria.

- Avete viaggiato bene, spero, signorina? - chiese, abbassando gli occhi sulle sue mani.

- Ottimamente - replicò Louise. - Mi permettere di entrare con voi per la prima colazione? La vettura è piena di uomini e io non mi trovo bene sola; Non è piacevole, d'altronde, far colazione con le proprie cameriere.

- Onoratissimo - dichiarò lui. - Permettete che mi allontani per un momento.

Ritornò nello scompartimento e parlò ai suoi compagni. Louise si

accorse immediatamente che facevano vigorose proteste. Vide anche che il solo Von Behrling diveniva sempre più ostinato e che era prossimo a incollerirsi. Lei camminò un po' lungo il corridoio, e si fermò a guardare fuori dalla finestra. Lui la raggiunse quasi subito.

- Venite - disse - ci serviranno la prima colazione in pochi minuti. Andremo a prenderci un buon posto.

- Temo che i vostri amici non abbiano piacere che voi li lasciate. Non sono eccessivamente galanti.

- Per me è indifferente- rispose lui fieramente, lisciandosi i baffi. - Streuss è un vecchio pazzo. Ha sempre qualche fantasia nel cervello.

Louise abbassò rapidamente le palpebre.

- Penso che voi siate l'unico padrone di voi stesso - disse. - Il barone è solito comandare i suoi poliziotti, e talvolta dimentica di non aver sempre a che fare con subalterni. C è molta gente che lo trova troppo tiranno.

- Lui lo sa bene - affermò Von Behrling. - È solo il suo modo di fare che è ostile.

Trovarono un tavolo ben posizionato, e lei sedette sorridendogli.

- Se questo non è il famoso ristorante di Sachers - disse - è almeno molto più piacevole che far colazione da soli.

- Posso assicurarvi, signorina, che sono anch'io del vostro parere.

- Sempre galante - mormorò lei. - A proposito, sono vere le notizie che io ho udito di voi poco prima di lasciare Vienna? Avete davvero rinunciato al vostro posto presso il Cancelliere?

- Così avete udito dire? - chiese lui a bassa voce. Louise esitò per un momento.

- Udii qualche cosa del genere - ammise. - Per essere completamente sincera con voi, si diceva che il Cancelliere avesse intenzione di sostituirvi.

- Così! - esclamò lui. - Questo è quello che si dice? Che cosa sanno mai queste comari?

- Non aveste il permesso di assistere alla conferenza, ieri - osservò la donna. - Questo non conta per nulla?

- Affatto.

- Ah, bene - disse, guardando con aria meditativa il paesaggio fuori dal finestrino. - Un anno fa il pensiero di questa conferenza mi avrebbe reso selvaggia. Non sarei stata contenta finché non avessi conosciuto qualcosa di ciò che era stato concluso. Temo che il mio interessamento per il mio

paese è destinato a raffreddarsi. Forse perché ho vissuto a Vienna e ho imparato a considerare le cose sotto il vostro punto di vista. Il mondo è un luogo di egoisti, e i nostri piccoli interessi sono, dopo tutto, la cosa più importante.

Von Behrling la guardò curiosamente.

- Sembra strano udirvi parlare così - notò.

- Oh, io amo ancora il mio paese in un solo modo, così come odio tutti gli austriaci in un solo modo, ma questo non è nella mia natura, debbo ammetterlo. Se fosse vero che noi abbiamo due vite, io ne darei una per il mio paese e terrei l'altra per me. Ma dal momento che noi abbiamo una sola vita, io penso, dopo tutto, che sono una creatura umana, e desidero gustare alcuni degli umani piaceri.

- Alcuni degli umani piaceri - ripeté Von Behrling, un poco goffamente. - Ah, questo è abbastanza facile per voi, signorina!

- Non è così facile come può sembrare. Ci vogliono molte cose per rendere migliore l'esistenza; occorrono la ricchezza e l'amore e si ha bisogno di loro finché si è giovani, finché si può godere.

- È vero - ammise Von Behrling.

- Chi non se ne prende cura - continuò Louise - lascia fuggire inutilmente i suoi anni. E gli anni non ritornano più. Se non si vive finché si è giovani, non si presenterà più nessuna occasione.

Von Behrling assentì con un cenno mesto. Aveva venticinque anni, e le sue entrate provenivano unicamente dal fatto che portava l'uniforme. Naturalmente questo fatto aveva materialmente influito sul suo programma di divertimenti.

- È strano - disse lui - che voi parliate così. Avete l'umanità ai vostri piedi, signorina. Non avete che da agitare il fazzoletto.

Le labbra di lei si atteggiarono ad un affascinante sorriso. Gli occhi più azzurri del mondo si velarono. Von Behrling si sentì le guance in fiamme.

- Amico mio, non è così facile - mormorò lei - Ditemi, qual è il motivo per cui avete così scarsa fiducia in voi stesso? È forse perché siete povero?

- Povero in canna - rispose lui amaramente. Louise scosse le spalle.

- Bene - disse, dando un'occhiata alla lista che l'inserviente aveva portato. - Se voi siete povero e contento di rimanervi, si può concludere che godete della legge di compensazione.

- Ma io non ho nessuno! Dovreste saperlo questo, signorina! La vita significa per me una cosa, e una cosa soltanto!

Lei lo fissò per un momento, e abbassò lo sguardo sulla tovaglia. Von Behrling era agitato e preso nei lacci di una grande passione.

- Noi parliamo in un tono troppo intimo - mormorò lei, appena la gente cominciò ad entrare per prendere il proprio posto. - Dopo colazione, prenderemo il caffè nel mio scompartimento. Allora, se vi piace, parleremo di queste cose. Ho una leggera emicrania. Volete ordinarmi un poco di champagne? È una cosa sconveniente, lo so, bere vino al mattino, ma quando si è indisposti che cosa si può fare? Ecco che arriva la vostra guardia del corpo. Mi guardano come se vi avessi rapito. Ricordate che prenderemo il caffè insieme più tardi. Sono annoiata dal viaggio, e vi aspetto per distrarmi un poco...

Il viaggio di Von Behrling era, dopo tutto, vario. La gentilezza della donna che adorava era stata sufficiente ad innalzarlo fino al settimo cielo. D'altra parte, aveva delle questioni coi suoi amici. Streuss gli si era messo al fianco ad Ostenda, e ora gli parlò in tono persuasivo.

- Von Behrling - disse - vi parlo anche a nome di Kahn. Il vino, le donne, e i piaceri sono belle cose. Anche noi due li amiamo, forse come voi, ma vi è luogo e tempo per questi, e ora non è il momento. La nostra missione è troppo seria.

- Bene, bene! - esclamò Von Behrling con impazienza - che è tutto questo? che ho fatto di male? che cosa avete da dire contro di me? ho parlato con la signorina Ideal, ma questo è per me cosa naturale. Dovremmo forse noi tre, voi, Kahn e io stesso, viaggiare con le mani in mano e non rivolgere mai una parola ai nostri compagni di viaggio? Vorreste forse che noi proclamassimo a tutti i venti che viaggiamo per una missione segreta, che portiamo un documento segreto, per ottenere il quale abbiamo compiuto un delitto? Questi sono metodi antiquati, Streuss. Parlate come un pazzo, Streuss!

- Siete voi - dichiarò il più anziano dei tre uomini - che fate il pazzo, e noi non lo permetteremo! La signorina Ideal è serba e patriota. È anche amica di Bellamy, l'inglese. La notte scorsa sono stati insieme.

- Bellamy non è più sul treno - protestò Von Behrling - si è messo in cammino per il Nord verso Berlino. Questa stessa è la prova che loro non sanno nulla. Se lui avesse avuto il minimo sospetto, non credete che sarebbe rimasto accanto a noi?

- Bellamy è assai furbo - rispose Streuss. - Noi siamo in troppi perché ci si schieri apertamente contro, e lui lo sa bene. Anche la signorina Ideal è

furba. Ricordate che metà dei danni subiti dal mondo furono cagionati da donne bugiarde.

- Che cosa volete dunque? - chiese Von Behrling.

- Che voi passiate il resto del viaggio con noi, e non parliate più con la signorina - insisté Streuss.

Von Behrling si alzò. Dopo tutto lui era nobile. Streuss era poco più di un poliziotto.

- E io rifiuto! - esclamò. - Lasciate che vi rammenti, Streuss, che sono io che ho la responsabilità di questa spedizione. Sono stato io che l'ho progettata. Sono stato io... - abbassò la voce e si picchiò il petto - sono stato io che ho fatto la prima mossa per il suo successo. Credo che sarà meglio che non ne parliamo più - continuò. - Io accettai volentieri la vostra compagnia. È per ragioni di forza maggiore che noi viaggiamo insieme. Ma per il resto, l'impresa fu progettata da me, il successo così brillante è mio, e il termine di questa spedizione sarà compito mio. Sorvegliatemi pure, se vi piace. Rimanete al mio fianco e vigilate che io non sia derubato, se temete che io non sia capace di prendermene cura da solo. Ma non chiedetemi di condurre una vita da idiota.

Von Behrling si allontanò rapidamente. La sirena già fischiava dal piroscafo.

6.

La notte era scura ma bella, e la traversata tranquilla. Louise, avvolta in una pelliccia, abbandonò la propria cabina privata non appena il piroscafo ebbe lasciato il porto, e pose una sedia sul ponte di comando. Von Behrling la trovò là ma solo quando avevano già compiuto mezza traversata. Lei gli accennò di sedersi al suo fianco. I suoi occhi brillavano nelle tenebre.

- Non vi siete preso alcuna cura di me, amico mio - dichiarò. - Ho dovuto cercarmi un posto da sola.

Von Behrling si turbò: era leggermente sentimentale.

- Sono quei due idioti che stanno con me - protestò. - Mi seccano continuamente.

Lei sorrise e lo fece sedere in modo che poté bisbigliarli nell'orecchio:

- So di che si tratta, avete con voi dei documenti segreti che dovete

recare a Londra, loro mi temono perché sono serba. Ditemi, non è così? forse pensano che io sia una spia.

Von Behrling esitò. Louise se lo fece accostare di più.

- Ditemi, hanno timore di me, i vostri amici?

- E hanno forse torto? Potrebbe forse qualcuno non aver paura di voi, qualora creda che voi desideriate conoscere i suoi segreti? Mi piacerebbe davvero sapere se esiste un uomo che voi non possiate girare come volete con quelle vostre piccole mani.

Lei gli sorrise languidamente.

- Ah, no davvero! - disse. - Gli uomini non sono certo tali, ai nostri giorni. Parlano e parlano, ma non è molto ciò che sono disposti a fare per le grazie di una donna.

- Lo credete? - chiese il giovane, in un tono basso di voce.

- Certamente - affermò la donna. - Si leggono talvolta romanzi d'amore: lì gli uomini sono differenti. L'onore allora è caro al loro cuore, così pure la posizione e la ricchezza. Eppure molti desiderano donare tutto ciò per l'amore di una donna.

- E credete che non vi sia oggi più nessun uomo disposto a far questo? - chiese il giovane con voce bassa.

- Amico mio, credo che ve ne siano pochissimi.

Udì un sospiro uscire dalla bocca di lui e comprese il suo stato di agitazione.

- Signorina Louise - disse - il mio amore per voi mi ha reso ridicolo nei circoli di Vienna. Io, il diseredato che non ha altro che un nobile nome, null'altro da offrirvi, ho osato mostrare agli altri i miei pensieri, ho osato collocarvi nel mio cuore al di sopra di tutte le donne della terra.

- È molto grazioso da parte vostra - mormorò lei. - Perché mi dite questo ora?

- Perché davvero? - ripeté - che cosa potrei sperare?

Louise gettò un'occhiata lungo il ponte. Non più distante di una dozzina di metri due rosse faville puntavano l'oscurità. Pensò a due sigari... poi a Streuss e al suo amico. Sorrise sottilmente, e ancora una volta inchinò la testa.

- Come vi stanno sorvegliando, quegli uomini! - esclamò. - Ascoltate, Robert, amico mio. Supponendo che i loro timori fossero giustificati, che io fossi realmente una spia e che vi offrissi la ricchezza e con essa ogni altra cosa che voi possiate desiderare da me, per il documento segreto che

voi vi accingete a recare in Inghilterra...

Il giovane parve fare uno sforzo per tenersi in forze: il volto pallido, stravolto da intensa emozione.

- Dovete essere pazza! - dichiarò. - Non dovete parlarmi così, signorina. Io non ho nessun documento segreto. È un vostro capriccio, capisco, ma è pericoloso.

- Non è troppo pericoloso - mormorò - perché noi siamo soli. Vi ripeto di nuovo, Robert, supposto che ciò fosse vero?...

Le mani di lui passarono nervosamente sulla sua fronte; poi si alzò come se volesse andarsene.

- Rimanete - gli disse a bassa voce. - Ora siete qui e mi ascolterete.

- Ma voi non parlate sul serio - rispose esitando il giovane. - È un tradimento. Io sono Robert Von Behrling, segretario del Cancelliere.

Di nuovo lei si chinò verso di lui in modo da poterlo guardare negli occhi.

- Robert - cominciò a dire - voi siete veramente il segretario del Cancelliere. E allora? È una sciocchezza. Ciò significa molte ore di lavoro al giorno. Che avvenire avete davanti a voi? Una ristretta e stupida posizione ufficiale. Robert, io sono qui, e qui c'è il mondo. Non rappresento io nulla per voi?

- Dio sa che cosa siete per me! - mormorò lui.

- Io sono stanca di cantare. Mi occorre un lungo riposo, un lungo riposo e un nome migliore del mio. Non fuggite da me. Non è una cosa così sorprendente dopo tutto. Bellamy, l'inglese, venne da me poche ore fa: era l'amico di Dorward. Sapeva esattamente ciò che Dorward portava con sé. Non era affar suo, mi disse, e ogni proposta presso di lui fu vana, ma Bellamy sapeva che voi e io eravamo amici.

- Dovete tacere! - dichiarò Von Behrling. - Dovete tacere! Io non ascolterò più una parola!

- Mi offrì ventimila sterline - continuò lei - per il documento che avete in tasca. Rifletteteci, amico mio. Sarebbe un punto di partenza per la vostra carriera, non vi pare? Io sono una donna stravagante. Anche se lo volessi, non oserei fidarmi di un uomo povero. Ma ventimila sterline sono sufficienti. Quando sarò a Londra andrò in un appartamentino che lui mi ha preparato da alcune settimane, a Dover Street 15. Se voi consegnerete quella busta a me invece di portarla all'ambasciata austriaca ci saranno ventimila sterline e...

Le mani di lei afferrarono improvvisamente quelle del giovane. Poteva persino udire i battiti del suo cuore. Gli occhi della donna, abituati da qualche tempo all'oscurità potevano vedere il tumulto di passione che si agitava nell'anima di lui e si rifletteva sul suo volto. Louise tirò un profondo sospiro.

Gli uomini dai due sigari si erano avvicinati. Le loro fattezze erano ora distinte. Uno era appoggiato al fianco del piroscafo a lato di Von Behrling, l'altro era fermo pochi passi più in là contemplando le luci di Dover. Von Berhling vacillava sui piedi. Disse qualcosa in un sommesso tono di collera a Streuss. Louise si alzò e si tolse la pelliccia.

- Amico mio - disse rivolgendosi a Von Behrling - se i vostri amici vi accordano tempo sufficiente, volete andare a cercare una delle mie cameriere? Le troverete entrambe nella mia cabina, numero 3. Desidero passeggiare alcuni minuti prima che voi arriviate.

Von Behrling si allontanò come un uomo che sogna ad occhi aperti. La signorina Ideal lo seguì a passi lenti. Dietro di lei vennero i compagni di Von Behrling...

I particolari del viaggio della cantante erano stati accuratamente facilitati da un solerte procuratore che aveva ricevuto il telegramma annunciante il suo arrivo a Londra. Vi era una carrozza che attendeva a Londra nella quale lei fu debitamente scortata da un rappresentante del Sindacato dell'Opera che era stato inviato da Londra ad incontrarla. Sembrò che Von Behrling si fosse perso. Louise non lo aveva più visto dacché era sceso a cercare le sue cameriere. Ma proprio mentre il treno stava per partire lei udì il suono di voci in collera, e un momento più tardi il pallido volto di lui si introduceva attraverso la finestra aperta della carrozza.

- Louise - mormorò - sono furente! Non posso parlarvi! Temo che sospettino ogni cosa. Mi hanno detto che se viaggio con voi, mi sorveglieranno. Ecco che proprio ora arriva Streuss. Mettetevi in ascolto al vostro telefono questa notte in qualunque luogo io sia. Ci penserò.

Lui si allontanò, e Louise, abbandonandosi sul proprio sedile, chiuse gli occhi.

7.

Bellamy, stanco e annientato dal viaggio, giunse nella propria abitazione

alle due del pomeriggio seguente, per trovare in mezzo ad una pila di corrispondenza un biglietto scritto a matita con una calligrafia che lui ben conosceva. Aprì immediatamente la busta e lesse:

Caro David,

sono arrivata ora, e ti mando queste poche righe immediatamente. Non posso dire con sicurezza a che punto sia giunta con la pratica che tu sai, ma è certo che qualcosa è cambiato. Faresti bene a preparare il denaro e a raggiungermi qui. Se R. potesse eludere per un po' la sorveglianza di Streuss e di coloro che lo sorvegliano continuamente, sarei completamente sicura del fatto mio, ma loro nutrono sospetti. Che cosa possa succedere non posso dirtelo. Faccio del mio meglio e ho agito secondo i nostri accordi. Prepara il denaro e vieni da me.

Louise

Bellamy tirò un profondo sospiro e gettò il biglietto in pezzi nel cestino, poi suonò per il cameriere.

- Preparami il bagno e della biancheria pulita, immediatamente - ordinò. - Mentre mi preparo, telefona a Downig Street ed informati se Sir James è in casa. Se non c'è, informati esattamente dove si trova. Debbo vederlo entro mezz'ora. In seguito fammi venire una vettura pubblica.

In minor tempo di quello stabilito, Bellamy abbandonò il suo appartamento. Prima delle quattro giunse all'indirizzo indicatogli da Louise. Un incaricato avvertì telefonicamente del suo arrivo al primo piano, e in pochi minuti il pallido volto di un inserviente francese in livrea nera scese e si diresse verso Bellamy.

- Monsieur vuol essere così gentile da seguirmi? - chiese.

Bellamy lo seguì nell'ascensore, che si fermò al primo piano. Fu introdotto in un piccolo salottino, stipato di rose.

- Mademoiselle verrà immediatamente - annunciò l'inserviente. - È occupata con un signore venuto dall'Opera, ma lo congederà per ricevere monsieur.

Bellamy fece un cenno affermativo.

- Riferite a mademoiselle - disse - che io sono a sua completa disposizione. Il tempo non mi preme.

L'inserviente si ritirò inchinandosi. Louise uscì quasi subito da una

stanza interna. Indossava una gonna ampia, ma la fatica del suo viaggio sembrava essere già scomparsa. Il suo sguardo era acceso, e un debole colorito illanguidiva le sue guance.

- David! - esclamò. - Ringrazio il Cielo che tu sia qui!

Afferrò le mani del giovane e le trattenne per un momento. Poi s'incamminò verso la porta, si assicurò che fosse ben chiusa, e si fermò ad ascoltare un momento.

- Penso di essere pazza, eppure non posso essere tranquilla al pensiero che sono stata sorvegliata da ogni parte fin quando siamo arrivati in Inghilterra.

Detesto il mio nuovo procuratore, e non ho alcuna fiducia delle cameriere che lui mi ha procurato. Hai ricevuto il mio biglietto?

- Sì. L'ho ricevuto e... sono qui.

Il suo impaccio era evidente. Era rimasto un po' lontano da lei. Lei era improvvisamente tornata, le mani di lei erano posate sulle sue spalle, il suo volto era proteso verso di lui. Non sentì nessun desiderio di abbracciarla.

- David - bisbigliò lei a bassa voce - ciò che io faccio, ciò che ho fatto, è stato secondo le tue istruzioni. L'ho fatto per te, per il mio paese, ho agito in contrasto con ogni naturale sentimento che io possa avere. Detesto e aborro le menzogne che sono costretta a dire. Ricordi tu questo? È nel tuo cuore in questo momento?

Lui si curvò verso di lei e l'abbracciò.

- Perdonami - disse - sono da biasimare; ma sono semplicemente un uomo. Ci battiamo per un grande scopo, Louise, ma talvolta lo si dimentica.

- Come è vero che io vivo - mormorò - l'ultimo bacio che tu mi hai dato è ancora sulle mie labbra. Ciò che ho promesso non conta per nulla. Quello che invece lui ha promesso è questo, i documenti per questa notte.

- Sigillati?

- Sigillati - ripeté lei abbassando la voce.

- Ma che cosa bisogna fare? - chiese Bellamy. - Lui deve essere arrivato a Londra quando arrivasti tu la notte scorsa. Come mai loro non sono ancora all'Ambasciata?

- L'ambasciatore è fuori in missione - spiegò lei. - Non sarà di ritorno che a tarda notte. Nessun altro ha la chiave per poter mettere il documento al sicuro e Von Behrling declinò la responsabilità di consegnare il documento ad altri che all'ambasciatore in persona.

Bellamy fece un cenno affermativo.

- Che ne è di Streuss? - chiese.

- Streuss e gli altri sono furiosi. Eppure, dopo tutto, Behrling ha un certo diritto nei loro confronti. Gli ordini da lui avuti furono di constatare coi suoi stessi occhi che il documento fosse al sicuro presso lo stesso ambasciatore.

- E costui ritorna questa notte! - esclamò rapidamente Bellamy. Lei annuì.

- Prima che sia giunto - lei dichiarò - penso che il documento sarà nelle tue mani.

- Come bisogna agire? - chiese Bellamy.

- Il documento è steso - spiegò - su cinque pagine. I paragrafi sono racchiusi in una lunga busta, sigillata dal Cancelliere. Von Behrling, essendo dei suoi intimi, ha lo stesso sigillo. Lui ha preparato un'altra busta, del medesimo volume e peso, e l'ha timbrata coi propri sigilli. Lui porterà questa all'ambasciatore se ritornasse immediatamente. Il documento autentico lo ha nascosto.

- È qui? - chiese Bellamy.

- Grazie al Cielo, no! - rispose la donna. - Mio caro David, che pensi mai? non è qui, e non osa venirci. Devi ritornare al tuo appartamento - aggiunse gettando un'occhiata all'orologio - e questa sera fra le cinque e le sei sarai chiamato al telefono. Ti sarà fissato un appuntamento al più tardi per questa notte. Dovrai portare il denaro e riceverai il plico. Von Behrling sarà travestito e preparato alla fuga.

Gli occhi di Bellamy brillarono.

- Lo credi? - esclamò.

- Ne sono certa - replicò lei. - È disposto a farlo. Dopo che ti avrà visto, proseguirà per Plymoutho. Io ho promesso - non fissarmi così, David - gli ho promesso di raggiungerlo là. Bellamy divenne serio.

- Vi saranno dei fastidi - disse - lui ritornerà. Pretenderà di ucciderti. Potrà essere prudente in alcune cose, ma è un uomo infiammabile.

Louise sorrise sprezzantemente.

- Ed io sono forse codarda? - chiese. - Mi sono mai mostrata paurosa per la mia vita? No, David! non è questo che io temo. È il ricordo del contatto di quell'uomo, è lo sguardo che era sul tuo quando tu sei entrato in questa stanza. Questo è quello che io temo, non la morte.

Bellamy la strinse fra le sue braccia e la baciò.

- Perdonami. Spesso l'uomo è una miserabile cosa, una creatura miserabile ed egoista. Ho vergogna di me stesso. Avrei dovuto conoscerti meglio piuttosto che dubitare di te per un istante.

Lei sorrise.

- Mio caro, mi hai resa felice. Ora devi andartene. Ricorda che questi pochi minuti non sono che un intermezzo. Qui io sono la signorina Ideal che canta questa sera al Covent Garden. Guarda le mie rose. Ci sono due stanze piene di cronisti e di fotografi nel mio appartamento. Il direttore d'orchestra è nella mia camera da letto, e due dei dirigenti del teatro stanno vuotando bicchieri di whisky e soda con quel mio nuovo procuratore nella sala da pranzo. Riceverai il segnale convenuto questo pomeriggio fra le cinque e le sei. C'è qualche luogo, penso, della città in cui tu devi recarti. Hai qualche preoccupazione per il denaro? Non c'è nulla come le banconote e l'oro che siano d'impaccio.

- Ho il denaro in tasca - rispose lui. - L'ho in banconote, ma non c'è nessun pericolo che queste possano essere rintracciate. I numeri delle banconote datemi a questo proposito dalla Polizia Segreta sono cancellate da ogni memoria.

Louise tirò un piccolo sospiro.

- È una grossa somma - notò. - Dopo tutto, lui dovrebbe essermene grato. Se solamente volesse ascoltarmi e partirsene per gli Stati Uniti o per il Sud America! vivrebbe là come un principe. Sarebbe felice.

- Spero solamente che partirà - aggiunse Bellamy. - Qui ci sarebbe un conto da regolare. Se non parte, se rimane per ventiquattro ore in questo paese, non credo che vivrà abbastanza per avere un tuo bacio. Gli uomini che sono con lui non sono del genere di quelli che abbiano degli scrupoli. Inoltre Streuss e Kahn hanno un esercito regolare di spie ai loro ordini, qui. Se venissero a scoprire che li ha traditi lo sopprimerebbero, senza pensarci a lungo.

Louise tremò.

- Ora, spero - esclamò - che lui se ne andrà! È un traditore, ma penso che non agisca tanto per il denaro, quanto per amor mio. Ciò è abbastanza commovente suppongo - aggiunse con debole sorriso. - Vedi, per cinque anni, molti hanno tentato di farmi girare la testa. Nessuna meraviglia che io cominci a credere a qualcuna delle loro storie. David, devo andare. Non posso far aspettare più a lungo il dottor Henschell.

- Domani - lui disse - domani verrò per tempo. Temo che dimenticherò il

tuo vero volto in Inghilterra, Louise.

Dalla stanza interna giunse il trillo di un violino.

- È il mio segnale - dichiarò lei sorridendo.

- Vengo, dottore - aggiunse - David, buona fortuna. E gli porse le mani.

8.

Fra i due uomini seduti l'uno di fronte all'altro nell'ampio e bene arredato ufficio, le differenze radicali, non solo nell'aspetto ma anche nei modi di fare, non potevano essere più palesi. Erano soci in affari, ed erano prossimi ad una catastrofe. Stephen Laverick, il più anziano della Società, conservava anche nell'avversità qualche cosa di quell'attitudine misurata, flemmatica, interamente britannica, che lo aveva tanto bene servito quando era favorito dalla fortuna. Alfred Morrison, l'uomo che sedeva dall'altro lato della tavola, ebreo fino al midollo, nonostante il nome cambiato, era prostrato come una cosa finita; alcune lacrime velavano le sue pupille atterrite. Le parole erano fluite dalle sue labbra con un corso interrotto. Lui si sprofondava nella propria miseria, singhiozzava sopra di essa come un fanciullo. La mano della sfortuna lo aveva messo a nudo, e ognuno poteva vederlo al fine così come era realmente.

- Non posso rimanere così, Laverick; non potrei più vedere nessuno. È troppo crudele, troppo orribile! Diciottomila sterline sfumate in una settimana, quarantamila in un mese! Quarantamila sterline! oh, mio Dio!

Versava in agonia. L'uomo all'altro lato del tavolo non disse nulla.

- Se avessimo potuto tenerle solamente un poco di più! I sindacati debbono restituircele! Lo debbono, Laverick. Avete tentato presso tutti i vostri amici? pensateci! Ventimila sterline tornerebbero a noi con questo mezzo. Riavremmo il nostro denaro, ne sono certo. C'è Rendell. Lui ha fatto ogni cosa per voi. Voi siete sempre andato a caccia e avete giocato a *cricket* con lui. Avete domandato nulla a lui, Laverick? Lui non ha mai perso il suo danaro.

- Voi e io vediamo le cose sotto differenti punti di vista, Morrison. Nulla potrebbe indurmi a chiedere danaro in prestito da un amico.

- Ma in circostanze come queste - lo contraddì Morrison calorosamente - ognuno lo fa. Sarebbe felice di aiutarvi, ne sono certo.

- Io non ho nessuna fiducia e non piglierei in prestito da un amico un

solo centesimo - rispose Laverick.

Il viso dell'ebreo era pietoso. Vi erano nei suoi occhi vere lacrime.

- Laverick - disse - vecchio mio, avete torto. Quelli che vengono su ora vinceranno. Loro faranno danaro.

- Disgraziatamente - rimarcò Laverick - noi non possiamo rimanere in piedi. Fatemi il piacere di comprendere che io non voglio discutere questo argomento con voi in nessun modo. Non chiederò danaro in prestito ad altro amico o a Rendell. Ne ho fatto richiesta alla Banca e a Pages. L'aiutarci avrebbe dovuto unicamente costituire un buon affare, entro quei limiti che li riguardano. Come sapete, hanno rifiutato. Se avete qualche speranza a questo proposito, perché non provate presso qualche vostro amico? Per ogni uomo che io conosco in Borsa, sembra che voi siate divenuto intimo amico di almeno venti.

Morrison gemette.

- Quelli che io conosco non sono amici di questo genere - rispose. - Essi berranno con voi e passeranno una notte, o faranno una scampagnata di fine settimana a Brighton ma non prestano danaro. Se lo facessero, pensate che non mi ricorderei di chiederne? Perché, io mi getterei ai piedi di ogni uomo che ci prestasse il danaro. Non posso sopportare questa sciagura, Laverick!

Laverick non disse nulla. Le parole erano inutili con un uomo simile. Fissò il suo compagno di disgrazia con uno sguardo sprezzante che non si prese la pena di celare. Questo dunque era il giovanotto raccomandato a lui da ogni parte come uno dei più saggi giovani nella sua particolare posizione, una persona destinata al successo, un finanziere di grosso calibro come pochi. Laverick pensò come si rivelava nel suo ufficio, giorno per giorno, guidato da principi vaghi e ingenui, con un fiore all'occhiello, le scarpe di vernice che erano fin troppo curate, l'abito, il cappello, i guanti e l'intero portamento, tutta posa.

- Avete intenzione di rimanere a riflettere?

- Certamente - replicò Laverick.

- Non potrei sopportare la vista degli altri uomini - continuò Morrison - non potrei udirli mormorare sui miei fatti, Laverick, ci sono rimaste poche centinaia di sterline. Datemi qualche cosa e lasciate che io mi lavi le mani di questa faccenda. Voi siete un uomo con un carattere più forte del mio. Datemi abbastanza perché possa partire per l'estero, e se avrò fortuna mi ricorderò di questo, ve lo prometto.

Laverick rimase silenzioso per un momento. Il suo compagno lo fissò con volto più rasserenato. Dopo tutto, perché non doveva lasciarlo andare? Non gli era di nessun aiuto, di nessun conforto.

- Non ho pagato danaro alla Banca per molti giorni - disse Laverick, a bassa voce. - Quando si rifiutarono di aiutarci era evidente che indovinassero lo stato delle cose.

- Benissimo, benissimo! - lo interruppe il giovane concitatamente. - Vi avranno tenuto ben lontano dal loro gruzzolo. Quanto avete messo in salvo?

- Questo pomeriggio - seguitò Laverick, - ho riscosso tutti i nostri assegni. Ci sono credo, millecento sterline. Potete prenderne duecentocinquanta, e portarle con voi, dovunque vi piaccia.

Il giovane si sentiva già al sicuro. Le banconote erano sul tavolo. Le contò rapidamente, con dita da consumato manipolatore di danaro. Quando fu giunto a contare duecentocinquanta sterline, la mano di Laverick cadde sulla sua.

- Basta - ordinò seccamente.

- Ma, mio caro - protestò Morrison - la metà di mille e cento è cinquecentocinquanta. Perché non dovremmo fare a metà? Questo è semplicemente giusto, Laverick.

Laverick lo respinse sdegnosamente e rinchiuse al sicuro le rimanenti banconote.

- Vi ho concesso di prendere con voi ducentocinquanta sterline di questo danaro - spiegò - per varie ragioni. Innanzi tutto, io debbo affrontare il pericolo da solo. Poi, il rimanente del denaro rimane a garanzia di chi liquiderà i nostri affari. Io non penso di prenderne un solo centesimo.

Il giovane abbottonò la sua giubba con un piccolo risolino. Si incamminò verso la porta soddisfatto di avere avuto le ducentocinquanta sterline.

- Buona fortuna - gli disse dalla porta. - Sono davvero dolente. Laverick gli fece un cenno di saluto, cortesemente.

- Vi auguro buona fortuna, Morrison - affermò. - Recatevi nel Sud Africa.

9.

La notte era già avanzata. Il traffico dei veicoli, il suono delle campane, l'urlo delle sirene, delle trombe e delle vetture, il continuo andirivieni dei pedoni, erano cessati. Di fuori le strade erano quasi deserte. Un passante occasionale percorreva il sassoso pavimento stradale con andatura spedita. Non vi è nessun altro luogo a Londra così stranamente tranquillo come le strette vie della città a notte avanzata.

Laverick, che fin dalla partenza del suo compagno era rimasto a riflettere profondamente sui suoi incartamenti, li riunì con un piccolo nastro e si gettò indietro sulla sedia.

Prostrato dalla veglia, diede loro un'ultima occhiata, spense la luce e chiudendo la porta dietro di sé scese nella strada silenziosa. Istintivamente diresse i suoi passi vero l'ovest della città. Questa poteva essere benissimo l'ultima notte nella quale si sarebbe preso cura di mostrarsi nei suoi locali abituali, l'ultima notte nella quale si sarebbe mescolato liberamente coi suoi compagni di bagordi, e che avrebbe trascorso senza l'incubo di quel particolare stato di coscienza che segue d'abitudine un disastro. Già ora gli era rimasto ben poco di esso. Era troppo tardi per cambiarsi per andare al suo circolo. L'indomani notte tanto i teatri che i circoli sarebbero rimasti fuori del suo nuovo mondo. Si fermò presso una costruzione in pietra per tentare di accendere una sigaretta. Si trattava di un passaggio, quasi di una galleria di pochi metri che conduceva ad uno spazio aperto, ad un lato del quale si trovava un vecchio cimitero, strana rovina in tali paraggi, e dall'altra gli uffici di parecchie ditte di grossi commercianti, un banchiere russo e un noto impresario teatrale. Era stato il più cieco degli impulsi che lo aveva indotto a gettare un'occhiata a quel passaggio prima di accendere il fiammifero. Ebbe una mossa rapida e rimase per un momento paralizzato. A pochi passi da lui qualcosa giaceva al suolo, una massa scura, nera e soffice, il corpo di un uomo, forse.

Proprio nella parte superiore di quella massa, un paio di occhi brillavano verso di lui nella semi-oscurità.

Laverick da principio non ebbe alcun sospetto che si trattasse di una tragedia. Poteva trattarsi di un vagabondo o di un ubriaco. Allora qualcosa di sinistro attorno alla luce di quegli occhi fiammeggianti fece accelerare i palpiti del suo cuore. Accese un altro fiammifero con mano sicura e avanzò. Vide qualcuno fuggire via attraverso il passaggio; ebbe l'idea di un rapido inseguimento. Discese di corsa l'arcata per trovarsi nello spazio aperto, ma fu deluso dalla rapidità della forma umana simile a fantasma

che inseguiva. Alla fine si trovò in una nuova strada deserta. Gettò un'occhiata da ogni parte; inutilmente. Nulla c'era che gli indicasse la strada da seguire. Al contrario vi era un labirinto di cortili e di curve. Non c'era neppure il suono del passo di una persona che lo guidasse. Lentamente rifece i propri passi. Accese un altro fiammifero, e si chinò sopra l'uomo che giaceva a terra. Allora comprese che era davvero una tragedia quella in cui si era imbattuto.

L'uomo era morto. Senz'ombra di dubbio era stato commesso un delitto selvaggio ed orribile. Un coltello dal manico d'osso e di eccezionale grandezza era stato conficcato fino all'impugnatura attraverso il cuore dell'uomo. Vi erano poi altre ferite, specialmente attorno al capo. Non v'era molto sangue, ma la sola posizione del coltello bastava a narrare la truce storia. Laverick, sebbene i suoi nervi fossero di una tempra eccezionale, sentì la testa girare quando ebbe contemplato tutto quello spettacolo. Si alzò in piedi e si diresse all'apertura del passaggio, barcollando. A circa trenta metri di distanza verso ovest, un uomo stava in mezzo alla strada. La luce che proveniva dalle lampade stradali sfuggiva dal suo volto. Laverick poté solamente vedere che era slanciato, di media altezza, vestito di scuro, con le mani nelle tasche del soprabito. Sembrava che stesse sorvegliando l'entrata. Laverick fece un passo vero di lui, l'uomo fece per allontanarsi. Laverick alzò le mani.

- Ehi là! - chiamò gesticolando.

L'individuo interpellato sembrò non accorgersi di lui. Laverick avanzò di altri due o tre passi, l'uomo si ritrasse di altrettanti. Laverick cambiò tattica e corse improvvisamente in avanti. L'uomo non esitò più a lungo, si volse e corse come se si trattasse di salvare la propria pelle. In pochi minuti ebbe girato l'angolo della strada e rimase fuori di vista. Laverick tornò lentamente verso l'entrata del passaggio. Un orologio distante suonò mezzanotte. Una coppia d'impiegati veniva lungo il marciapiede dall'altro lato della strada, con le mani e le braccia piene di lettere. Laverick esitò. Non si rese mai conto nemmeno più tardi del motivo che gli impedì contro ogni suo calcolo di chiamarli. Invece seguì le loro ombre fino che scomparvero. Quando fu sicuro che erano scomparsi dalla vista, si chinò nuovamente sul corpo dell'uomo assassinato; di nuovo quella massa confusa ricominciava ad esercitare su di lui, e ora in modo eccezionale, un terribile e indicibile fascino. Il suo primo senso di orrore aveva ora ceduto il posto ad un'insaziabile curiosità. Che sorta di uomo era quello? Era alto

e apparentemente robusto, biondo, di buona costituzione. I baffi erano rivolti all'insù, e i capelli più lisciati di quanto non si convenisse ad un inglese. Laverick cominciò a sentirsi sempre meno spaventato finché si sorprese inginocchiato su di lui. Vi era qualche cosa che emergeva dalla tasca dell'uomo come se fosse stata estratta per metà: un largo portafoglio di cuoio scuro. Laverick estrasse completamente quell'oggetto da tasca. Accese un altro fiammifero. Allora per la prima volta, gettò un piccolo grido: la borsa era piena di banconote! Quale singolare involto! Laverick si alzò barcollando. Questa era davvero una nuova edizione delle *Notti Arabe!* Era un sogno, un seguito ben degno dell'incubo che lo aveva tormentato tutto il giorno! O era questa la pazzia che incalzava, la follia che era cominciata un'ora prima?

Camminò lungo le strade anguste e gettò occhiate qua e là. L'uomo misterioso di poco prima era scomparso. Non c'era anima viva. Graffiò il rude muro di pietra con le proprie mani, prese a calci il suolo coi piedi.

Non c'era assolutamente da dubitare: ogni cosa intorno a lui era reale. Più reale di ogni cosa era il fatto che a pochi passi da lui giaceva un uomo assassinato, e che nelle sue mani si trovava quella borsa di cuoio brunito col suo mirabile contenuto. Per l'ultima volta Laverick ritornò sui suoi passi e si chinò sopra il cadavere. Ad una ad una frugò tutte le altre tasche. Un pacchetto di sigarette russe, una piccola scatoletta d'argento, una sigaretta già iniziata che recava un finissimo bocchino di ambra sbalzato in oro: null'altro. Laverick si alzò, instupidito: i pensieri gli danzavano in una ridda vorticosa nel cervello. Cominciò ad immaginarsi che quel danaro gli bruciasse le mani; avvertì il sudore che gli colava abbondantemente dalla fronte. Eppure non esitò più. Camminò come trasognato: i suoi passi erano sicuri. Di proposito, e senz'ombra di paura, si diresse verso i suoi uffici. Se fosse comparso alla sua vista un poliziotto da una qualunque parte della strada, era deciso a chiamarlo e informarlo di ciò che gli era accaduto. Quando voltò l'angolo, nessuno era in vista. Giunto in ufficio, aprì la porta esterna con la sua chiave particolare, entrò, e si rinchiuse. Poi attraversò gli uffici degli impiegati e giunse nel suo studio particolare. Accese la luce e ancora una volta sedette innanzi al suo tavolo.

Accostò la sua lampada velata da scrittoio e si guardò attorno con un nervosismo che non gli era abituale. Poi aprì il portafoglio, estrasse il pacco delle banconote e le contò. Rimase stupito di non provare alcuna

sorpresa dinanzi al loro valore complessivo: ventimila sterline in biglietti della Banca d'Inghilterra! Stavano sul tavolo davanti a lui. Un uomo era morto, un altro doveva certamente essersi aggirato tutto il giorno col prezzo del sangue. Laverick tentò di pensare alla cosa obiettivamente. Era uomo di provata fibra morale, onesto nei suoi affari con altri uomini perché suo padre e suo nonno erano stati onesti e perché la punizione della disonestà lo impauriva. Qui, però doveva affrontare un problema inusitato. Queste banconote appartenevano, senza ombra di dubbio, ad un uomo morto. Se non fossero capitate in mani sue, si sarebbero trovate nelle mani dell'assassino. L'uso di esse per alcuni giorni era impossibile. Era un rischio che lui comprese appieno. Laverick aveva preso il posto in cui si trovava allorché il suo compagno aveva svelato la propria natura di uomo timoroso e miserabile. Eppure dei due uomini era stato probabilmente lo stesso Laverick che aveva avvertito la grande tragedia della loro situazione. Lui era uomo di mondo, con un largo circolo di amici; uno sportivo con molti interessi al di fuori della cerchia della città in cui viveva. Per lui il fallimento non significava solo la perdita di danaro: lo privava di tutto ciò che possedeva di meglio nella vita. Il futuro si presentava pieno di buone promesse. Si era conservato sereno, perché abbastanza forte d'animo per impedire che la sua mente stesse a congetturare attorno alle indegnità ed alle umiliazioni a venire. E dinanzi a lui stava la possibile salvezza. Vi era naturalmente da pagare un prestito, un rischio da correre nell'usare ciascuna di quelle banconote. Fin dal primo momento aveva compreso il significato di quanto gli capitava.

Completamente rasserenato ora, aprì la sua cassaforte privata, pose al sicuro il portafoglio in uno dei cassetti e richiuse il tutto. Poi accese una sigaretta, richiuse l'ufficio e passeggiò lungo la strada.

Quando passò dinanzi l'entrata della galleria volse lentamente il capo: apparentemente nessuno era stato lì, nulla era cambiato. Sgranando gli occhi attraverso l'oscurità, poté vedere la nera forma di quel corpo che ancora giaceva confuso al suolo. Poi proseguì la sua strada. Aveva seppellito il passato ora ed era preparato ad una nuova risurrezione. All'angolo incontrò un poliziotto, al quale augurò di cuore la buona notte. Si disse che quello che aveva fatto era ciò che di meglio poteva fare. Lo doveva per se stesso e per coloro che avevano avuto fiducia in lui. Dopo tutto, questo rappresentava il fatto più importante della sua vita, la sua carriera di finanziere. Così vivevano i suoi amici. In questo modo

fiorivano le sue ambizioni. La disgrazia del suo caso era una disgrazia eterna. Suo padre e suo nonno prima di lui erano stati uomini onorati e rispettati nella sua stessa sfera di vita. La disgrazia, per lui, una disgrazia come quella con la quale si era trovato faccia a faccia fino a poche ore prima, si sarebbe riflettuta in un certo senso sul ricordo dei suoi avi. I nomi incisi sulle targhe di ottone della City, intorno a lui, erano i nomi di uomini che conosceva, coi quali desiderava rimanere in buoni rapporti, la cui amicizia o il disprezzo potevano rendergli la vita piacevole o spiacevole. Era un grande e onorevole rischio questo suo sforzo per mantenere il suo posto. Il suo solo errore era stato quello di essersi messo in società con Morrison: si era sbarazzato di lui, ora. Per il futuro non si sarebbe più associato con nessuno. Trovò una vettura vuota all'angolo di via Regina Vittoria, e la prenotò. - Whitehall Court - ordinò al cocchiere.

10.

Bellamy era un uomo rotto a tutti gli azzardi, la cui suprema ragione di vita era di raggiungere il successo o la rovina con cuore inalterato. Ma questo era il fallimento persino agli effetti del suo sangue freddo. Si sentì tremare le ginocchia: si afferrò ad una estremità del tavolo davanti al quale si trovava.

Non v'era più nessun dubbio. Era stato giocato. Von Behrling dopo tutto, Von Behrling che aveva sempre considerato un perfetto idiota, un austriaco presuntuoso, disposto a vendere il proprio paese per le grazie di una donna, lo aveva giocato ferocemente!

L'uomo che sedeva a capo della tavola era in tenuta di diplomatico, con insegne di molti ordini cavallereschi sul suo abito. Bellamy lo aveva chiamato da Corte. Davanti a lui sulla tavola vi era un plico, aperto a metà; e molti fogli di carta scura. Era su questi che lo sguardo di Bellamy era fisso con un'espressione di orrore mista a meraviglia. Il Ministro li aveva prima respinti da sé con un piccolo gesto di disprezzo.

- Bellamy - disse gravemente - non è da voi prendere un abbaglio così enorme.

Guardò l'orologio.

- Che bisogna fare? - chiese.

Bellamy, con uno sforzo, si ricompose, afferrò il plico, si guardò attorno

e raccolse i fogli di carta per poi rimetterli sul tavolo. Poi, con i pugni contratti percorse la stanza da un capo all'altro. Quando si fermò era ritornato sereno.

- Sir William - disse - non voglio farvi perdere tempo dicendo che sono mortificato. Solo un'ora fa ho incontrato Von Behrling in un piccolo ristorante della City e gli ho dato ventimila sterline per questo plico.

- Gli avete pagato la somma - sottolineò il Ministro lentamente - senza aprire la busta.

Bellamy ammise.

- In simili accordi - dichiarò - i rischi sono quasi inevitabili. Per dirvi la pura verità, Sir, e io mi sono fatto una discreta esperienza in questa materia, non pensavo assolutamente di correre alcun rischio quando gli consegnai il danaro. Von Behrling si trovava là travestito. Gli uomini coi quali è arrivato dal suo paese sono infuriati con lui. Secondo le apparenze, sembrava essere in rotta completa con loro. E anche ora...

- Ebbene? - chiese il Ministro.

- Anche ora penso che Von Behrling abbia commesso un errore. Una busta come questa era stata preparata da lui per essere mostrata agli altri o depositata all'Ambasciata austriaca in caso di disaccordo. L'aveva con lui nel suo portafoglio. Lui stesso me lo comunicò. Mi diede quella falsa!

Il Ministro consultò ancora una volta l'orologio.

- In questo caso - suggerì - non potrebbe andare all'Ambasciata questa notte, specialmente se è in disaccordo con gli altri. Voi potete riuscire a trovarlo e a riparare l'errore.

- Fortunatamente c'è una soluzione: la signorina. Quell'uomo pensava che lei volesse seguirlo in America. Prima di domattina, secondo ogni probabilità, lei dovrebbe ricevere un messaggio da lui.

Il Ministro lo fissò pensosamente.

- Bellamy - disse - la Polizia Segreta ha avuto da voi degli ottimi risultati, ma voi pure comprenderete che ventimila sterline per un affare simile sono troppe.

Bellamy lo interruppe vivacemente.

- Non andranno perdute, ve lo assicuro. Anche nel caso che Von Behrling abbia tradito noi, io lo raggiungerò per farmi restituire il danaro.

- Lasciate che io vi tolga questa illusione - replicò il Ministro. - Se un funzionario del mio grado deve avere della confidenza con qualcuno, questi dovete essere voi. Nella riunione di gabinetto oggi il tono è stato

piuttosto grave. Non comprendiamo l'atteggiamento di certe potenze europee. Una nostra nota, inviata in Austria per mezzo del nostro ambasciatore, è rimasta senza risposta. L'ambasciatore germanico è partito inaspettatamente diretto a Berlino per affari urgenti. Ci risulta pure che una missione segreta è partita ieri sera da San Pietroburgo per Parigi. Lo zar sta eludendo da tempo la sua promessa di visitarci. La nota che abbiamo ricevuto parla della sua salute. Ebbene noi sappiamo con certezza che la sua salute non è mai stata migliore del momento attuale.

- Tutto ciò ha un significato - replicò Bellamy. - A Vienna e Berlino quando un semplice passante incontra un inglese lo fissa in modo strano e gli sorride. Sembra che tutti sappiano con certezza che avverrà qualcosa di nuovo.

Sir William si sdraiò sulla sedia con un lampo di sdegno negli occhi. I suoi intimi sapevano che era invecchiato di molti anni nelle ultime settimane.

- Il fatto crudele - disse a bassa voce - è che io per parecchi anni ho predicato dai banchi governativi e parlamentari la necessità dell'unica cosa che avrebbe potuto salvarci.

- Un esercito - mormorò Bellamy.

- Il tempo incalza - replicò il Ministro. - Coloro che fino ad oggi hanno sempre detestato la formazione di un forte esercito, si accorgono della rovina che hanno attirato sul paese. Ciò che, entrando nell'amministrazione del mio Ministero, io ho sempre predicato, loro lo stanno facendo ora: cercano di mobilizzare militarmente il paese.

- Ad ogni modo - affermò - la nostra posizione è pietosa. In caso di aggressione, pur riconoscendo i nostri mezzi di difesa, temo che vedremo i nostri interessi insulari e continentali subire un duro colpo. Se potessimo solamente conoscere quello che avverrà! - Si alzò gettando una nuova occhiata su quei fogli di carta che erano dinanzi a lui. - Sono le tenebre che destano tanto allarme.

Si avviò verso la porta.

- Avete il telefono nella vostra camera da letto? - chiese.

- Certamente - rispose il Ministro. - Se avete notizie telefonatemi.

Bellamy si avviò verso Dover Street. Era l'una e mezza, ma non dubitava affatto di essere ricevuto. La cameriera francese di Louise andò ad aprirgli.

- La signora si è ritirata?

- No, signore, è ritornata proprio ora.

Bellamy fu immediatamente introdotto nella stanza.

- Non ho potuto rifiutare un invito a cena - dichiarò Louise muovendogli incontro. - Te l'aspettavi, naturalmente. Non eri all'Opera?

Lui si avviò verso la porta, per assicurarsi che fosse chiusa. Poi tornò verso di lei, e si sedette al suo fianco. I suoi occhi la interrogavano.

- Ebbene? - chiese Louise vivacemente.

- Hai notizie di Von Behrling? - interrogò il giovane.

- No - rispose lei. - Lui sapeva che dovevo cantare all'Opera questa sera. L'ho atteso al telefono ogni minuto fino a quando sono tornata a casa. Tu l'hai visto?

- Sì, è venuto travestito all'appuntamento. Era nervoso e impaurito. Mi disse che si sarebbe procurato i documenti falsi per un po' di tempo nel caso che gli fosse accaduto qualche imprevisto, ma che in ogni caso si sarebbe recato alla stazione di Liverpool Street a telefonarti. Temo che sia accaduta qualche disgrazia. Tu non ha notizie allora?

Lei scosse la testa.

- Non ho ricevuto nessun biglietto - disse. - Ma continua.

- Mi consegnò il documento falso - rispose Bellamy. - Quando lo aprii, in Downing Street, lo trovai pieno di carta bianca.

Le guance di lei impallidirono: fissò il giovane con occhi pieni di terrore.

- Credi che lui avesse stabilito di giocarti il tiro? - chiese.

- Occorre avere subito sue notizie. Potrebbe anche distruggere il documento autentico, se immaginasse di essere al sicuro. Sono certo che ti telefonerà. Non appena avrai sue notizie, me lo farai sapere.

- Faresti meglio a rimanere qui. Bellamy scosse la testa.

- L'elemento che complica questa faccenda - rispose il giovane - è che io sono pedinato ogni volta che vengo qui. Quello Streuss ha spie dappertutto. Questo è l'unico motivo che mi fa temere la sorte di Von Behrling. Temo che parlasse seriamente con te.

- Oh, parlava seriamente - ripeté Louise.

- Eri sicura di lui? Non ne hai mai dubitato?

- Mai - replicò lei con sicurezza. - David, non ho mai pensato di dirtelo. Lui mi regalò un anello, una sciocchezza, ma che era appartenuto a sua madre; non me l'avrebbe donato, se avesse pensato di giocarci.

- Hai ragione, Louise. Debbo ritornare a casa mia - dichiarò. - Ho messo

un mio agente alle calcagna di Von Behrling. Se qualcosa accadesse qui, mi telefonerai immediatamente.

- Naturalmente - rispose lei.

- Non credi possibile - chiese il giovane lentamente - che lui tenti di vederti qui?

Louise esitò per un istante.

- Gliel'ho categoricamente proibito - rispose la donna. - Sono sicura che non verrà.

- Benissimo, allora attenderemo - concluse il giovane. E ciò detto si avviò alla porta ed uscì.

11.

Sembrava a Louise di essere a letto da appena un'ora, quando la cameriera francese venne a svegliarla.

- Che c'è, Annette? - chiese - perché mi disturbi?

- Sono le nove suonate, signorina - la rassicurò la ragazza - ma c'è il signor Bellamy nel salottino che l'attende con impazienza. La signorina mi ordinò che lo annunciassi appena fosse giunto.

- Ti ha affidato qualche messaggio? - interrogò Louise.

- Mi ha detto solamente che si trattava di cosa urgente - disse la cameriera. Il sonno l'abbandonò immediatamente.

- Il bagno, Annette, e una vestaglia. Di' al signor Bellamy che lo raggiungerò fra venti minuti.

Bellamy intanto era sulle spine.

- David! - gridò - mio caro David! Che è successo? Lui le mostrò i titoli dei giornali.

- Una tragedia! - rispose con voce roca. - Von Behrling è stato ucciso la notte scorsa.

Louise si lasciò precipitare su una sedia.

- David - mormorò - è vero?

- È vero - l'assicurò Bellamy. - Non solo, ma nella cronaca del fatto non c'è parola del suo portafoglio. Deve essere stato un piano macchinato da Streuss e gli altri, che ora saranno fuggiti col portafoglio e il danaro.

- Cosa dobbiamo fare? - chiese Louise.

- Nulla purtroppo - rispose il giovane. - Streuss lo faceva strettamente

sorvegliare, doveva essere pedinato quando era con me; è stato trovato ucciso sotto ad uno stretto passaggio.

- Ma, David, non comprendo - esclamò Louise. - Perché hanno aspettato per ucciderlo dopo il colloquio? Come potevano sapere che era giunto al ristorante senza il documento?

- Non posso comprenderlo neppure io: è inspiegabile - rispose Bellamy. Louise prese il giornale e lo scorse rapidamente.

- Sei sicuro - disse - che qui si parla di Von Behrling? Il cadavere non è stato identificato.

- Non c'è alcun dubbio - dichiarò Bellamy. - Sono andato a vederlo all'obitorio.

Lei lo fissò con aria di compassione.

- Sei stanco ora. Devi essere rimasto in piedi tutta la notte.

- Sì, sono stanco - rispose gettandosi sulla sedia. - E poi questo è stato il più grande fallimento della mia vita. Ho perso ventimila sterline della Polizia Segreta, e con esse un mezzo che avrebbe potuto salvare l'Inghilterra. Non si avrà più fiducia in me.

- Hai fatto del tuo meglio, mio caro David - disse lei sedendosi su un bracciolo della sua poltrona.

- Louise, la vita è una lotta troppo dura: forse noi ne abbiamo dato troppo agli altri. Che pensi?

Lei scosse la testa.

- Mio caro, ho pensato questo molte volte. Potremmo essere felici con una vita tranquilla e vuota di avvenimenti? Potrei io gioire mentre il mio popolo è privato dei motivi stessi della sua esistenza? E tu non sei l'uomo adatto a vivere un'ignobile pace. Il nostro affanno non può cessare a meno che...

In quel momento bussarono alla porta, ed Annette entrò scusandosi infinitamente.

- Signorina - disse - mille scuse e anche voi signore, ma c'è di là un uomo che desidera essere ricevuto ad ogni costo. Ho tentato in tutti i modi di liquidarlo, ma lui insiste dicendo che conosce il signor Bellamy e che ha affari da sbrigare con il signore e la signorina.

Bellamy strappò il biglietto da visita dalle mani della ragazza, e lo lesse con un'aria d'indicibile stupore.

- Il barone di Streuss! - esclamò.

Vi fu un minuto di silenzio. I due giovani si scambiarono delle occhiate.

- Che significa ciò? - chiese la donna con voce roca.

- Lo sa il Cielo - rispose il giovane.

- Introducete il signore - ordinò Louise.

- Se ha letto i giornali - continuò Bellamy lentamente - perché viene da noi? Non capisco il suo gioco.

La porta si aprì, Annette annunciò il visitatore. Streuss si precipitò verso di loro.

- Non intendevo presentarmi - disse - ho l'onore di conoscere molto bene il signor Bellamy. La signorina Ideal è conosciuta in tutto il mondo.

Louise abbozzò un sorriso.

- Possiamo dispensarci da una reciproca presentazione signor barone? - disse - se volete invece spiegarci a che cosa dobbiamo l'onore di questa visita?

- Signorina - replicò il barone - una spiegazione s'impone. So che questa è un'ora impossibile. So bene anche che l'aver insistito per avere un colloquio con voi può sembrare scortese, ma la gravità dell'argomento credo mi giustificherà.

Louise gli indicò una sedia, ma egli rifiutò ringraziando.

- Signorina - cominciò - e anche voi signor Bellamy; non perdiamoci in parole inutili. Noi abbiamo giocato una partita pericolosa. Io e i miei amici da una parte, voi signorina, e il signor Bellamy dall'altra. L'onorabilità di Robert Von Behrling era per noi tutti degna di vittoria. La vittoria è toccata a voi.

Bellamy non mosse un muscolo, Louise al contrario non poté nascondere il suo stupore.

- Il gioco, lo riconobbi fin da principio, era sfavorevole per noi. Signorina - aggiunse - dal giorno di Cleopatra, tutti i grandi uomini e diplomatici di ogni paese della terra furono deboli dinanzi al vostro sesso. Signorina, avete constatato da voi cosa significhi vincere un uomo nei suoi sensi.

Louise sorrise; ma non comprendeva ancora.

- Voi mi adulate, barone - mormorò.

- Affatto - rispose l'uomo - dico il vero. Ormai io posso parlare liberamente, Robert Von Behrling, contro ogni mio consiglio, per il solo fatto di essere il nipote del Cancelliere, era interessato in una certa impresa, la natura della quale non vi è ignota. Noi seguivamo un uomo che per strane circostanze era in possesso di alcune carte il cui contenuto era

inestimabile per il mio paese e per il vostro. Il seguito di questa storia viene da sé. Il primo passo fu abbastanza facile. L'uomo scomparve: le carte furono nostre. Von Behrling le aveva in custodia. Se i miei consigli fossero stati seguiti, a quest'ora noi saremmo a Vienna con le carte. I miei compagni stabilirono in modo differente. Decisero che si dovesse proseguire per Londra e consegnare il documento nelle mani del nostro ambasciatore. Sono venuto da voi - seguitò il barone - per intavolare trattative. Ma prima di tutto io devo sapere se sono in tempo. - Si rivolse a Bellamy. - Avete consegnato al vostro Governo le carte che avete avuto da Von Behrling?

Bellamy scosse la testa.

- Non le ho consegnate.

Il Barone tirò un profondo sospiro.

- Bene, sono in tempo allora - disse. - Volete ascoltarmi?

- Sì - rispose Bellamy.

- Voi conoscete ciò che voglio dirvi. Io non intendo commuovervi in nessun modo; quello che deve accadere, se non quest'anno, l'anno prossimo, se non l'anno prossimo entro dieci anni, accadrà. La storia è una scienza esatta. Gli avvenimenti avvengono secondo un modo prestabilito. La conoscenza del contenuto di quei documenti può differire di qualche anno la catastrofe finale, non può far di più. In ogni modo è meglio per il vostro paese, signor Bellamy, che tutto finisca presto. Pertanto io non vi propongo nessun tradimento. Vi chiedo di fare ciò che è ragionevole e che costituisce l'unico nostro vantaggio. Restituitemi i documenti invece di consegnarli al vostro Governo, e vi pagherò la somma di centomila sterline.

Vi fu una breve pausa. Louise taceva fissando Bellamy.

- Barone - disse Bellamy - la vostra visita e la vostra proposta sono alquanto sorprendenti. Perdonatemi se parlo da solo con la signorina per un minuto.

- Fate pure, io posso uscire e attendere fuori dalla stanza.

- Non è necessario.

Il barone andò verso la finestra. Bellamy condusse Louise in un angolo della stanza.

- Che significa ciò? - bisbigliò il giovane - cosa credi che sia accaduto?

- Non te lo posso dire; non ci capisco nulla.

- Se non hanno il portafoglio - osservò Bellamy - deve essere con Von

Behrling all'obitorio. Se è così, c'è una speranza. Louise non dir nulla, lascia fare a me.

- Come vuoi, non ho nulla da opporre. Spero soltanto che non mi faccia domande.

Tornarono in mezzo alla stanza, il barone mosse loro incontro.

- Dovete scusare la signorina - cominciò Bellamy - se è un poco alterata questa mattina, lei sa naturalmente come me e come voi, che Von Behrling tentò un gioco disperato, e che giocò la sua vita scioccamente. Eppure la sua morte è stata una disgrazia, una disgrazia per tutti noi. Dal vostro punto di vista, questo era certamente un castigo meritato, ma...

- Ma che cosa dite, in nome del Cielo - lo interruppe il Barone - io non ci capisco niente. Voi parlate della morte di Von Behrling! Che cosa volete dire?

- Barone - disse Bellamy - fra noi che ci conosciamo non c'è certamente nessun bisogno di fingere. Von Behrling lo sapeva che voi lo facevate sorvegliare. Le vostre spie lo pedinavano: come pedinano me. Lui sapeva che stava correndo un grave pericolo. Non era impreparato, e l'ha pagato di persona. Non è per noi...

- Ma in nome del Cielo, ditemi la verità - lo interruppe nuovamente il barone. - Che cosa state dicendo della morte di Von Behrling?

Bellamy emise un profondo sospiro. Si avanzò tenendo le mani appoggiate al tavolo.

- Intendete dire che voi non siete informato?

- Sull'anima mia, no - rispose il barone. Bellamy gli spiegò il giornale davanti.

- Von Behrling è stato assassinato la notte scorsa, dieci minuti dopo il nostro colloquio.

12.

Il barone si aggiustò le lenti; lesse l'articolo.

Orribile delitto nella City.

Questa mattina all'alba, in uno stretto passaggio che conduce da Crooked Friars a Royal Street, è stato scoperto il corpo di un uomo. Le circostanze non lasciano alcun dubbio che il movente

del delitto sia determinato da losco interesse. È evidente che sia stato pugnalato, e che abbia ricevuto alcuni colpi sul capo. Era vestito poveramente; però aveva danaro, e portava orologio e catena d'oro.

Notizie dell'ultima ora.

L'uomo trovato all'ingresso del passaggio che parte da Crooked Friars è stato vittima di un 'aggressione violenta. Né i suoi abiti, né la sua biancheria recano alcuna marca che potrebbe servire ad identificarlo. Il corpo è stato portato al più vicino obitorio, e sarà rapidamente istruita un'inchiesta.

Il barone alzò gli occhi dal giornale; la sincerità della sua sorpresa era evidente. Si volse con aria interrogativa ai suoi interlocutori.

- C'è qualcosa di veramente strano in questa faccenda. Chi sarà il responsabile della sua morte?

- Non sono in grado di dirvelo - rispose Bellamy. - Forse più tardi potremo saperlo dalla Polizia. L'assassino non può sfuggire a lungo alle indagini della Polizia, specialmente se ha rubato una grossa somma in banconote.

- Fornita dal Governo di Sua Maestà, suppongo - notò Streuss.

- Precisamente, e versatagli da me.

- Ad ogni modo - disse Streuss - noi non abbiamo più segreti fra noi. Vi faccio l'ultima domanda. Dove è quel plico ora?

Bellamy sollevò le ciglia.

- È una domanda che non può attendere da me che una risposta evasiva.

- Batterò un'altra via - continuò il barone. - Supponendo che vi decidiate ad accettare la mia offerta, quanto tempo dovrà passare prima che il plico sia nelle mie mani?

- Se ci decidessimo ad accettare - rispose Bellamy - non vi sarebbe nessuna ragione d'indugio.

Streuss rimase pensoso per un momento. Poi sollevò il capo e fissò intensamente Bellamy.

- Siete voi sicuro - interrogò - che Von Behrling non vi abbia ingannati? Siete sicuro di avere il documento autentico?

- Sono assolutamente sicuro di questo - rispose Bellamy senza esitare.

- E allora accettate la mia offerta e facciamola finita - insisté Streuss. - Vi firmerò un assegno e voi potrete ritirare il denaro a vostro piacere, o ve

lo porterò io stesso dovunque vi piaccia entro ventiquattro ore.

Bellamy scosse la testa.

- Non posso decidermi così rapidamente - disse. - Io e la signorina Louise dobbiamo prima accordarci. E poi posso trovare un più alto offerente.

Il barone sorrise astutamente.

- Vi sono poche probabilità - disse. - Quelle carte non interessano altri che noi e l'Inghilterra. Avete quindi interesse ad accettare.

- La vostra offerta è assai generosa, non v'è dubbio. D'altra parte io non posso decidere senza ulteriori riflessioni. Ho lavorato duramente per il contenuto di quella busta.

Ancora una volta Streuss ebbe l'impressione che quell'inglese tentasse di aggirarlo.

- Siete sicuro di avere il documento autentico? - chiese.

- Non vi è alcun mezzo di convincervi che è in mio possesso e che ne prendo gran cura. Dovete contentarvi della mia parola.

- Per il momento - disse Streuss - devo credervi. Ascoltatemi però entrambi. Sareste più saggi se non indugiaste, siete giovani e il mondo è davanti a voi. Col danaro si può fare ogni cosa. Senza di esso la vita non è che una schiavitù. Il mondo è pieno di magnifici posti dove coloro che hanno mezzi possono andare ad abitare con l'unica difficoltà della scelta. Ricordate che nessuno saprà mai nulla del nostro accordo, se voi vi decideste ad accettare la mia offerta.

- Ricorderemo tutto questo - lo assicurò Bellamy. Streuss prese il cappello e i guanti.

- Col vostro permesso allora, signorina - concluse rivolgendosi a Louise. Stettero in ascolto dei passi di lui, fino a che furono completamente spenti.

Poi Bellamy chiuse la porta e ritornò verso Louise.

- Che vuole mai dire?

- Il Cielo solo lo sa. Non un raggio di luce illumina le tenebre di questo mistero. I miei uomini sono assolutamente innocenti a questo riguardo. Se Streuss dicesse il vero, come io credo, i suoi sono nella medesima condizione. Chi allora può avere assassinato e derubato Von Behrling?

- È possibile che qualcun altro avesse notizie di quel documento? - domando Louise.

Bellamy scosse la testa.

- Come potrebbe essere? E poi se qualcun altro si fosse immischiato in

questo gioco, avrebbe dovuto credere che il documento fosse arrivato a me. Tornerò ora a Scotland Yard. Se qualcosa salta fuori io debbo essere informato.

- E io - disse Louise - tornerò a letto. Vuoi prima prendere il caffè con me? Lui trattenne per un istante le mani di lei nelle sue.

- Mia cara, rimarrei volentieri, ma tu comprendi come questo potrebbe pregiudicare i nostri piani.

- Devi però venire a prendermi all'Opera - disse Louise. - È il nostro patto. Mi hai abbastanza trascurata. Una cosa, David. Dove sei diretto da qui?

- Alla ricerca dell'uomo che pedinava Von Behrling quando questi mi lasciò. Se qualcuno in Inghilterra conosce qualcosa del delitto, deve essere lui. Dovrebbe essere a casa mia a quest'ora.

13.

Il primo pensiero di Laverick, appena si svegliò la mattina seguente, fu rivolto al caso singolare che gli era accaduto la sera prima. Era in possesso di un'ingente fortuna, che sarebbe servita a rimetterlo in sesto, aprendogli il credito presso il suo banchiere. Laverick era un uomo di carattere tutt'altro che romantico. Tuttavia, il pensiero della sua nuova ricchezza, gli richiamò alla mente i rischi che l'avventura gli presentava. Sedette sulla sponda del letto, e rifletté per alcuni minuti. Un uomo, trovato ucciso in un vicolo, era stato derubato di ventimila sterline. Il possessore di tale somma non poteva dirsi un ladro, tuttavia la legittimità del possesso di quel danaro era assai discutibile. Il temperamento di Laverick, che era universalmente conosciuto come quello di un giocatore d'azzardo, diede tuttavia alla faccenda quella soluzione che il suo senso pratico gli imponeva. Si vestì in fretta, e scese in strada. Chiamò una vettura e si fece condurre al suo ufficio.

- Vado alla banca - disse al suo capo impiegato, non appena questi lo ebbe cortesemente salutato.

- Non viene il signor Morrison, questa mattina? - chiese l'impiegato premurosamente.

Laverick esitò un po'.

- No, starà via per qualche giorno.

Si recò poi nel suo studio, e sfogliò la corrispondenza accumulata sul tavolo. Aprì quindi la cassaforte e ne estrasse il pacco delle banconote. Appena in strada chiamò una vettura e si fece condurre dal suo banchiere. Fu immediatamente ricevuto.

- Signor Fenwick, sono venuto per parlare con voi della mia situazione. Il banchiere fece un cenno di assenso.

- Cosa volete dirmi?

- Non so come incominciare - replicò Laverick - è una strana situazione quella in cui mi trovo. Comincerò col dirvi che il mio antico socio signor Morrison...

- Antico socio? - l'interruppe stupito il banchiere.

- Certo. Ieri sera abbiamo avuto una vivace discussione, a conclusione della quale il signor Morrison mi ha chiesto di ritirarsi dai nostri comuni affari. Ha avuto la sua parte di danaro, e ha lasciato l'Inghilterra.

- Bene. Siete ora voi l'unico responsabile della vostra società. Vi rendete conto, spero, della situazione in cui vi trovate.

- Perfettamente - rispose Laverick - ed è per questo che sono qui da voi. Ho come me una somma di ventimila sterline, che vi prego di ritirare per accreditarmele in conto.

- Ventimila sterline! - ripeté meravigliato il banchiere.

- Sì, una grossa somma. Con questa conto di rimettermi completamente in piedi.

- Ma...

- Comprendo, signor Fenwick, la vostra meraviglia. Io ho sempre pensato che, per noi affaristi, il nostro banchiere rappresenti un poco il confessore. Non e così?

- Certamente: potete fidarvi di me.

- Ascoltatemi bene - aggiunse Laverick. - Per mie ragioni particolari, sono indotto a chiedervi una forma di credito che la banca che tanto degnamente presiedete non avrà certo difficoltà di accordarmi. Desidero che il mio capitale rimanga in riserva. Volete accontentarmi?

- Veramente - rispose il banchiere - ciò è assolutamente fuori delle nostre abitudini.

- Bene, signor Fenwick, non voglio forzarvi la mano, andrò da un altro banchiere.

- Non ce ne sarà bisogno: farò come volete.

- Intesi, a rivederci, signor Fenwick.

Tornato in ufficio, entrò nel suo studio privato, dove lo raggiunse il suo capo impiegato con una relazione delle quotazioni di Borsa.

- Le azioni dell'Unione hanno finalmente raggiunto il loro turno. Erano lievemente in ribasso questa mattina, ma fino dalle dieci sono salite notevolmente. Proprio ora sembra che vi sia grande richiesta.

- Dovranno stabilizzarsi fra un giorno o due - osservò Laverick. Morrison era un perfetto idiota.

Rimase alcune ore a lavorare nel suo studio. Consultò i giornali per conoscere le ultime notizie sullo strano caso dell'uomo assassinato la sera prima. Non c'era nessuna parola del fatto. Questo finì per preoccuparlo. Come mai, dopo il primo comunicato sulla scoperta del cadavere, si manteneva ora il più assoluto riserbo sulla identità dell'ucciso? Questo era davvero inspiegabile. Tuttavia, Laverick si era gettato in quella strana avventura, e doveva arrivare in fondo.

Laverick non aveva alcun impegno per la serata, ma invece di recarsi al suo Circolo, chiamò una vettura e si fece condurre a casa. Trovò ad attenderlo un ragazzino con un biglietto scritto a matita. Lo aprì immediatamente, e lesse:

Caro Laverick,
Debbo vedervi. Raggiungetemi appena ricevuto il presente. Venite senza fallo per la nostra comune salvezza.

A.M.

Laverick fissò il ragazzo; le sue dita tremavano. Il biglietto era di Morrison.

- Non c'è nessun indirizzo qui - osservò.

- Il signore che me lo diede mi disse che io dovevo portarvi da lui.

- È lontano di qui?

- Vicino a Lionn Square. Non ci vogliono più di cinque minuti con una vettura. Quel signore raccomandò che prendessimo una vettura. Ha grande fretta di vedervi.

Laverick non esitò un istante.

- Benissimo - disse - vi andremo subito. Il piccolo messaggero chiamò una vettura.

- Dove andiamo?

- Theobald Square - disse il ragazzo. Laverick ripeté l'indirizzo al conducente.

- Che diamine potrà fare da quelle parti Morrison - pensò mentre percorrevano la Northumberland Avenue.

14.

Quando Laverick giunse all'indirizzo indicato si guardò dapprima intorno stupito: si era recato una volta nell'appartamentino che il suo socio aveva in Jermyn Street, ma non aveva mai sospettato che avesse altri recapiti. Suonò poi deciso, e gli fu aperto da una giovane donna. Fu introdotto nel piccolo salottino, dove una comoda poltrona lo accolse. La ragazza, appoggiata alla porta d'ingresso, lo fissava intensamente, con un'espressione di orrore dipinta sul volto. Laverick la guardò stupito. Era una ragazza di età indefinita, con capelli nerissimi, un viso pallido e due meravigliosi occhi neri.

- Siete il signor Laverick? - chiese sempre fissandolo.

- Per servirvi. E, scusate, non c'è il signor Morrison qui?

- È qui infatti: e vi ha mandato a chiamare.

Così dicendo non cessava di fissarlo, guardandolo con una indefinita espressione di terrore. Stava per chiedere di che cosa si trattasse, quando la fanciulla lo prevenne.

- Signor Laverick - disse - ciò che supponete è vero, sono veramente terrorizzata.

- Temete forse che voglia mangiarvi? Non abbiate alcun timore, non ho nessuna intenzione di farlo.

- Ditemi - replicò la ragazza - è successo qualcosa fra voi ieri sera?

- È questo che vi preoccupa? Certamente: abbiamo avuto fra noi una vivace discussione, in seguito alla quale abbiamo sciolto la nostra società.

- Alfred venne qui ieri sera completamente fuori di sé: deve essere accaduta una disgrazia. I vostri affari andavano forse male?

- Eravamo piuttosto in ribasso; ma ora mi sono sistemato. È questo che preoccupava Alfred?

- In parte - rispose evasivamente la ragazza.

Laverick rimase alquanto perplesso. Quei due occhi neri ostinatamente fissi su di lui, quel bel volto terrorizzato, quei lineamenti stravolti, tutto

contribuiva a portare in quella stanza un'indefinita aria di tragedia. Eppoi c'era qualcosa che non riusciva a capire.

Si voltò cortesemente verso la giovane.

- Ditemi - cominciò gentilmente; poi s'interruppe e mostrando la poltrona di fronte a lui - ma prima sedete - disse.

La ragazza obbedì, e attese che lui parlasse.

- Spiegatemi una cosa, se non vi dispiace. Come mai Morrison si trova qui, invece che a casa sua? E perché vi prendete tanta cura di lui?

La ragazza lo guardò con occhi più sereni, e rispose:

- Alfred è mio fratello. Laverick la fissò stupito.

- Non avevo mai saputo che Morrison avesse una sorella!

- Dirò meglio - si corresse lei - siamo fratellastri. Il padre di Alfred e mia madre erano entrambi vedovi quando si sposarono. Alfred però si ricordò raramente di avere una sorella. Rimaneva lungo tempo senza vedermi, e io ero abituata alle sue lunghe assenze. Questo spiega il mio terrore allorché ieri sera io, che vivo sola, udii suonare il campanello di strada. La mia donna di servizio se ne era andata da alcune ore, e non sarebbe ritornata che l'indomani mattina. Corsi impaurita alla finestra, e vidi Alfred accasciato sul gradino della porta d'ingresso. Mi precipitai ad aprirgli, e lo introdussi nel salottino. Si abbandonò in una poltrona e rimase lungo tempo in una desolata posizione di abbandono, senza proferire una parola. Aveva il viso stravolto, tremava tutto, e non alzava gli occhi dal suolo. Non volle saperne di salire in camera e coricarsi fino a questa mattina. Ora è in uno stato di prostrazione. Io non sapevo che farci, e non potete immaginare quale fu il mio sollievo quando chiese di scrivervi quel biglietto. Ora siete qui, grazie al Cielo; salite con me, vi porterò da lui.

Nella camera da letto, Laverick scorse subito Morrison, con il viso sepolto fra i guanciali. Era vestito ma aveva il colletto completamente slacciato e buttato di fianco al letto. Il disgraziato sembrò riaversi, e si mise a sedere.

- Siete voi, Laverick? - chiese in un rantolo - devo parlarvi. Avete ricevuto il mio biglietto?

- Certo, sono qui per questo. Ditemi, che c'è? Perché non siete andato all'estero? Perché non siete prima passato da casa vostra?

- Non osavo - replicò Morrison, con voce rauca - avevo una grande paura. Laverick non comprese il significato di queste parole.

- Ma che c'era d'aver paura?

- Non potete capire.

Un sospetto attraversò la mente di Laverick. Che il suo socio avesse altre preoccupazioni, oltre quelle che avevano in comune?

- Ditemi, Morrison: dove siete stato ieri sera?

- Venni qui - mormorò lui.

- Ma non siete passato prima da qualche altro posto?

- Venni qui direttamente - insistette.

- Ma, in nome del Cielo, volete dirmi perché mi avete mandato a chiamare? Avete forse altri fastidi che io non conosco?

Morrison afferrò un braccio del suo vecchio socio. I suoi occhi esprimevano una preghiera.

- Dovete fare ciò che vi chiedo - disse con voce rauca - voglio partire, dovete aiutarmi.

Laverick lo guardò stupito:

- Vi aiuterò a partire - lo rassicurò. - Non c'è nessuna difficoltà, a meno che voi non mi vogliate nascondere qualche cosa. Potete prendere un piroscafo rapido oggi stesso, per il Sud Africa o anche per New York, ma prima che io progetti un piano completo, non fareste meglio a dirmi che cosa vi è accaduto questa notte?

Morrison lo fissò con occhi stravolti. Fece per parlare, non vi riuscì; alzò le braccia, annaspò nel vuoto con le mani, poi stramazzò sul letto. Laverick corse alla porta, l'aprì e si affacciò sulle scale.

- C'è nessuno in casa? - gridò. La ragazza lo raggiunse subito.

- Non allarmatevi, signorina - la rassicurò Laverick - ma vostro fratello è caduto in deliquio. Portatemi dei sali balsamici se ne avete, e correte a chiamare un medico, io rimarrò con lui.

La ragazza si diresse verso il tavolo da toletta, prese una boccetta, la porse a Laverick e corse senza una parola giù per le scale.

15.

Quando il medico, di lì a poco, giunse, trovò Morrison rinvenuto, ma completamente esausto. Esaminò il polso dell'infermo, prescrisse una pozione, poi scese nel salottino seguito da Laverick.

- Un caso ordinario di esaurimento nervoso - affermò. - Il paziente evidentemente ha avuto ultimamente un forte collasso. Si rimetterà presto,

seguendo un regime di vita conveniente e un appropriato riposo. Ripasserò domani.

Laverick gli saldò l'onorario, e lo congedò. Lo raggiunse la ragazza, che appariva preoccupata.

- Non dovete temere - la rassicurò Laverick - si riavrà presto.

- Non mi preoccupa la sua salute. Temo piuttosto che abbia ignoti motivi di timore. Vi ha parlato di ciò?

- Assolutamente no, ma credo anch'io che abbia qualche fastidio fuori del campo degli affari.

- E ora debbo andarmene - concluse la ragazza. - Bisogna che sia in teatro fra venti minuti.

- In teatro? - ripeté stupito Laverick.

- Già. Sono corista *all'Universale.*

- Volete dire che vi mantenete da sola con questo provento?

- Certamente: vivo sola. Alfred è mio fratellastro, come sapete. Mi disse che gli affari andavano piuttosto male ultimamente.

Laverick la guardò con simpatia.

- Non andavano troppo a gonfie vele - replicò - ma penso che avrebbe potuto benissimo provvedere a voi fin da principio, come era suo dovere.

La ragazza lo interruppe con un sorriso.

- Credete che non possa provvedere a me stessa col mio lavoro? - chiese. - Quanti anni mi date, dunque?

Laverick tacque.

- Ne ho venti. Ma ora bisogna che vada.

- Andate pure e state tranquilla: resto io con Morrison. Voi però avvertite in teatro che stasera non potrete fermarvi. Intanto procuratevi una vettura, e ritornate con quella: servirà a me per andare a casa.

- Siete davvero gentile e vi ringrazio. Vado e torno immediatamente.

Lui la guardò allontanarsi. Un sentimento nuovo sembrava nascere in lui, un sentimento dolcissimo e mai avvertito prima d'allora; ma non se ne rese conto che alquanto vagamente.

Salì in camera. Morrison dormiva. Si sedette allora al suo fianco, e sfogliò il giornale. Cercò le ultime notizie riguardanti lo strano caso che gli era capitato ventiquattr'ore prima. C'era ben poco; ben presto si appisolò sulla sedia. Fu svegliato da un sospiro di Morrison.

- Laverick - mormorò costui. - Dove sono? E cosa è successo?

- Siete in casa di vostra sorella, e mi avete mandato a chiamare.

Ricordate?

Sul volto di Morrison tornò quell'indefinibile espressione di orrore.

- Debbo partire, andare all'estero, immediatamente. Mi aiuterete?

- Ve l'ho promesso: domani stesso partirete. Intanto dovete darmi le chiavi di casa vostra, perché io possa portarvi un poco della vostra biancheria, qualche abito e, suppongo, le lettere che si troveranno là.

Morrison apparve letteralmente terrorizzato: l'afferrò ad un braccio vigorosamente, e lo guardò fisso negli occhi.

- Non dovete andare a casa mia. Vi seguirebbero, verrebbero a conoscere dove abito, mi scoprirebbero. Ma ditemi, infine, ditemi se ha chiesto nessuno di me in ufficio?

- Nessuno in modo particolare. Si trattava dei soliti clienti che telefonano. - Bene - rispose Morrison - ora ascoltatemi. Se qualcuno chiedesse di me,

se volesse sapere dove abito e dove sono rifugiato, rispondete che non sapete nulla. Lo farete?

- Tranquillizzatevi. Sarete accontentato. Ma ora cercate di ricomporvi, perché sento che sta arrivando vostra sorella. L'avete già atterrita abbastanza.

- Cercherò di fare del mio meglio - rispose mestamente Morrison. Laverick scese nel salottino, e vi trovò la ragazza.

- Vostro fratello sta molto meglio. Potete essere tranquilla. La ragazza lo fissò dolcemente.

- Sono stata a teatro. Mi hanno lasciata ritornare, ma ho dovuto pagare una multa. Non credevo di essere una persona così importante. Posso andare da lui ora?

- Un istante, vi prego, signorina Morrison.

- Mi chiamo Leneveu - lo interruppe lei.

- Scusatemi. Temo che vostro fratello sia caduto in qualche affare spiacevole. Il meglio da farsi è farlo partire.

- Lo aiuterete?

- Certamente. Lui desidera andare a New York, e imbarcarsi sul piroscafo *German* che parte da Waterloo verso le otto e trentotto.

- Ma i suoi abiti? - lo interruppe lei.

- Non vuole che si vada a casa sua. Provvederò io stesso ad acquistargli tutto il necessario. Domattina alle sette vi manderò una vettura che vi porterà alla stazione per incontrarmi.

- Siete molto cortese - rispose la ragazza fissandolo dolcemente.

Laverick provò irresistibile l'impulso di correre incontro a baciarle le mani. Poi si diede dello sciocco, pensando che questo suo atto poteva essere interpretato come una pretesa ricompensa alle sue prestazioni e si trattenne.

- Naturalmente - disse - sono lieto di poter essere utile a vostro fratello. Dopo tutto siamo stati soci in affari.

Si avvide del suo sguardo interrogativo e sorrise.

- È stato un gran piacere per me far qualche cosa, sollevarvi dall'ansia. Lei gli tese le mani di propria iniziativa. Il sentimento di gratitudine che traspariva dai suoi occhi era qualcosa di dolce e di invitante nello stesso tempo. Prima che si potesse rendere conto di ciò che faceva, lui se la strinse fra le braccia e la baciò appassionatamente sulla bocca e sugli occhi. Più tardi non si ricordò che lei gli avesse resistito, ma rammentò il suo delizioso atteggiamento di abbandono e di affetto. Laverick uscì dalla casa e raggiunse la vettura che l'attendeva all'angolo.

16.

Nonostante l'ora tarda, Laverick trovò qualche negozio aperto, e vi fece degli acquisti per tutto ciò che poteva occorrere a Morrison. Poi tornò a casa a cambiarsi. Mentre stava facendosi il nodo alla cravatta, il telefono squillò. Staccò il ricevitore: era il suo portiere.

- Signore - disse costui - c'è uno sconosciuto che desidera parlarvi.

- Fatelo salire - ordinò Laverick.

Poco dopo bussarono alla porta. Invitò il visitatore ad entrare. Era costui un uomo di aspetto dimesso, vestito poveramente in nero, il cui viso non gli era completamente ignoto.

- Desiderate parlarmi? - chiese.

- Scusate, signore, sono venuto per chiedervi dove si trova il signor Morrison.

Laverick lo interruppe con impazienza.

- Dove diavolo vi ho visto? Non mi siete del tutto sconosciuto.

- Sono il cameriere della *Posta Nera,* piccolo bar e ristorante che voi conoscete, al termine di Crooked Friars Alley. Voi e il signor Morrison ci avete spesso onorato della vostra presenza. Potete dirmi dunque dove si

trova il signor Morrison?

- Per dirvi la verità, non ne ho idea. Abbiamo avuto una vivace discussione ieri sera, al termine della quale il signor Morrison se n'è andato rinunciando a rimanere in società con me. Ma che avete da dirgli?

- Si tratta di cose importanti, e di carattere personale - rispose con riservatezza l'uomo. - Davvero non sapete dove si trovi il signor Morrison?

- Ve lo ripeto. D'altronde, se avete qualcosa da dirgli, potete riferirlo a me. Nel caso dovessi vederlo, glielo comunicherò.

- Sta bene - concluse l'uomo rassegnato. Si avvicinò alla porta, la chiuse accuratamente, poi ritornò nel mezzo della stanza. - Perdonatemi la libertà, ma è meglio che non una parola esca di qua.

Laverick simulò una calma perfetta.

- Vi ascolto.

- Ieri sera, al termine della Crooked Friars Alley, un uomo fu assassinato.

- L'ho letto infatti sui giornali. Ma come c'entra il signor Morrison?

- Ascoltatemi, vi prego. Ieri sera alle nove nel nostro bar entrò uno strano cliente. Sedette ad un tavolo e ordinò due bicchieri di vino, come se aspettasse qualcuno. Infatti dopo circa mezz'ora lo raggiunse un altro signore, ed entrambi occuparono un tavolino d'angolo, dove rimasero a parlare insieme. Dopo qualche tempo, il secondo di loro se ne andò, e il primo rimase solo nell'angolo. Sulla tavola vi era un portafoglio, e portandogli una bibita mi accorsi che era pieno di banconote. Alle undici entrò il signor Morrison, con il viso stravolto e nell'insieme assai scosso. Si appoggiò al banco e mi ordinò un brandy-soda. I suoi occhi caddero sul portafoglio dello sconosciuto, e si spalancarono con meraviglia. Lo sconosciuto si accorse di ciò, pagò il conto ed uscì. Dopo cinque minuti, lo seguì il signor Morrison, dimenticandosi di pagare il brandy.

- Ditemi - lo interruppe Laverick - sapete chi fosse lo sconosciuto?

- L'uomo trovato assassinato questa mattina.

- Come ne siete sicuro?

- Mi sono recato oggi all'obitorio a vedere la salma: si tratta proprio di lui.

- La vostra conclusione, dunque - lo interruppe severamente Laverick - sarebbe di implicare il signor Morrison in questa faccenda.

- Voi comprendete che le apparenze sono tali.

- Il signor Morrison non ha da temere nulla dalle vostre indiscrezioni -

affermò decisamente Laverick.

- Ma se io denunciassi il fatto alla Polizia?...

- Alla Polizia?

- Signore, io sono un povero diavolo, ho sempre vissuto nella ristrettezza, e se ora mi si offre un mezzo per assicurarmi l'avvenire, non debbo lasciarlo scappare.

- Dovete infatti pensarci - dichiarò Laverick.

- Sì, signore - affermò l'uomo umilmente.

- Avete fatto bene a venire da me a raccontarmi questo - disse Laverick. - L'idea di mettere in connessione l'assassinio con il nome del signor Morrison è assolutamente ridicola; d'altra parte, però, sarebbe per lui sommamente spiacevole di vedersi implicato in questa faccenda. D'altronde voi non potete certamente denunciare un fatto, a prova del quale vi sono così scarsi elementi di certezza. Non pensate anche voi che fareste meglio a considerare chiusa questa faccenda?

- Dipende dal valore che il signor Morrison attribuisce alla sua vita - rispose tranquillamente l'uomo.

17.

L'atteggiamento dell'uomo era espressivo. Laverick ripeté la sua frase aggrottando le ciglia.

- La sua vita!

- Sì, signore. Laverick scrollò le spalle.

- Ascoltatemi - disse. - Non andrete molto lontano con questa vostra iniziativa. Il sostenere che il signor Morrison sia l'assassino solo perché è uscito cinque minuti dopo è assolutamente un'assurdità.

L'uomo sorrise amaramente.

- Vi sono molte prove a sostenere la veridicità della mia affermazione; una poi è assolutamente di importanza capitale.

- Quale? - chiese Laverick.

- L'uomo fu ucciso con un coltello dal manico di osso.

- Un arnese simile è una cosa assai comune.

- Certo, signore, ma quel coltello era mio: lo possedevo da nove anni e non posso ingannarmi a questo riguardo. Io l'avevo lasciato sul banco dove si trovava appoggiato il signor Morrison. Quando questi uscì, il coltello

scomparve con lui. Ce n'è abbastanza, mi sembra, per mandare il signor Morrison sulla forca.

Laverick lo interruppe.

- Lasciamo da parte questo punto, per ora. La Giuria spesso non si lascia troppo convincere dalle apparenze. Comunque non parliamo di ciò. Voi siete un poveraccio, desiderate assicurarvi il vostro avvenire, e vi trovate innanzi questa strada. Io agisco per conto del signor Morrison. Ditemi, cosa chiedete?

- Parlate da gentiluomo, signore? Ho sempre desiderato gettare la mia livrea di cameriere e condurre una vita discretamente agiata. Penso che potrei anche lasciare Londra. Ho un piccolo gruzzolo da parte, e ho sempre desiderato di aprirmi un conto in banca. Un gentiluomo come voi potrebbe aiutarmi.

- Quanto credete che vi occorra per questo? - chiese Laverick.

- Credo che ci vorrebbero mille sterline - rispose. Laverick rimase pensoso per qualche minuto.

- Ditemi qual è il vostro nome?

- James Shepherd, signore, comunemente chiamato Jim.

- Bene, mille sterline sono una somma considerevole, ma versate in quattro rate, con tre mesi di intervallo fra l'una e l'altra, si possono pagare. Duecentocinquanta sterline non è somma indifferente per voi. Inoltre, questo vostro investimento di capitale sarà da me garantito, e produrrà come ho detto altre settecentocinquanta sterline. Ma che garanzia abbiamo, io e il signor Morrison, che voi vi accontenterete di questa somma?

- Effettivamente - riconobbe l'uomo - non potete averne nessuna. Io conduco una vita modesta, e non desidero fare immediata dimostrazione della mia raggiunta indipendenza. Mille sterline mi produrranno circa una sterlina alla settimana, se io le investo, oppure due sterline alla settimana come assegno. Con due sterline alla settimana, io posso guardare con sicurezza all'avvenire.

- Sarà fatto - affermò Laverick - domani acquisterò azioni per conto vostro per l'importo di duecentocinquanta sterline. Saranno depositate presso una banca. Uno di questi giorni potrete venire da me e andremo insieme alla banca dove vi presenterò al mio banchiere. Voi siete un mio cliente che ha speculato con successo in seguito a mie istruzioni, e volete depositare la vostra firma per divenire un correntista. Dopo questo voi speculerete di nuovo. Quando le vostre mille sterline saranno maturate, vi

indicherò il modo con il quale vi procurerete un assegno. Acqua in bocca, mi raccomando. Avete l'abitudine di bere?

- Pochissimo, signore.

- E quando bevete siete solito parlare?

- L'unico effetto dell'ebbrezza su di me è quello di farmi dormire profondamente.

- Ottimamente. Questa notte però non dovete bere. Eccovi un biglietto da cinque sterline come acconto. Vi consiglio di non mostrarvi troppo prodigo questa notte.

- Non dubitate, signore - lo rassicurò l'uomo - e arrivederci. Laverick rimase solo. Sedette sulla poltrona. Aveva dimenticato di essere stanco. Si trovava ora di fronte ad una nuova tragedia.

18.

Si trovavano sulla piattaforma del treno. Gli occhi della fanciulla erano pieni di lacrime. Laverick provava un senso di grande sollievo. Morrison si guardava continuamente intorno, come se temesse di essere perseguitato. Quando il treno fischiò, Laverick si avvicinò al suo socio e lo confortò.

- Fateci sapere vostre notizie. Noi vi scriveremo a New York presso Barclays. Buona fortuna.

Quando il treno partì, i due giovani si divisero: Laverick aveva una dolce speranza nel cuore.

Si incamminò verso l'ufficio.

Giunse nel suo ufficio privato e consultò il giornale: nessun nuovo particolare circa l'uomo assassinato.

Le azioni di Laverick si erano finalmente stabilizzate. Lui e i suoi impiegati lavorarono fin dopo le sei. Parecchi chiesero di Morrison. A tutti rispose che Morrison si trovava all'estero per affari privati della ditta. Il fallimento della ditta Laverick e Morrison era stato dato come certo. Nessuno, all'infuori del suo banchiere, conosceva il particolare delle ventimila sterline versate come conto capitale entro le ultime ventiquattro ore. Qualche minuto prima delle quattro il telefono squillò.

- Il signor Fewick desidera parlarvi della banca - annunciò il suo capo impiegato. Laverick afferrò il microfono.

- Sì - disse - sono Laverick... Buon giorno signor Fewick... È

assolutamente impossibile ch'io venga oggi. Procede bene il credito?

- Benissimo, signor Laverick - fu la risposta. - Vi pregherei di passare da me un momento. Desidererei parlarvi in merito al credito che abbiamo aperto ieri.

- Verrò domani. Per questo pomeriggio, non ho tempo disponibile.

- Posso contare di vedervi domani?

- Infallibilmente - e attaccò il ricevitore.

Per un momento quest'ultima telefonata lo turbò.

Si fece portare un giornale: subito trovò quanto lo interessava:

Il delitto nella city.

Apprendiamo che importantissime informazioni sono giunte in possesso della Polizia. Si attende un arresto per questa notte o domattina al più tardi.

Laverick stropicciò il giornale buttandolo a terra. Era la sorte comune di un tal genere di cose. Non vi era nulla che potessero scoprire, si disse.

19.

Il mattino seguente, dopo che ebbe preso visione della sua corrispondenza, Laverick fu nuovamente sollecitato da una telefonata del signor Fewick. Si recò alla banca e fu immediatamente ricevuto.

- Avrete compreso, signor Laverick - disse costui - che io desidero parlarvi dell'accordo intercorso fra noi ieri circa la sistemazione del vostro capitale.

- Certamente - rispose Laverick. - Penso che abbiamo esaurito ogni discussione.

- Riconoscete, credo - replicò il banchiere - che il carattere del nostro accordo è assai singolare.

- Bene, e con ciò?

- Voglio essere franco con voi, signor Laverick. La situazione è assai semplice: siamo stati sottoposti ad un'inchiesta, tendente a stabilire se una larga somma in banconote da 50 sterline è stata segnata sul vostro conto capitale in questi ultimi giorni.

- Questa inchiesta è recente? - chiese Laverick.

- Esattamente - rispose il banchiere. - Non posso dirvi di più; solo che il movente dell'inchiesta è in un certo senso addirittura sorprendente.

- Posso chiedervi quale è stata la vostra risposta?

- Risposi che banconote di questo genere non erano assolutamente passate nel vostro conto corrente. La risposta era perfettamente rispondente a verità. Secondo il nostro accordo infatti noi vi teniamo semplicemente al sicuro il vostro capitale particolare. Ora però vi chiedo di riesaminare la situazione, e di essere tanto gentile da aprire quel pacchetto di banconote, e di autorizzarmi ad accreditarvele sul vostro conto in via ordinaria, e lasciarmi libero di rispondere come avrei dovuto in prima istanza a questa inchiesta.

- La vostra richiesta è assurda - replicò serenamente Laverick. - Non sta a me rammentarvi quale dev'essere il carattere delle relazioni fra il banchiere e il cliente. Il nostro accordo era confidenziale. Se voi ora lo protestate non mi rimane che ritirare le mie banconote e collocarle in altro posto.

- In mancanza di vostra autorizzazione ad agire come vi ho chiesto, vi sarei grato se lo faceste.

- Come volete, ritirerò dunque le mie banconote e le porterò con me.

La cosa fu sbrigata in breve tempo: Laverick ebbe il suo danaro, lo mise nella borsa, tornò in ufficio e lo rinchiuse nella sua cassaforte privata.

In ufficio vi era molto lavoro da sbrigare; dovettero passare due ore prima che Laverick potesse sedersi nel suo studio privato. Qui lo raggiunse il capo impiegato, che gli disse:

- Dimenticavo di dirvi che c'è un signore fuori che desidera parlarvi: il suo nome è Shepherd, dice che deve realizzare un piccolo investimento, per il quale gli avete promesso di occuparvi personalmente. Dobbiamo sbrigarlo noi dell'edificio? Penso si tratti di qualche centinaio di sterline.

- Non può essere diversamente. Ma gli ho promesso la mia personale assistenza. Fatelo entrare. Gli darò probabilmente delle azioni delle Ferrovie Americane.

Pochi minuti dopo Shepherd entrava: si tolse il cappello e si sedette accanto a lui.

- Spiacente di avervi fatto attendere - disse Laverick - abbiamo un sacco di grattacapi.

Il cameriere lo fissò per un istante.

- Penso, signore, che in fatto di grattacapi possa dire una parola anch'io,

oggi. . ...

- Che c'è di nuovo? Vi ho acquistato personalmente duecentocinquanta sterline di azioni sicure, dovete unicamente approvare questo listino tanto per la forma - disse porgendogli un pezzo di carta. - Potete passare domani e avrete il certificato. Dirò al mio banchiere di addebitare la somma sul mio conto privato, così se qualcuno vi chiedesse qualche cosa potete rispondere che quelle azioni me le avete pagate.

- Obbligatissimo, signore - rispose l'uomo. - Per dirvi la verità - aggiunse poi con mutato tono di voce - ho avuto parecchie noie oggi.

- Che intendete dire? - chiese gravemente Laverick.

- Sono venuti due signori a chiedermi se potessi riferire il numero dei frequentatori che sono stati nel bar lunedì scorso, e se io potessi descriverli. Mi chiesero poi se fra i presenti ve ne fossero, e se io potevo riconoscerli.

- Che cosa avete risposto?

- Risposi che il lavoro era stato così intenso, che non avrei potuto ricordare ciò che chiedevano.

- Rimasero soddisfatti?

- Non mi parve - rispose il cameriere.

- Vi fecero alcun nome, come per esempio quello del signor Morrison?

- Non nominarono alcuno - lo rassicurò il cameriere. - Però stavano per farmi altre domande sugli abituali frequentatori del locale; ma il bar era così affollato che ebbi una buona giustificazione nel non prestar loro alcuna attenzione.

- Che razza di uomini erano? - chiese Laverick. - Non vi parvero per caso agenti di Polizia?

- Non direi questo, signore; d'altra parte gli uomini di Scotland Yard sono così abili nel travestirsi che non possono riconoscersi. Due signori, si sarebbero creduti due stranieri, della stessa origine del poveretto assassinato. Li udii scambiarsi alcune parole, e mi formai la convinzione che erano perfettamente informati sul convegno alla *Posta Nera* fra l'uomo che fu assassinato e il suo compagno.

Laverick fece cenno di aver compreso.

- Jim Shepherd - dichiarò - mi sembrate una persona molto sveglia.

- Obbligatissimo, signore - rispose costui. - Ma voi non potete immaginare lo stato di tensione dei miei nervi. Suppongo che quegli individui torneranno a riprendere l'inchiesta, e ciò mi preoccupa.

Laverick rimase pensoso per alcuni minuti.

- Dopo tutto - disse - nessun'altra persona si trovava là quella sera, che possa contraddirvi?

- Nessuno, signore.

- Bene - riprese Laverick - ascoltatemi. Avete agito saggiamente venendo da me. Se qualcuno vi chiedesse per l'avvenire particolari su questa faccenda, risponderete che, dopo una giornata di intenso lavoro, non potete ricordarvi il numero esatto dei frequentatori che si trovavano quella sera nel locale, né potete rammentare i loro precisi lineamenti. Vi consiglio di non far nulla in questi giorni che possa far supporre la vostra mutata fortuna. Chiederete anzi al vostro padrone un aumento di stipendio, adducendo esigenze di ordine familiare.

- Farò come voi dite, signore - lo assicurò l'uomo. - Non desidero assolutamente mettermi negli impicci.

- Intesi - replicò seccamente Laverick. - Tenete bene aperti gli occhi, venitemi a riferire ogni possibile novità.

L'uomo si congedò, ed il lavoro riprese più intenso. Pochi minuti prima delle otto, Laverick uscì e pranzò in un albergo della City. Poi si recò a casa e consultò i giornali della sera. Nessun nuovo particolare era riferito sul delitto; evidentemente, era utile mantenere il silenzio, finché non si fosse accertata l'identità dell'uomo ucciso. Gettò il giornale, e pensò di andare a prendere la ragazza all'uscita del teatro.

- Non è conveniente per la fanciulla - si disse poi. - Mi cambierà e andrò al Circolo.

Si stava preparando, quando suonarono alla porta, si recò ad aprire. Era un fattorino postale con un biglietto scritto con delicata calligrafia. Aprì la busta e lesse il contenuto.

Verrete a teatro a prendermi questa notte? Non vorrei annoiarvi, ma vi attendo se non avete altro da fare. Ho qualche cosa da dirvi.

Zoe

Laverick diede uno scellino di mancia al fattorino poi finì di vestirsi, scese in strada e chiamò una vettura. Alle undici era davanti alla porta di servizio del teatro ad attendere.

20.

Le coriste cominciavano ad uscire: ciascuna di loro era attesa da un cavaliere, a piedi o in vettura; Zoe fu fra le ultime ad uscire. Laverick le andò incontro, e la condusse alla vettura.

- Voi mi fate ringiovanire - disse. - Vogliamo andare fuori a cena?

- Come volete - gli rispose.

Quando furono seduti al tavolo del ristorante, Laverick interrogò la ragazza:

- Ditemi, che cosa significava il vostro biglietto?

- Non molto. Oggi qualcuno ha chiesto di me, informandosi se io avessi qualche relazione con il signor Alfred Morrison, l'agente di cambio.

- Sapete di che si trattasse? Lei scosse la testa.

- Il signore non lasciò alcun nome - disse - né il portiere, che d'altra parte è molto vecchio, è in grado di ricordare i connotati.

- Ciò è strano! - dichiarò Laverick: - vi siete vista così raramente con Morrison! Costui sapeva che lui era vostro fratello.

- Probabilmente - rispose la ragazza. - Ritornò di nuovo questa sera durante lo spettacolo, e mi lasciò un biglietto: ve l'ho portato perché lo vediate.

Il biglietto era scritto sul rovescio di un programma e chiuso in una busta evidentemente avuta dal botteghino del teatro.

> *Cara signorina Leneveu, credo che il signor Alfred Morrison sia un vostro parente, e sono lieto di presentarmi a voi come suo amico. Potete accordarmi un'ora della vostra gentile compagnia dopo lo spettacolo di questa sera? Se vorrete onorarmi di ciò, potreste concedermi di offrirvi una cena.*
>
> *Sinceramente, Philip E. Miles*

Laverick simulò una smorfia di gelosia, e le restituì il programma.

- Direi - dichiarò - che si tratta semplicemente di qualche giovanotto che tenta di fare la vostra diretta conoscenza con la scusa che è stato un amico di Morrison.

- In questo caso - replicò Zoe - eccolo subito dimenticato.

Stracciò in due il programma e Laverick avvertì un certo senso di

compiacimento.

- Ditemi qualche cosa di voi, - chiese la ragazza.

- Oh, che cosa per esempio?

- Prima di tutto quanto anni avete? Lui fece una smorfia.

- Trentotto, non vi pare che possa quasi essere il vostro nonno?

- Non siete assolutamente vecchio - protestò lei. - E ora ditemi dove passate il vostro tempo, generalmente. Vi recate veramente ogni sera a giocare a carte al vostro circolo?

- Ho pochi amici, e pranzo spesso fuori di casa.

- Non avete sorelle?

- Non ho parenti a Londra.

- Sarà un esame approfondito - lo avvertì lei.

- Ne sono lieto - replicò. - Continuate. Vi avverto però che sono alquanto goffo.

- Sembrate assai giovane per la vostra età - dichiarò la fanciulla. Vorrei sapere, siete mai stato innamorato?

Lui sorrise divertito.

- Circa una dozzina di volte, credo. Perché? vi sembro forse un misantropo?

- Non so - rispose lei con agitazione. - Non mi sembrate uomo da farvi delle amicizie troppo facilmente. Desidero farvi una domanda. Vi siete mai impegnato con nessuna donna?

Lui sorrise.

- Mai, ve lo assicuro. La ragazza lo interruppe:

- Naturalmente sono un po' sciocca - dichiarò. - Avete ragione di burlarvi di me.

- Al contrario - insistette lui - parlo assolutamente sul serio.

- Bene se è così, dovete essere innamorato di me. Venite a prendermi a teatro, mi offrite una cena, mi mandate dolci e sigarette; questi sono chiari sintomi che voi siete innamorato di me.

- Queste cose vogliono significare che io mi interesso di voi - rispose lui -è una cosa che mi fa piacere.

- Io conduco una vita orribile - aggiunse lei.

- Suppongo invece che ve ne rallegriate, no?

- La odio, ma debbo pure fare qualche cosa! Non posso vivere di carità. Se conoscessi qualche altro modo di far quattrini, lo metterei in pratica, ma non c'è altro modo. Tentai un tempo di dare lezioni di musica. Ebbi

parecchi allievi, ma non pagavano mai.

- Desidero poter far qualche cosa per voi - disse Laverick pensosamente. - Evidentemente, quello che desiderate è un'occupazione. Per quanto riguarda la parte finanziaria, io debbo ancora una grossa somma di danaro a vostro fratello.

Lei scosse la testa.

- No, no, io non sono mai stata aiutata da Alfred. Qualche volta mi ha fatto soffrire perché so che aveva vergogna di avere una sorella corista. Non desidero tuttavia ricevere danaro da nessuno, ma voglio bastare a me stessa.

- Siete una ragazza sorprendente.

- Che volete - replicò lei - ho sempre pensato a mantenermi da sola. Ma chi è quella donna che vi sta guardando? - chiese.

Ad un tavolo di fronte, una giovane donna meravigliosamente vestita sedeva accanto ad un uomo vestito elegantemente.

- È la signorina Ideal - rispose Laverick - non la conosco personalmente, ma la sua fama è tale che tutti ne hanno sentito parlare: è la miglior soprano vivente.

- Cos'ha da fissarvi - chiese lei con un tono che la faceva apparire gelosa.

- Probabilmente mi avrà scambiato per un altro.

- Vi guarda intensamente. Guardate come è bella. Se io fossi un uomo, quello sarebbe il tipo di donna per cui darei volentieri la vita.

- Se foste un uomo - replicò lui - voi avreste trovato qualche donna per la quale preferireste vivere. Sapete di essere una deliziosa personcina, signorina Zoe?

- Ah, benissimo - dichiarò. - Non voglio più essere chiamata signorina Leneveu da voi. Dovete chiamarmi signorina Zoe, Zoe se volete.

- Certamente Zoe - disse lui.

In quel mentre il giovane che era al tavolo dell'artista si alzò e venne verso di loro.

- Vi ricordate di me, caro Laverick? - chiese.

- Certamente, Bellamy. Si giocava insieme fin da quando eravamo compagni di scuola, rammentate?

Laverick presentò il suo amico a Zoe, e Bellamy riprese:

- Ma io vi ho già vista. Lei affermò compiaciuta.

- Sono venuto per chiedervi un favore, caro Laverick- seguitò il giovane.

- La signorina Ideal è capricciosa: s'è messa in mente di parlarvi.

- Non comprendo il motivo; tuttavia la accontenterò - rispose Laverick. Bellamy si volse un momento alla ragazza.

- Se permettete - disse - accompagno l'amico. Torno poi a farvi compagnia mentre Laverick è occupato con la mia compagna.

La ragazza acconsentì con un cenno del capo. I due uomini si avviarono al tavolo dell'artista.

- L'interessamento della signorina Ideal per voi è assai curioso - disse Bellamy. - Non ho tempo di spiegarmi. Lei stessa vi parlerà.

Giunti al tavolo, Bellamy presentò a Louise il suo amico. Lei gli porse la mano da baciare. Mentre Bellamy tornava verso Zoe, Louise invitò Laverick ad accomodarsi.

- È stato molto gentile da parte vostra - disse - acconsentire al mio desiderio.

Laverick si inchinò.

- Qualunque esso sia, mi reputo fortunato per il piacere che mi procura.

- Siete molto galante, ma temo che non mi adulerete quando vi avrò detto perché mi sia interessata a voi. Ho letto sui giornali del delitto alla Crooked Friars Alley.

Laverick trasalì improvvisamente.

- Ho letto sui giornali - seguitò lei - che la vittima era uno straniero. Il nome del sarto sul suo vestito era quello di un austriaco. Io provengo da quella parte d'Europa, se non proprio dall'Austria da un paese molto prossimo e m'interesso sempre del mio paese. Pochi minuti fa chiesi al mio amico Bellamy dove si trova la strada del delitto. Lui guardò nella vostra direzione e disse: "nella City, a pochi metri dall'ufficio del signore che ho salutato poco fa". Così io ho desiderato parlarvi.

Laverick non comprendeva ancora.

- Scusate - chiese - in che posso esservi utile?

- Se venissi a trovarvi uno di questi giorni, mi mostrerete il luogo del delitto?

- Certo, se così vi piace; ma vi avverto che non c'è più nessun segno del delitto.

- Ho talvolta dei capitali d'investire - replicò lei - e siccome so che siete agente di cambio, desidererei venirmi a consigliare con voi. Poi voi potreste soddisfare il mio desiderio.

- Certamente - rispose lui - eccovi il mio indirizzo della City - aggiunse

porgendole un biglietto.

- Allora arrivederci a presto, signor Laverick.

Laverick si alzò inchinandosi. Poi tornò verso il suo tavolo.

- Bene - interruppe Bellamy - avete impegnato il vostro cuore; avete tutte le ragioni di farlo. Arrivederci, Laverick.

Lo salutò e s'inchinò a Zoe. Laverick lo guardò con occhi compassionevoli.

- Poveretto - disse.

- Perché lo compiangete? - chiese Zoe.

- Si dice che sia pazzamente innamorato della signorina Ideal, di cui si afferma che è gelida con gli uomini. Tutte le sue energie e le sue risorse sono rivolte alla causa del suo paese, la Serbia, per la cui indipendenza lei dà ciò che ha.

- Ma quale è la professione del vostro amico?

- È una specie di salariato del Governo - rispose Laverick. - Perde il suo tempo, dietro quella donna di cuore così freddo.

- Non la considero tale - replicò Zoe - Ma piuttosto una donna molto, molto infelice. Ma perché desiderava parlarvi?

- Penso - disse Laverick - che sia stato un capriccio.

21.

Laverick, il mattino seguente, ebbe molto lavoro da sbrigare. Quando ebbe finito, si recò a far colazione in un ristorante poco distante dal suo ufficio. Finito il pranzo, stava per abbandonare il locale, quando gli venne incontro un agente di cambio forestiero, che conosceva di vista.

- Salve, Laverick - disse costui - che ne è del vostro socio, signor Morrison?

- Si è recato all'estero per qualche settimana. Fra breve tempo vi sarà un cambiamento nella nostra ditta.

- Che combinazione! Ieri mi trovavo a Liverpool, quando sulla banchina del porto vidi il signor Morrison. La mia attenzione fu attratta dal suo fare circospetto e dall'aspetto abbattuto.

- Non poteva trattarsi di lui - rispose Laverick - dal momento che è andato all'estero.

- Comunque sia - replicò l'agente - fu davvero uno strano incontro.

Pensate che come feci per salutarlo, si dileguò come un lampo.

Tornando al suo ufficio, Laverick entrò in un ufficio telegrafico e fece il seguente telegramma per il *Lusitania.*

Avete a bordo come passeggero Alfred Morrison? Rispondete.

Pagò il telegramma e la risposta, e si diresse al suo ufficio.

- C'è stato nessuno a cercarmi? - chiese al suo capo impiegato.

- Sì, signore: il signor Shepherd.

- Bene; nessun altro?

- Ha telefonato una signora, con un nome straniero che non sono riuscito a comprendere per annunciare che sarebbe venuta a visitarvi.

- È la signorina Ideal - precisò Laverick.

- Volete entrare, signor Shepherd? - chiese al cameriere mentre attraversava il suo ufficio.

Appena furono soli nello studio privato di Laverick, l'uomo sedette pesantemente su una sedia, con l'aria stravolta di chi cerca di fuggire un'oscura minaccia.

- Avete portato i vostri certificati? Tutto sarà regolato in breve. L'uomo lo fissò con aria stravolta.

- Si tratta di altro, signore - disse - il nostro locale è da stamane strettamente sorvegliato. Sono entrati, per rivolgermi alcune domande: risposi come voi mi avete consigliato.

- Ottimamente - disse Laverick. L'uomo lo interruppe con un gesto.

- Disgraziatamente, il mio aiutante è caduto in trappola. Interrogato se fosse a sua conoscenza che quella sera vi fossero frequentatori nel locale, rispose affermativamente: ve n'erano stati dalle dieci alle dodici, ne era sicuro.

- Non dovete preoccuparvi per questo - lo rassicurò Laverick. - Lui può benissimo affermare di non ricordare certi particolari dopo una giornata d'intenso lavoro.

- Certo, signore, ma i miei nervi sono terribilmente scossi; il lavoro è molto e non posso sbrigarlo tutto con un solo aiutante.

- Bene, è una ragione di più per farvi licenziare. Ad ogni modo, tornate al bar; fra poco tempo vi raggiungerò, con il pretesto di voler consumare una bibita, e voi mi indicherete gli uomini che vi sorvegliano. A proposito, vi sembrano poliziotti?

- Non lo giurerei. Si direbbero piuttosto stranieri. Debbo allora attendervi al bar?

- Verrò senza fallo - lo rassicurò Laverick. - Per ora arrivederci. Rimasto solo, mandò ad acquistare un giornale. Nessun nuovo particolare sembrava potesse far luce sul mistero dell'uomo assassinato. In attesa che le indagini portassero risultati conclusivi il Giurì si limitava a definirlo *Omicidio premeditato, consumato ai danni di uno sconosciuto.* Fu annunciata la signorina Ideal e immediatamente introdotta.

- Quale onore, signorina - dichiarò, andandole incontro e offrendole una sedia.

- Siete molto gentile - rispose lei. - So che nella City siete sempre occupati a produrre danaro e non vorrei farvi perdere troppo tempo. Desidererei impiegare in azioni una piccola somma. Vorrei che l'investimento mi rendesse un buon interesse.

- Desiderate scegliere le vostre azioni?

- Assolutamente: mi affido completamente a voi. Vi ho portato un assegno di seicento sterline, e acquisterò ciò che voi mi indicherete.

- Farò del mio meglio nel vostro interesse, signorina. Questa sera avrete un listino delle azioni che vi ho acquistato.

- Siete molto cortese - rispose lei. - Ma non avete dimenticato, signor Laverick, che dobbiamo visitare il passaggio?

- Certamente, no: vi condurrò subito, è qui vicino. Scesero in strada, e Laverick le indicò il luogo.

- Fu proprio qui - spiegò - circa una dozzina di metri a sinistra, che fu trovato il corpo.

Lei guardò il luogo indicato.

- Ma qual è il punto esatto in cui giaceva?

- Venite e ve lo mostrerò. A sinistra - seguitò, mentre percorrevano il terreno sassoso - si trovano la chiesa ed il cimitero di St. Nicholas. Sulla destra vi sono gli uffici. La strada di fronte a noi è Henschell Street. Ognuno di quegli edifici racchiude uffici di agenti di cambio.

- E dall'altro lato della strada - chiese lei - c'è un caffè, un ristorante, non è vero?

- Precisamente.

- Ed è un luogo di convegni forse?

- Si deve arrivare facilmente all'uscita di quel locale da questo passaggio! Laverick scosse la testa.

- Penso, vedete, che l'evidenza proverà che non vi erano clienti nel ristorante quella notte.

Lei scrollò le spalle con impazienza.

- La vostra polizia non è molto abile. Se fosse altrimenti a quest'ora avrebbe già messo le mani sul colpevole. Ma è probabile che costui sia ancora in circolazione. Vogliamo tornare al vostro ufficio?

Si fermarono davanti alla sua vettura.

- Dovete venire stasera a udirmi a teatro, mi farete avvisare; vi vedrò volentieri.

Laverick esitò un istante.

- Siete forse impegnato con la ragazza di ieri sera? Lasciatela, signor Laverick, non fa per voi. Ve ne stancherete presto e lei, povera ragazza illusa, ne rimarrà profondamente colpita.

- Veramente, mi sono mezzo impegnato con lei. Tuttavia, se ci tenete, verrò questa sera a teatro.

- Vi attendo senza fallo - concluse lei porgendogli la mano inguantata. Lui la baciò, aiutò la donna a salire sulla vettura, e ritornò in ufficio. Il suo capo impiegato lo avvertì che il signor Shepherd lo attendeva al telefono. Andò al microfono.

- Parla Laverick - disse - che c'è?

- Siete stato vicino al ristorante pochi minuti fa, con una signora.

- Esattamente, e con ciò?

- Uno dei due uomini che sorvegliano il locale stava sorbendo una bibita vicino alla finestra. Quando vi vide con la signora, sembrò che una molla lo spingesse. Abbandonò il tavolo e si precipitò fuori, a sorvegliare ogni vostro movimento.

- Nient'altro?

- No, signore. Pensai che l'uomo avesse riconosciuto la signora.

- Bene e grazie di avermi avvisato.

Laverick rimase lungamente perplesso. Comprendeva ora l'eccessivo interessamento della signorina Ideal per la circostanza del delitto: lei era evidentemente uno dei personaggi della tragedia.

22.

Louise lasciò la vettura in Piccadilly e passeggiò attraverso il Green

Park. Bellamy che sedeva su una panchina si alzò e le venne incontro.

- Caro David - disse - quell'uomo mi lasciò perplessa. Si mostrò perfettamente padrone di sé, e non esitò un istante ad accompagnarmi, quando gli chiesi di condurmi sul luogo del delitto. Tutte le apparenze lo indicano come una persona onesta.

- Eppure - dichiarò Bellamy - le informazioni assunte sono scrupolose. Il giorno precedente al delitto, era considerato assolutamente rovinato. In pochi giorni si è improvvisamente rifatto, in un modo che nessuno potrebbe spiegarsi.

- Nulla, ripeto, può tradire la sua possibile complicità nel fatto. Eppure, bisogna assolutamente che noi recuperiamo da lui quel documento. Non potresti andare tu stesso, e parlargli francamente?

- Non lo vedi più? - chiese Bellamy.

- Mi ha promesso di venire questa sera a teatro.

- Ottimamente. Io mi terrò lontano da voi. Non hai più saputo niente di Streuss?

Lei scrollò le spalle.

- Indirettamente - rispose - ma ha fatto un sopralluogo nelle mie stanze e persino nel mio camerino di teatro. È capace di piantare le sue spie in ogni luogo. Inoltre, sono sicura che ha corrotto Lassen.

- Ti devi assolutamente sbarazzare di quel procuratore.

- Non la credo una cosa facile - dichiarò Louise - lui ha in mano tutti i miei affari.

- Non c'è da scegliere. Se è una spia di Streuss, dev'essere mandato via. Lei affermò col capo.

- Sediamoci - disse. - Sono veramente stanca.

Sedettero su una panchina, e rimasero qualche minuto in silenzio.

- Eppure - disse Bellamy ad un tratto - noi dobbiamo assolutamente recuperare quel documento.

Streuss e Kahn guardavano il panorama di Londra, attraverso l'oscura massa dei giardini Adelphi, il torbido Tamigi, il nuvoloso mondo al di sotto di esso. Si trovavano nello studio di Streuss al settimo piano di uno dei grandi hotel dello Strand.

- La nostra impresa è un fallimento - disse Kahn decisamente. - Non ci resta che ritornare in patria.

Il volto del suo compagno era scuro per la collera. Il tono della sua voce vibrava di passione.

- Non sapete ciò che dite - gridò questi con voce roca. - Vi dico che dobbiamo riuscire. Se non riuscissimo sarebbe la rovina del nostro paese.

- Non possiamo farci nulla - replicò l'altro. - Von Behrling ci ha ingannati. Ha venduto il documento per ventimila sterline.

- Siete veramente sicuro che abbia consegnato il documento autentico?

Ancora oggi a mezzogiorno, l'esistenza di quella busta era sconosciuta ai Ministri del Re d'Inghilterra. Ora se Von Behrling è scomparso con il documento lunedì notte, non pensate che si dovrebbe già conoscere il contenuto? Quel documento è nelle mani dell'assassino, noi dobbiamo trovarlo. Kahn fece una smorfia.

- Non possiamo farci nulla - rispose. - Non possiamo lottare con la polizia del paese, che lavora sul suo terreno.

Streuss picchiò un pugno sul tavolo. Le vene del suo collo erano gonfie per la collera.

- Adolphe - esclamò - parlate come un pazzo. Se loro conoscessero i nostri piani sarebbe finita per noi. Da mesi la Germania impiega tutte le proprie energie per costruirsi una grande flotta. Tutti i suoi sforzi sono diretti a quello scopo, i suoi cittadini lavorano tutti nei cantieri. Se proprio ora, sei mesi prima del tempo previsto, l'Inghilterra conoscesse i nostri piani, potrebbero prevenirci dichiarandoci la guerra.

- Non ne avranno il coraggio - affermò Kahn. - Gli inglesi avranno da pensare a difendersi, non avranno tempo all'offesa.

- C'è un uomo - interruppe Streuss - che può aiutarci. Abbiamo visto questa mattina la signorina Ideal recarsi sul luogo del delitto con quel Laverick, agente di cambio. Che poteva fare lei là con questo uomo? Costui era nel suo ufficio lunedì notte. Aveva un socio che è scomparso.

Kahn lo guardò con ammirazione.

- Avete scoperto tutto questo - esclamò.

- E ancor più - dichiarò Streuss. - Per ventiquattro ore, questo Laverick non ha fatto una mossa senza le mie spie alle calcagna.

- Perché non lo affrontate apertamente? Se ha il documento, dobbiamo prevenire la signorina Ideal e agire rapidamente.

Streuss scosse la testa.

- Non conoscete l'uomo - rispose - è un inglese che ama il proprio Paese, e se riesce a comprendere l'importanza di quel documento, le nostre probabilità di riaverlo sono scarse. E la signorina Ideal? E Bellamy?... Noi però non possiamo ritornare a mani vuote; dobbiamo assolutamente

riuscire.

Il telefono squillò. Streuss staccò il ricevitore e parlò brevemente, ma quando tornò verso il suo compagno c'era sul suo viso un'aria di soddisfazione.

- Ad ogni modo - annunciò - Laverick non è partito oggi; la signorina Louise e Bellamy sono rimasti seduti nel parco per un'ora. Quando si sono separati, lei si è diretta verso casa; Bellamy è andato al suo Circolo. Finora dunque non hanno il documento. Vedremo quello che il signor Laverick farà quando lascerà l'ufficio questa sera. Se andrà direttamente a casa, o il documento non è mai stato in suo possesso, oppure si trova al sicuro nel suo ufficio. Se invece andrà dalla signorina Ideal...

- Ebbene? - chiese Kahn ansiosamente.

- In questo caso - concluse lentamente Streuss - c'è una probabilità di successo per noi.

23.

Laverick, presentandosi alla sera al botteghino del Covent Garden, presentò il biglietto del suo palco e si accinse ad entrare in teatro, senza avere la minima idea del motivo che aveva spinto la signorina Ideal ad essere così gentile con lui. Il suo interessamento per ciò che riguardava il delitto, la sua visita di quella mattina, la sua insistenza per rivederlo la sera stessa, lo lasciavano perplesso. Evidentemente, lei aveva un qualsiasi interesse in questa faccenda, oppure si trattava semplicemente del capriccio di una donna raffinata e sazia di piaceri. Prese posto nel palco a lui riservato, un eccellente palco di prim'ordine, premurosamente accompagnato da una maschera che si mostrò con lui più gentile di quanto generalmente non siano questi inservienti con gli abituali frequentatori del teatro.

Ascoltò rapito il primo atto del *Sansone e Dalila:* la signorina Ideal era davvero un'artista eccezionale. La sua voce divina, le sue movenze sulla scena apparivano aggraziate e assolutamente naturali, come se tutti i muscoli del corpo fossero direttamente controllati dalla sua volontà. Alla fine dell'atto, Laverick non poté fare a meno di applaudire calorosamente come tutti gli altri spettatori; quando lei riapparve sulla scena, a sipario chiuso, per rispondere all'entusiasmo del pubblico, si volse verso il suo

palco con un incantevole sorriso.

Nell'intervallo fra il primo e secondo atto, la maschera bussò alla porta del palco e introdusse un visitatore che sembrava essere una personalità assai influente.

Piccolo di statura, il collo straordinariamente grassoccio, il fisico corpulento, poteva assomigliare ad un gobbo. Aveva gli occhi scuri con pupille sporgenti, baffi neri fieramente rivolti all'insù, e una carnagione giallastra.

Laverick si alzò, ma il piccolo uomo lo trattenne con un gesto, e cominciò a parlare. Si capiva sentendolo parlare, benché rivelasse buona conoscenza dell'inglese, che doveva essere straniero.

- Caro signore - cominciò - debbo ringraziarvi infinitamente. Fu la signorina Ideal a desiderare che facessi la vostra conoscenza. Mi chiamo Lassen. Ho l'onore di essere il procuratore d'affari della signorina.

- Felicissimo di conoscervi. Volete sedere?

Lassen acconsentì. Il primo argomento da esaurire era fatale:

- Che pensate dell'Opera, signore?

- Penso che la signorina Ideal è la più grande artista che sia attualmente sulle scene. Credo anche che di artiste simili non se ne vedranno mai più in avvenire.

- È così. Sono stato procuratore d'affari di molte altre artiste, molte delle quali furono lanciate da me, e sono reputate le migliori viventi. Ma bisogna riconoscere che di signorine Ideal ce n'è una sola.

- Lo credo bene. Lassen cambiò argomento.

- Conoscete la signorina da poco, suppongo?

- Esattamente - rispose Laverick.

Il suo visitatore non gli era affatto simpatico e desiderava congedarlo al più presto.

La signorina mi ha parlato di voi - riprese Lassen. - Lei desidera che io vi porga i suoi omaggi.

- Molto gentile da parte vostra, ed è grande onore questo che mi è concesso dalla signorina. Anche stamane ci onorò di una sua visita alla City.

- Me l'ha detto. La signorina è una grande donna d'affari. Parecchi dei suoi investimenti li controlla personalmente. Ha dei capricci: tuttavia non bisogna mai contraddirla. Lei ha pure, cosa abbastanza curiosa, una speciale predilezione per gli uomini d'affari.

Laverick pensava al modo più opportuno per sbarazzarsi di quell'uomo. Si avanzò verso il parapetto voltando le spalle al suo interlocutore. Avvertì che questi lo stava osservando. Ad un tratto il signor Lassen entrò vivamente in argomento.

- Non desiderate presentare alla signorina i vostri omaggi?

- Avrò altra occasione, credo, per congratularmi con lei.

- Ma caro signore, lei vi aspetta.

- La signorina deve scusarmi, ma ho un impegno immediatamente dopo lo spettacolo.

Il sipario si era alzato. Il piccolo uomo abbandonò il palco borbottando parole incomprensibili, per tornare dopo pochi minuti con un biglietto.

- Ve l'ho detto - esclamò trionfalmente. - La signorina vi attende. Laverick prese il biglietto e lo lesse:

Desidero vedervi dopo lo spettacolo; se non potete venirmi a prendere o accompagnarmi voi stesso, volete venire più tardi da Louis dove, come al solito, cenerò? Non mancate.

Louise Ideal

Laverick mise il biglietto nel taschino del panciotto.

- Direte alla signorina che la raggiungerò da Louis più tardi. Ho un impegno dopo questo spettacolo che debbo mantenere.

- Vi andrete certamente?

- Senza dubbio.

Dopo lo spettacolo, Laverick si recò all'uscita di servizio del Teatro Universal. Zoe fu fra le prime ad uscire. Quando lo vide, gli andò incontro sorridendo.

- Siete molto gentile venirmi a prendere. Mi condurrete a cena questa sera? Laverick esitò un istante.

- Temo che dovremo rinunciare per questa sera a recarci al ristorante in compagnia. La signorina Ideal mi attende per parlarmi da Louis. Le ho promesso di non mancare. Sembra che sia particolarmente interessata alla mia persona. Stamane è venuta a visitarmi alla City, con la scusa di dover fare un investimento di danaro; ha insistito per offrirmi un palco alla sua rappresentazione, e si fece promettere che non sarei mancato. A teatro mi ha mandato un biglietto, fissandomi l'appuntamento da Louis.

Zoe rimase un poco avvilita.

- Speravo proprio che mi portaste con voi anche questa sera - disse. - Certo che è molto imbarazzante avere una rivale come la signorina Ideal.

- Non temete per questo. Vi prometto che domani sera non mancherò, posso intanto accompagnarvi a casa?

Lei si rasserenò.

- Anzi, ve ne prego caldamente. S'incamminarono lentamente.

- Avete notizie di Alfred? - chiese ad un tratto Zoe.

- No, ma potete stare tranquilla: sta navigando verso l'America. Per non preoccuparla, lui taceva di proposito il particolare del cablogramma, e non diceva neppure della risposta ricevuta dal piroscafo, che dichiarava che nessun passeggero dal nome indicato si trovava a bordo.

Quando furono sulla porta di casa, Zoe si voltò mestamente verso Laverick.

- Sapeste quanto è triste abitare soli in questi posti! Laverick cercò di confortarla:

- Doveste prendere qualcuno con voi. Lei lo fissò con sguardo triste.

- Quando penso ad Alfred - disse - temo sempre per lui.

- Sapete cosa dobbiamo fare? - interruppe Laverick. - Andare insieme a casa sua lunedì e chiudere i suoi documenti sotto chiave. Credo che sia il meglio da farsi. Potrete venire?

- Naturalmente. Purché alla sera io sia sempre libera. Lui s'incamminò.

- Buona notte - gli gridò Zoe. - Divertitevi, ma entro i dovuti limiti - aggiunse con un sorriso.

Laverick si fermò.

- Ve lo prometto.

Vide passare qualcosa negli occhi di lei che lo commosse.

- Se me lo permettete - chiese con agitazione - supposto che io sia libero presto, posso tornare per ridarvi la buonanotte.

Il viso di lei divenne raggiante di gioia.

- Fatelo - pregò. Lui sorrise.

- Bene - disse - fatemi trovare aperta la porta.

- Starò alzata fin quando vorrete. Lui l'interruppe con un gesto.

- In ogni caso posso bussare.

- Ma io potrei essere addormentata e non sentirvi.

Aprì la borsetta, e ne estrasse la chiave che gli consegnò.

- Con questa potrete entrare liberamente.

- Come volete - lui rispose, e si rimise in cammino.

24.

Quando giunse al ristorante, il *maìtre* gli mosse incontro, e in mezzo alle coppie danzanti, fra il dedalo dei tavolini affollati, lo condusse premurosamente presso la signorina Ideal.

- Siete stato molto gentile ad accontentarmi - disse porgendogli da baciare la mano.

Laverick si piegò in avanti. Notò che il tavolo era apparecchiato per due.

- Ho voluto cenare con voi - disse - perché mi ispirate fiducia. Voi non siete certamente come tutti gli uomini che avvicino, che si dichiarano subito innamorati di me.

- È veramente un arduo compito quello che chiedete ai vostri cavalieri. La vostra eccezionale bellezza esige certo un pegno d'amore.

Lei sorrise e lo fissò sotto le palpebre.

- Spero tuttavia che voi non vi innamoriate di me.

- Generalmente, sono alquanto imbarazzato nell'esprimere ad una donna i sentimenti che provo per lei.

- Bene, a questa condizione siete mio ospite. Laverick protestò vivamente.

- Non posso permetterlo, signorina: sono stato già vostro ospite a teatro, concedetemi ora di essere voi ospite mia.

Lei apparve visibilmente contrariata. Evidentemente, non era abituata ad essere contraddetta.

- Ho già ordinato la cena io stessa. Non insistete, vi prego: ciò non contribuirebbe assolutamente a rendere più cordiale la nostra amicizia. Volete versarmi dello champagne?

Lui si accinse ad accontentarla, ma il cameriere presso il tavolo lo prevenne, e li servì entrambi. Louise alzò il calice.

- Bevo alla nostra amicizia, signor Laverick, e se volete prendere due piccioni con una fava, bevo anche all'immediata soddisfazione della curiosità che vi divora.

- Curiosità? Lei sorrise.

- Sì, voi continuate a chiedervi perché vi abbia mandato a chiamare ieri sera affinché mi foste presentato, perché sia venuta oggi al vostro ufficio nella City con la scusa d'investire del danaro presso di voi, perché vi abbia

invitato questa sera all'Opera, e perché vi abbia cortesemente ordinato di cenare qui dove mi trovo sola con voi. Confessate. Voi siete pieno di curiosità, non è vero?

- Francamente lo sono. Lei sorrise divertita.

- Me ne sono accorta - replicò - me ne sono perfettamente accorta. Voi non siete un presuntuoso. Non pensate, come farebbero molti uomini, che io mi sia innamorata di voi. Voi pensate che vi deve essere qualche preciso motivo, e vi chiedete continuamente quale esso sia. Vorrei sapere, signor Laverick, se voi abbiate qualche idea nel vostro cervello.

La sua voce si era abbassata fin quasi a diventare un sibilo. Lo fissava con quello sguardo maliardo che emanava dalle sue pupille.

- Posso assicurarvi - rispose lui - che non ne ho nessuna idea.

- Ricordate almeno la prima domanda che vi feci?

- Era attorno al delitto. Sembrava vi interessasse il fatto che il mio ufficio fosse a pochi metri dal passaggio dove il delitto fu consumato.

- Perfettamente. Vedete che la vostra memoria è eccellente. In questo caso signor Laverick, voi avete la ragione del mio desiderio di parlarvi.

Laverick bevve lentamente il suo vino. Lei sapeva? Impossibile! Gli occhi di lei erano fissi sul suo volto, ma lui si contenne meravigliosamente. Che poteva sapere? Che poteva supporre?

- Francamente - disse - non capisco. Il vostro interesse per me è motivato dal fatto che il mio ufficio è vicino al teatro del delitto. Ebbene ditemi: in che vi riguarda questo?

- L'uomo assassinato era una mia conoscenza.

- Una vostra conoscenza? Non è stato identificato. Nessuno sa chi fosse. Lei sollevò le ciglia lentamente.

- Signor Laverick, i giornali non dicono tutto. Vi ripeto che la vittima era una mia conoscenza. Pochi giorni fa ho compiuto con lui parte del viaggio da Vienna a qui.

Laverick era molto interessato.

- Potreste forse gettare un po' di luce su questo delitto?

- Forse lo potrei. In ogni caso, signor Laverick, posso dirvi una cosa che ancora non sapete. Quando la vittima fu uccisa, aveva addosso una grossa somma di danaro. Questo è un fatto di cui la stampa non parla.

I nervi di Laverick erano spasmodicamente tesi. Tuttavia si contenne. Il suo volto non manifestò più che una candida meraviglia che lui certamente non provava.

- È sorprendente. Avete informato la Polizia?
- Non l'ho fatto. Desidero evitare questo se è possibile.
- Ma il danaro, a chi apparteneva?
- Non all'uomo assassinato.
- A qualcuno che conoscete?
Lei si trastullò con la sua maionese di pollo per un istante.
- Mi meraviglio di avervi detto tante cose.
- Effettivamente mi avete detto cose importanti.
- Mi chiedo fino a che punto siete disposto a contraccambiarmi.
- Contraccambiare? Ma che cosa posso fare? Che posso sapere di queste cose?

Lei prese la sua borsa d'oro lavorata con smeraldi, l'aprì e ne estrasse un piccolo notes, pure d'oro, che recava al centro un grande smeraldo greggio. Strappò alcuni fogli riuniti da uno spillo, e li tese verso Laverick.

- Potete leggere questo. È una parte di un resoconto di cui sono in possesso fino da mercoledì mattina.

Laverick prese i fogli e li lesse.

Qualche minuto dopo l'aggressione, un poliziotto attraversò la strada ma non guardò verso il passaggio. La prima persona ad apparire fu un signore che lasciava allora il proprio ufficio posto dallo stesso lato del passaggio, e camminava evidentemente verso casa. Gettò un'occhiata al passaggio e vide il corpo che vi giaceva. Scomparve per un momento e accese un fiammifero. Un minuto dopo riappariva all'entrata del passaggio, guardava da ogni lato della strada, e trovandola deserta ritornava all'ufficio dal quale era partito, vi entrava aprendo con la sua chiave personale, poi chiudeva la porta dietro di lui. Vi rimase circa dieci minuti. Quando riapparve camminava rapidamente, e per ragioni contingenti, non riuscii a seguirlo.

La targa della porta che lui lasciò, recava: Signori Laverick e Morrison, Agenti di Cambio.

- V'interessa questo, signor Laverick? Lui la fissò intensamente.
- Moltissimo. Chi era questo misterioso personaggio che scriveva fra le nuvole?
- Non posso dirvi tutto, signor Laverick. Che avete fatto delle ventimila

sterline?

Laverick dovette aiutarsi con lo champagne. Cercò di seguire la musica ma dovette richiamarsi alla realtà.

- È una piacevole favola, signorina.

- Può sembrare. Ho sempre pensato, signor Laverick, che ognuno di noi vive una duplice esistenza, quella esteriore che tutti vedono, e quella intima; così è di costoro che ci circondano, così è di me e così anche di voi, non vi pare?

Laverick la fissò stranamente meravigliato.

- Voi siete uno di quei tanti saggi - disse lei - che comprendono il pericolo delle parole, voi pensate in silenzio. Bene, il silenzio è spesso un'ottima cosa, ma ammettete tutto questo?

- Che cosa dovrei ammettere? Desiderate sapere se io sia l'uomo che lasciò quell'ufficio, scomparve nel passaggio, e riapparve di nuovo...

- Con un portafogli contenente ventimila sterline.

- Insomma, era vostro il danaro?

- Io non sono come voi... Vi ho detto un sacco di cose e ho raggiunto il limite di ciò che posso dirvi.

- Ma in che reciproca posizione ci troviamo noi? mi accusate veramente di avere derubato l'uomo assassinato?

- Accontentatevi del fatto che non vi accuso di averlo ucciso.

- Ma dunque io mi sto difendendo, debbo rendere conto delle mie azioni di quella notte, come se dovessi difendermi dal verbale del vostro misterioso informatore? Siete voi che mi accusate di essere un ladro? È verso di voi che debbo rendere conto delle mie azioni, difendermi o riconoscermi colpevole?

Lei scosse la testa.

- Ho già detto la mia ultima parola su questo argomento. Tutto ciò che ho da chiedervi è questo. Se quel portafogli è in vostro possesso, vuotatelo del suo contenuto, poi esaminatelo accuratamente e vedete se non vi è una tasca segreta. Se la scoprirete, penso che vi troverete una busta sigillata. In questo caso dovete portarmela.

Le luci si spegnevano una ad una. Il pubblico sfollava lentamente il locale. Si alzarono e si avviarono all'uscita.

- La nostra cena, signor Laverick, è stata un perfetto successo. Ci vedremo ancora presto, spero.

Salì sulla vettura, che partì. Laverick fu sospinto dalla folla.

25.

Quando Laverick entrò da Zoe, la ragazza dormiva nel salottino, su una sedia, con un libro aperto sul grembo. Laverick si fermò a contemplarla presso il caminetto, ammirando i suoi delicati lineamenti da miniatura, la sua vellutata carnagione, le forme perfette, che la facevano rassomigliare ad una di quelle delicate statuette di ragazze indossanti la corazza guerriera, quasi ad indicare la dura lotta per la vita che lei era costretta a combattere ogni giorno. E Morrison aveva potuto dimenticare una così adorabile creatura, abbandonarla sola ad una vita così dura.

- Che bruto - mormorò a mezza voce.

La ragazza parve solo allora accorgersi della sua presenza, e balzò a sedere sulla sedia.

- Ho dormito profondamente - si scusò.

- Ecco una spiegazione assolutamente superflua, vi ho contemplata per alcuni minuti.

- Che fortuna che vi abbia dato la chiave, altrimenti non vi avrei mai udito. Ora vi prego di venire sotto la luce e di farvi vedere.

- Perché?

- Desidero guardare l'uomo che ha cenato con la signorina Ideal. Lui scosse le spalle.

- Mi credete forse un inviato dal Paradiso per questo?

- Si raccontano strane storie sul suo conto, ma è tanto bella! Se io fossi un uomo, mi innamorerei di lei solo se mi gettasse uno sguardo furtivo.

- Sono allora spiacente di essere così poco impressionabile.

- Davvero non siete innamorato di lei?

- Perché dovrei esserlo? È simile ad un meraviglioso quadro, ad una magnifica statua se volete. Non ha nessun difetto. Ma non è donna da ispirare passioni. La vita genera la vita.

- Pensate forse che non vi sia vita nelle sue vene?

- Se ve n'è, non credo di essere io l'uomo che possa esserne informato. Lei sorrise soddisfatta.

- Vedete - disse - voi siete il mio primo ammiratore, e io non desidero perdervi.

- Straordinario.

- Ma è vero. Non desidero parlare di quei giovanotti che si appiccicano all'uscita di servizio del teatro. Gli uomini a cui sono stata presentata dalle altre ragazze sono stati pochissimi, e non si sono mostrati gentili con me, né io mi sono curata di loro. Penso che sono troppo bambina. Oggi sembra che gli uomini cerchino le donne vistose. Cora Sinclair, che si esibisce con me nel coro, riceve mazzi di fiori ogni sera, e non ha che da scegliere il cavaliere col quale vuole cenare.

Laverick la fissò gravemente.

- Non la invidiate? - chiese.

- Affatto.

- Signorina Zoe, sono venuto perché voi me l'avete detto, per provarvi che non sono prigioniero dei lacci della signorina Ideal. Ma sapete che è l'una e mezzo, non posso fermarmi più a lungo.

- È davvero così tardi?

- Sì e debbo andare. Ricordate il nostro appuntamento per lunedì pomeriggio. Pranzeremo insieme e andremo poi nell'appartamentino di vostro fratello.

Lei gli tese le mani, che Laverick si accostò vivamente alla bocca, congedandosi poi frettolosamente da lei.

- E ora a nanna - disse.

Uscì in strada, chiamò una vettura e si fece condurre a casa.

Il suo portiere non si trovava al solito posto, così nessuno lo informò che un visitatore lo attendeva. Entrando, scorse James Shepherd su una sedia, in un atteggiamento di terrore.

- Che diavolo fate qui, Shepherd? - chiese Laverick.

- Non lo so neppure io, signore - balbettò l'uomo. - So che ho paura. Vi ho portato i certificati di quelle azioni, desidero che me li teniate. Temo che verranno a perquisire la mia casa. Mi sorvegliano continuamente.

- Chi mai?

- Lo sa Dio, ma sono due signori. Vi dissi che erano venuti a farmi delle domande, e pensavo che la cosa sarebbe finita qui. Niente affatto. Venne un altro uomo oggi nel pomeriggio, disse di essere un giornalista che raccoglieva appunti sul delitto e mi fece domande interminabili. Non era un giornalista, gli chiesi quale fosse il suo giornale. "È mezza dozzina di giornali, dichiarò lui, e accettano tutte le notizie che io mando". Un giornalista! Joe Forman venne da me oggi, e indicandomi l'individuo mi chiede: sapete chi è quel grosso tipaccio? Sì, dico io; e lui: è un agente

investigativo. L'ho visto in tribunale nella parte di testimone.

- Sciocchezze, non c'è nessun motivo di temere. Voi non siete obbligato a ricordare quei due clienti che erano nel vostro bar quella notte. Non c'è niente di criminale in questo.

- No, ma c'è il lato criminale nel fatto di possedere duecentocinquanta sterline in azioni: ciò è per lo meno sospettabile. Non voglio più tenerle, intendo che voi le teniate per me. Sono stati a casa mia a chiedere informazioni di me; la mia padrona di casa giura che non hanno fatto nessuna perquisizione, ma chi può esserne sicuro? Mi seguono dappertutto, non muovo un passo senza trovarmeli alle calcagna.

Laverick aggrottò le sopracciglia.

- Se è così, siete molto sciocco a venire qui! Tutti sanno che Alfred Morrison era il mio socio.

- Non posso farne a meno signore: ho così paura che debbo sfogarmi con qualcuno.

- Uditemi bene Shepherd: voi non dovete più tornare qui. Potete vedermi quando volete nel mio ufficio, questo è perfettamente naturale: siete un mio cliente, e venite da me, per avere assistenza nei vostri affari. Ma qui non dovete più ritornare.

Shepherd prese il suo cappello.

- Sono spiacente, signore, di avervi turbato, ma quelle maledette spie mi mettono una paura tremenda.

- Siamo intesi allora - replicò seccamente Laverick. L'uomo esitò un istante.

- Non ci sono novità sui giornali, signore? - Nulla.

- E avete notizie del signor Morrison?

- Il signor Morrison è all'estero. L'uomo rigirò il cappello fra le mani.

- Naturalmente! - borbottò - un buon colpo per lui!

26.

Il mattino seguente, Laverick trovò nel suo ufficio l'uomo delle pulizie che parlava presso la porta con un monello. Di sopra, la domestica era occupata a pulire il suo studio, e un uomo strofinava i vetri della finestra. Si meravigliarono tutti di vederlo apparire così per tempo: mancava un quarto alle nove, un orario insolito per lui.

- Potete andarvene subito - disse loro - ho qualche cosa da fare subito.

Rimasto solo, andò alla sua cassaforte, ne estrasse il portafoglio, e si sedette presso il tavolo. Ora finalmente poteva esaminare quel maledetto involto. Innanzi tutto, estrasse le banconote e le mise sul tavolo. Poi tastò accuratamente il portafoglio da ogni parte, e il suo cuore ebbe un tuffo. Ciò che la signorina Ideal gli aveva detto era vero. Da un lato di quell'infernale portafoglio notò un fruscio, proprio di carta; lo aprì, passò con cura le sue dita sopra la robusta fodera di seta dal basso all'alto; un corpo urtò le sue dita, lo estrasse; era una busta, accuratamente sigillata. Rimise tutto a posto, tenendo fuori il documento per esaminarlo. Tentò di guardare la busta controluce per indovinare il contenuto, ma le facce inferiori dei fogli erano in bianco. La busta non recava alcun indirizzo, ma i neri sigilli all'estremità portavano impresso una segnatura d'armi, e un motto straniero che per lui era indecifrabile. Si sprofondò sulla poltrona e rimase a riflettere per qualche tempo. Così dunque era quel documento che avrebbe rivelato il mistero del delitto nella Crooked Friars Alley! Era il documento che la signorina Ideal considerava di maggior valore delle ventimila sterline. In esso vi era la chiave di quello strano complesso di circostanze per cui lui, Laverick, già sull'orlo del fallimento, aveva potuto rifarsi, aveva conosciuto Zoe, ed era stato fatto oggetto delle premure della signorina Ideal. Che doveva fare di quel documento? Per il momento, non aveva altro di meglio che metterlo nella tasca del panciotto.

Il telefono cominciò a squillare, si iniziò il solito giro di lavoro di ogni giorno.

Per la verità, la visita della signorina Ideal non poteva essere inaspettata per lui, cosicché quando il suo capo ufficio l'annunciò, ordinò che fosse introdotta. Lei portò nello studio, ammobiliato con quella discreta austerità propria degli uffici degli agenti di cambio, un sottile e delicato profumo di violetta che aggiungeva un nuovo incantevole particolare al suo fascino. Lui si alzò in piedi e le offrì una sedia.

- Siete venuta per informazioni sulle vostre azioni? - chiese con indifferenza. - Non posso darvi che buone notizie di esse.

Lei comprese che quelle parole erano dovute alla presenza dell'impiegato, e agitò la mano.

- Le donne che vogliono occuparsi personalmente dei loro affari, debbono costituire una seccatura - disse - ma io non vi annoierà a lungo. Comincio a trovare molto interessanti gli affari nella City.

Rimasero soli e Louise alzò il velo, e appoggiò il meno alla mano, fissandolo intensamente;

- Avete esaminato il portafogli? - chiese.

- L'ho fatto,

- C'era il documento?

- Sì. Forse potete dirmi quale destinazione abbia?

Laverick si accorse che fremeva interiormente, quantunque simulasse indifferenza.

- Immagino che non vi fosse nessun indirizzo - dichiarò Louise.

- Così è infatti. Quel documento l'ho in tasca.

- Che intendete farne?

- E voi che uso mi consigliate di farne?

- Datelo a me.

- Ne avete qualche diritto? Lei si chinò verso di lui.

- Ad ogni modo - bisbigliò - ho maggior diritto su di esso, che voi su quelle ventimila sterline.

- Ma io non reclamo nessun diritto su di esse. Si trovano attualmente nella mia cassaforte, intatte. Sono pronte per essere restituite al loro legittimo proprietario.

- Perché non lo cercate?

Il tono della sua voce era incredulità.

- Come potrei farlo? - chiese Laverick.

- Sprechiamo parole. Penso che se io lascio il danaro, sarà saggio per voi consegnarmi il documento.

- Sono disposto a farlo. Il solo fatto che voi sapevate della sua esistenza vi conferisce una specie di diritto su di esso. Ma, signorina, volete rispondermi a qualche domanda?

- Penso che sarebbe meglio che non me ne faceste.

- Ascoltatemi, vi prego. Siete l'unica persona che abbia incontrato che sia informata di questa faccenda. Preferirei dirvi esattamente come mi sia imbarcato in questa avventura. Perché non dobbiamo scambiarci confidenza per confidenza? Io non desidero né le ventimila sterline, né il documento. Non voglio nemmeno cercare di fuggire alla mia attuale situazione che mi fa apparire mezzo ladro e mezzo criminale. Mostratemi di avere dei diritti su quel documento e l'avrete. Ditemi a chi appartiene quel danaro, e sarà restituito.

- Siete incomprensibile. State recitando una parte con me? Cercate forse

di guadagnar tempo?

- Signorina Ideal, nulla è più lontano di ciò dai miei pensieri. Non ho affatto la tempra del cospiratore. Sono un modesto uomo d'affari che è piombato in questo ginepraio in un momento critico e ha osato trarre un temporaneo vantaggio dalla sua scoperta. Potete vedere da voi che ho timore. Desidero uscire da questa faccenda. Non ci potrebbe essere maggior soddisfazione per me che il recapitare anonimamente questo documento a Scotland Yard e non udirne più parlare.

Louise lo aveva ascoltato con aria di meraviglia; poi rimase pensosa per qualche minuto.

- Può darsi che diciate la verità - disse. - In questo caso non siete il tipo di uomo che avevo immaginato: mi sono ingannata.

- È la verità.

- Ascoltate, voi foste compagno di scuola del signor David Bellamy? Lo conoscete bene?

- Perfettamente.

- Potreste considerarlo una persona degna di fede?

- Nel modo più assoluto.

- Bene allora, vi prego di venire al mio tè delle cinque oggi e portarmi quel documento. Probabilmente, là si troverà il signor Bellamy. Abito al numero 15 di Dover Street. Lascerò ordine perché siate immediatamente introdotto.

Si alzò per andarsene, ma esitò e di voltò per un istante nuovamente verso di lui.

- Guardatevi da tutti quelli che vi avvicinano oggi. Oltre a me, vi sono altre persone interessate a recuperare quel documento. Per loro voi rappresentate qualcosa più della loro stessa vita.

Laverick sorrise. Da uomo di indole pratica, avvertiva qualcosa di assurdo in quell'avviso.

- Non temete di nulla - disse - Londra è una città in cui l'esistenza può essere abbastanza tranquilla.

- Non di meno, dovete guardarvi da tutti. Lui s'inchinò.

- I vostri investimenti - disse - promettono bene. Avrete un buon interesse. Louise scrollò le spalle.

- Il danaro fa sempre comodo. Agite come credete nei riguardi di quelle azioni. Verrete davvero?

Così dicendo gli porse da baciare la mano inguantata. Laverick s'inchinò

cortesemente.

- Non dubitate, signorina, sarò puntuale.

Poco dopo la partenza della signorina Ideal, un fattorino recò a Laverick un biglietto sulla cui busta era segnato *urgente,* Laverick si affrettò a leggerlo.

> *Caro Laverick, desidero fare quattro chiacchiere con voi, se potete trovare cinque minuti per l'ora di pranzo. Venite al* Lyon's *un po' più presto del solito, se non vi disturba: a un quarto all'una.*
>
> *J. Henshaw*

Laverick lesse la nota scritta a macchina. Andò a lavarsi le mani e s'accinse ad uscire, poi rifletté: il biglietto era spedito da una ditta di Agenti di cambio. Con due dei soci era in relazioni amichevoli. Andò al telefono.

- Datemi lo studio della ditta Henshaw & Allen. Desidero parlare con il signor Henshaw.

- Come va, vecchio mio? - chiese questi - Che novità ci sono?

- Nessuna. Che avete dunque da dirmi di così importante?

- Nulla, assolutamente, perché?

- Non mi avete dunque mandato un biglietto fissandomi un appuntamento per l'ora di pranzo?

- Che dite mai? no, di certo.

- È molto strano.

- Non intenderete significare che io voglia mentire. Vi assicuro che sarò sempre lieto di poter fare quattro chiacchiere con voi, ma non vi ho spedito nessun biglietto per questo.

- Bene, mi sarò sbagliato. La firma è così scarabocchiata che non si può capire. Arrivederci, mio caro.

- Addio, vecchio mio.

Laverick attraversò i locali del suo ufficio: vi erano ancora tre impiegati. Due li congedò con commissioni di pretesto, e al terzo si confidò:

- Halsey - disse - ora mi recherò in un ristorante, ma prenderò solo una bibita, uscirò per una porta di servizio, e sarò di ritorno fra dieci minuti. A chiunque cercasse di me, risponderete che sono andato a pranzo, e non sarò di ritorno prima delle due meno un quarto. Qualunque cosa accadesse,

dovete agire come se io fossi realmente fuori, e non stupirvi di nulla.

- Sarà fatto, signore.

Laverick uscì dall'ufficio, entrò in un vicino ristorante, dove consumò una bibita, poi ritornò non visto all'ufficio.

- C'è stato nessuno? - chiese a Halsey.

- Nessuno.

Laverick entrò nello studio, e passò poi nella toletta dove si rinchiuse. Non erano trascorsi dieci minuti, quando suonarono alla porta dell'ufficio, e fu introdotto un visitatore sconosciuto.

- C'è il signor Laverick?

L'impiegato rispose secondo le istruzioni ricevute.

- Non fa nulla - riprese il visitatore - l'attenderò nel suo studio. Ho girato tutta la mattina, e mi riposerò volentieri su una comoda poltrona.

L'impiegato lo accontentò, e gli offrì un giornale da leggere. Appena Halsey lo lasciò solo, gettò il giornale, ed aprì con mano abile tutti i cassetti della scrivania di Laverick. Costui lo osservava da una fessura di una porta, e scorse che era un ometto grassoccio, dalla carnagione giallastra. L'ometto, dopo un inutile esame, si guardò attorno circospetto, poi i suoi occhi caddero su un foglio sopra la scrivania, su cui Laverick aveva scritto l'indirizzo della signorina Ideal. Laverick lo udì dare un sospiro di sollievo. L'ometto, si diresse cautamente verso la cassaforte, tirò fuori un mazzo di chiavi e l'aprì immediatamente. Ne estrasse il portafoglio, gettò il danaro sul tavolo e dimostrando di conoscere perfettamente l'esistenza della tasca segreta, la rinvenne subito ma gettò un piccolo grido di delusione. Laverick ritenne il momento d'intervenire.

Uscì piano dalla stanza e rivolto all'ometto:

- Risparmiate il vostro tempo - disse.

Con un salto felino, l'uomo gli si precipitò contro, ma Laverick, con un pugno ben assestato lo mandò a ruzzolare a terra. Gli occhiali in oro del visitatore si frantumarono.

L'ometto si alzò.

- Quando si possiede cose compromettenti - disse - ci si deve aspettare di queste sorprese.

- Come vedete, vi ho prevenuto.

- Dove avete il documento? - chiese bruscamente l'uomo. - Datemelo.

- Che diritti ne avete? - Laverick s'interruppe, fissando la canna di una rivoltella che brillava nelle mani dell'ometto.

- Sentite - disse costui - non perdiamoci in chiacchiere, voi possedete un documento che non potete utilizzare in nessun modo: ne avete derubato un uomo morto, insieme con ventimila sterline che vi hanno salvato dal fallimento. Io ne aggiungo altre ventimila e facciamola finita.

- Io non sono un venduto, caro signore.

L'interpellato gli puntò di nuovo la rivoltella. Era assolutamente deciso a usarla.

- Sentite; sbagliate a voler competere con noi. Il Cielo sa come vi siete trovato sulla nostra strada. Avete tutto l'interesse di uscirne, accettando la mia offerta. Siamo uomini decisi a tutto noi, e la morte non ci fa paura, poiché siamo a continuo contatto con essa.

- Ma chi siete voi?

- Questo non vi interessa, vi ho detto anche troppo.

Laverick era appoggiato al suo scrittoio, dietro la sua schiena si trovava un libro mastro. Senza far scorgere la sua mossa, lo afferrò e lo scagliò in faccia all'ometto. Costui ruzzolò a terra, Laverick gli piombò sopra e deviò la canna dell'arma. Partirono due colpi consecutivi. Laverick fu leggermente bruciacchiato ad una tempia. Afferrò il suo avversario alla gola.

- Assassino - disse - uscite di qui. Vedete, sarebbe giunto per voi il momento di recitare le vostre preghiere. Ma io non sono un delinquente, e non mi macchio le mani di sangue; lasciate quell'arma.

Lo fece alzare e suonò il campanello; Halsey apparve.

- Il signore vuole andarsene. Mettetevi il cappello ed accompagnatelo da un ottico: gli sono caduti gli occhiali.

L'impiegato ubbidì e quello se ne andò sibilando un'imprecazione.

- Non dovete preoccuparvi della mia vista, ma della vostra vita. Ora l'avete scampata, ma vi avverto che non sarete sicuro in nessun angolo della terra.

Uscì accompagnato dall'impiegato, Laverick raccolse l'arma, aprì la finestra per fare uscire l'odore di fumo. Halsey rientrò poco dopo.

- L'ho lasciato da un ottico - disse - stava acquistando un paio d'occhiali.

- Halsey - disse gravemente Laverick - se quell'uomo ritorna, non dovete farlo passare per nessun motivo.

- Mi prenderò anzi la libertà di avvisare la Polizia. Laverick non rispose.

27.

Laverick mandò a chiamare una vettura e vi salì rapidamente.

Si fece condurre in Justice Street, presso la Compagnia dei depositi di sicurezza. Ordinò al conducente di attenderlo, entrò e fece depositare il suo portafoglio in uno scompartimento di sicurezza. Il documento lo tenne con sé. Uscito in strada, cercò invano la sua vettura. Un agente lo avvicinò portando una mano al berretto.

- Scusate, signore - chiese - state cercando la vostra vettura?

- Appunto. Non avevo pagato il conducente ordinandogli di attendermi?

- Supponevo che vi fosse qualcosa di poco chiaro. Quando voi entraste, una carrozza si fermò con due signori. Uno di questi andò dal vostro conducente, gli disse qualche cosa, e l'uomo partì.

- Sentite, agente. Sono entrato per depositare un documento importante, ma ne ho con me un altro che debbo consegnare ad una persona in giornata. Quei signori hanno particolare interesse ad averlo nelle loro mani, e tentano ogni mezzo per riuscirvi. Io non sono affatto al sicuro, e vi prego di accompagnarmi fino all'angolo di Holborn Street.

L'agente lo guardò stupito, ma si affrettò ad accontentarlo. Giunti al punto indicato, la loro attenzione fu attirata da un gruppo di persone che gridava e s'agitava. Un uomo era caduto in mezzo alla strada, e l'agente accorse per aiutare a rimuovere il corpo. Laverick, rimasto solo, avvertì ad un tratto un urto al braccio sinistro, che rimase morto e senza vitalità, si voltò rapidamente. Un uomo dalla faccia magra e lunga con mossa rapida estrasse da una tasca un fazzoletto impregnato di cloroformio. Prima che potesse mettere in esecuzione il suo piano, il braccio valido di Laverick partì velocemente verso la sua faccia, e lo sbatté contro il muro. Rapidamente l'uomo si riebbe, ma Laverick gli piombò addosso con una poderosa scarica allo stomaco. L'uomo cercò di reagire. Intanto, la folla dei curiosi attorniava quello strano gruppo. Laverick scorse qualche metro più in là una macchina, la raggiunse e vi montò rapidamente.

- Andiamo a Dover Street - ordinò.

Giunto a destinazione, un cameriere francese dall'aspetto compassato andò ad annunciarlo alla signorina Ideal. Laverick si attendeva di vedere apparire Louise, ma con sua grande meraviglia dopo pochi minuti vide entrare il signor Lassen.

- La signorina vi prega di scusarla, ha l'emicrania, e temo che neppure

stasera potrà cantare all'Opera.

- In questo caso, sono dolente per la signorina, a cui faccio auguri di una pronta guarigione. Vuol dire che ripasserò in altro momento.

Così dicendo, Laverick fece l'atto di avviarsi e uscire.

- Potete restare - disse Lassen, trattenendolo con un gesto. - La signorina mi ha detto che voi recate un documento che dovete consegnarle. Desidera che lo diate a me.

- Sono dolente di contraddirvi, ma il documento sarà consegnato, se del caso, nelle mani della signorina.

- Ma dal momento che vi dico che sono incaricato per questo dalla signorina...

- Non insistete, vi prego. Io non ho nessun particolare motivo di diffidare di voi più che di alcun altro, ma capite che per una cosa così importante dovete esibirmi le prove che siete stato incaricato di ciò.

- Che prove esigete? Voi dovete consegnare un documento alla signorina e...

- Io non debbo consegnare nulla. Sono venuto qui per parlamentare e mettermi d'accordo con l'interessata. Vi chiedo nuovamente scusa, ma torno a ripetere che non posso accettare sostituzioni. Vedete, io non vi conosco affatto.

- Conoscete da poco anche la signorina.

- È vero, ma lei mi ha dimostrato di avere diritto a quel documento, sotto un certo punto di vista, svelandomene l'esistenza.

- Non intenderete certo dire che siete disposto a portare il documento in giro? Pensate che se foste sorpreso con esso, sareste immediatamente arrestato ed imputato di delitto nella persona di Von Behrling...

- Nel qual caso, il documento cadrebbe nelle mani della Polizia inglese. Le ultime parole di Laverick fecero evidentemente una profonda impressione sul suo interlocutore. Divenne livido, e sgranando gli occhi riprese a dire:

- Che ne sapete voi del contenuto di quel documento? Come supponete che io non abbia alcun interesse che esso venga in possesso della vostra Polizia?

Mentre l'uomo parlava, Laverick osservò che il suo atteggiamento era molto sospetto. Dava l'impressione di essere sul punto di spiccare un balzo da un istante all'altro. La sua mano destra scivolò lentamente verso la tasca posteriore dei pantaloni. Laverick, deciso di prevenire ogni sorpresa,

stringeva nella mano un pesante soprammobile di bronzo posto sullo scrittoio.

- Perché dovrei dire a voi tutto ciò che so - replicò seccamente. - Arrivederci, signore. Ritornerò per parlare con la signorina.

Lassen estrasse rapidamente la pistola.

- Dolente per voi - dichiarò ironicamente - ma non uscirete con quel documento in tasca.

Laverick gli era già addosso, e stringendogli il polso come in una morsa di ferro, lo costrinse a lasciar cadere l'arma.

- Vi risparmio, vigliacco - disse con disprezzo. - Ma vi avverto, per non farvi perdere del tempo inutilmente, che io non giro affatto con il documento in tasca.

Uscì e, chiamata una vettura, si fece portare da Zoe.

- Che piacere inaspettato - disse questa come lo vide. - Siete venuto per portarmi fuori?

Lui esitò un istante.

- Zoe - disse poi - debbo dirvi una cosa. Fino ad una settimana fa, io ero un onesto agente di cambio, pur sull'orlo del fallimento. Un'inaspettata fortuna mi ha permesso di recuperare il capitale e il mio credito, ma con essa sono giunto in possesso di un dannato documento. Delle persone sono interessate a sottrarmelo, e da qualche giorno sono fatto oggetto per esso ad una infinita catena di attentati. Ho motivo di credere che nella cassaforte del mio studio sarebbe in completa balìa dei miei nemici. Volete permettermi di lasciarlo da voi?

Zoe era presso la finestra e guardava fuori. Alle sue ultime parole, rispose immediatamente:

- Naturalmente. Ma voi credete che qui sia al sicuro? Mi trovavo alla finestra quando la vostra carrozza ha svoltato l'angolo della strada. Un'altra vettura la seguiva e ora essa è ferma all'estremità. Che io sappia, è un caso molto raro che una vettura entri in questa strada. Sono sicura che siete stato pedinato.

Laverick pure guardò, e divenne pensoso.

- Avete ragione, è meglio che lo porti in un altro luogo. Quel maledetto documento non mi dà un minuto di pace.

- Ma che diavolo contiene di così importante?

- Non ne ho la minima idea.

- Perché dunque non l'aprite?

- Ci penserò. Ora, Zoe, volete uscire con me? Andremo a pranzo prima dello spettacolo, poi vi accompagnerò a teatro. Volete?

Lei batté le mani con gioia.

- Sicuro che lo voglio; siete davvero molto gentile.

- Bene allora. Preparatevi: andremo all'Hotel Milano, dove affitterò una camera per essere al sicuro, e consegnerò il documento al cassiere, poiché la cassa dell'hotel è assolutamente sicura.

Pochi minuti dopo salivano sulla vettura che Laverick aveva fatto attendere alla porta.

- All'Hotel Milano – ordinò.

28.

Bellamy, con gli abiti grigi di polvere, tutto sconvolto, suonò all'appartamento di Dover Street circa venti minuti più tardi dalla visita di Laverick. Venne ad aprirgli il domestico.

- È in casa la signorina? - chiese Bellamy.

- La signorina trascorre la giornata in campagna.

Bellamy lo prese per le spalle, lo sbatté contro il muro, ed entrò ugualmente. Giunto nel salotto, uno strano spettacolo lo arrestò. Il maggiordomo stava facendo degli impacchi freddi a Lassen che, seduto pesantemente su una sedia, col colletto sbottonato, la camicia macchiata di sangue, aveva una singolare espressione di abbattimento sul volto.

- Bene! - esclamò Bellamy - il mio arrivo non è del tutto inopportuno. Henry, il maggiordomo, si volse verso a lui con un gesto di rimprovero.

- Il signor Lassen non sta bene: ha avuto un attacco di nervi ed è caduto al suolo, ferendosi.

- Certo - replicò ironicamente Bellamy. - Penso che il signor Laverick sia un osso piuttosto duro, che ne dite voi, egregio signor Lassen?

Lassen lo fissò in modo strano.

- Non capisco quello che volete dire - replicò. - Fareste meglio a recarvi a Dover, per persuadere la signorina a ritornare.

- Siete un bugiardo: lei è nella sua camera, sorvegliata da uno dei vostri segugi. Mi trovavo a metà strada per andare a Dover, ma sono piombato in tempo per sorprendere i vostri piani. Penso che il signor Laverick non si sarà lasciato convincere troppo facilmente a consegnarvi il documento:

portate ancora i segni della colluttazione che dovete aver avuto con lui.

Lassen lo guardò seccato:

- Henry - disse - sbarazzatemi di lui.

- Rimanete dove siete, Henry - replicò Bellamy. - Non porto con me armi da fuoco, ma ho un magnifico sfollagente, che so adoperare molto bene - e lo estrasse dalla tasca dei pantaloni.

Lassen cercò di ostacolarlo, ma ebbe paura.

- Henry - ordinò Bellamy. - Passatemi gli abiti del signore: voglio perquisirli. Sono certo che Laverick non vi ha consegnato il documento, ma è meglio che me ne assicuri.

Perquisì gli abiti di Lassen: la giubba e il soprabito erano appesi all'attaccapanni. Nella tasca del soprabito trovò una lettera: la prese e la osservò attentamente. Lassen lo fissava atterrito.

- Non dubitate - lo rassicurò Bellamy. - So benissimo che si tratta di una lettera di Streuss; ma non l'aprirò: ho già sufficienti prove del vostro tradimento.

Si avviò verso il tavolo, vi prese l'apparecchio telefonico e lo portò con sé; poi uscì e chiuse a chiave la porta, tenendo così prigionieri i due uomini.

Percorse il corridoio, giunse alla camera da letto di Louise, e ne aprì la porta.

Annette, la fidata cameriera di Louise, giaceva su una sedia legata e imbavagliata; Louise, gettata sul letto, sembrava immersa in un sonno profondo. Bellamy slegò prima la cameriera, che appariva atterrita.

- È stato il signor Lassen, il procuratore della signorina - mormorò. - Lo sentii che aveva messo qualcosa nel vino, che l'avrebbe fatta dormire per tre o quattro ore: dovrebbe svegliarsi proprio ora.

Louise infatti tirò un debole respiro. Bellamy accorse presso di lei, e l'aiutò a sollevarsi sul letto.

- Che è stato? - chiese lei tentando di ricordare. - C'è stato Laverick?

- Sì, cara, e Lassen ti ha messo un sonnifero nel vino, per poterti sostituire presso di lui, e farsi consegnare il documento per Streuss. Fortunatamente il nostro amico non ha ceduto; ti avevo sempre detto di diffidare di Lassen. Henry, il maggiordomo, è con lui.

- Ti prego di andarli a congedare, poi ti aspetto ancora qui.

Bellamy si recò dai due uomini prigionieri nel salotto; Lassen si attendeva il congedo, Henry appariva rassegnato, ma aveva ancora una

pallida speranza. Congedati i due uomini, Bellamy tornò presso Louise.

- Che farai ora? - chiese questa.

- Laverick è un uomo d'affari; ma è soprattutto un inglese e uno sportivo. Mi recherò da lui e gli dirò la verità, come avrei dovuto fare da principio.

Louise assentì; Bellamy le baciò appassionatamente le mani e uscì.

29.

Zoe sembrava imbarazzata quella sera; Laverick, che sedeva accanto a lei, al tavolo del ristorante, lo notò e gliene chiese ragione.

- C'è forse qualcosa che non va, Zoe?

- Nulla, assolutamente.

- A che pensate allora?

-Penso che vi faccio sfigurare vestita così poveramente. Vedete come sono eleganti le altre ragazze qui dentro? Non parlo per me, ma per voi; siete troppo buono a condurmi sempre con voi; avete molti amici in ogni luogo, e la mia compagnia non è certo tale da farvi fare buona figura presso di loro.

Laverick la fissò amorosamente.

- Siete un'adorabile creatura, e mi piacete così come siete. Zoe, voi dovete acconsentire che faccia qualche acquisto per voi, che vi provveda di vestiti e di ciò che vi occorre: devo davvero una grossa somma di danaro a vostro fratello.

Zoe lo fissò dolcemente.

- Se è davvero così, acconsento. Acquisterò in vostra compagnia un paio di vestiti.

Un giovane alto, rosso in viso, passò vicino loro e salutò Zoe con un'aria di protezione, lei ricambiò il saluto. Laverick aggrottò le ciglia.

- Chi è quell'uomo dall'aria di contadino? - chiese. Zoe lo interruppe atterrita con un gesto.

- Per carità, vi prego, si è seduto proprio dietro di noi: potrebbe udirvi. È il signor Heepma, il procuratore del teatro. Ha cercato molte volte di farmi la corte, ed essendo rimasto deluso mi ha persino minacciata di licenziamento. Non so comprendere come fra tante coriste che sarebbero liete di compiacerlo venga a seccare proprio me. Ora che mi ha visto in vostra compagnia sarà anche peggio.

Per tutto il resto della serata, il pranzo fu sciupato; Zoe appariva preoccupata, e Laverick ne fu seccato. Quando lasciarono il ristorante, accompagnò la fanciulla al teatro Universal. Andò poi al suo Circolo, ma poiché s'annoiava, decise di recarsi al Covent Garden, per sentire Louise. Entrato, stava per acquistare un palco al botteghino, quando un avviso a stampa lo trattenne.

Siamo spiacenti di dover annunciare che, in seguito a indisposizione, la signorina Ideal non è in grado di cantare questa sera. La parte d'Isotta sarà sostenuta dalla signorina Bianche Temoigne, del Teatro reale dell'Opera di S. Pietroburgo.

Dieci minuti più tardi, Laverick suonava all'appartamento di Louise. Venne ad aprirgli un domestico dal viso a lui completamente sconosciuto.

- Sono venuto per vedere la signorina - disse. - Il cameriere gli porse un vassoio pieno di biglietti da visita; Laverick trattenne il suo, fermando l'uomo con un gesto.

- Potete consegnare il mio direttamente nelle mani della signorina. Sono certo che sarà lieta di ricevermi.

- Dolente, signore, ma la signorina è indisposta, e non potrà vedervi che più tardi.

Laverick estrasse un biglietto da cinque sterline e lo mostrò all'uomo.

- Potete tenere questo per voi, e fare come vi ho detto.

Il domestico guardò avidamente la banconota.

- Suppongo - riprese Laverick come ispirato - che voi siate il cameriere del signor Bellamy; quando sono venuto qualche ora fa voi non eravate qui.

- Avete indovinato, signore. Gli ordini che ho ricevuto sono espliciti. Nessuno deve disturbare la signorina. Tuttavia, poiché voi insistete tanto, correrò il rischio di disubbidire.

Intascò la banconota e scomparve. Qualche minuto dopo entrò la cameriera fidata di Louise. Era pallida e stravolta.

- La signorina vi riceverà subito, signore. È indisposta; è stata tutta opera del signor Lassen. Abbiamo scoperto che è una spia.

Louise apparve sulla soglia, e mosse visibilmente compiaciuta incontro al visitatore.

- Certamente - disse - lui era una spia; dovevo immaginarlo: era un

austriaco. Ditemi piuttosto, dov'è il documento? L'avete con voi?

- Non l'ho con me. Lei apparve spaventata.

- Come, ve ne siete separato?

- No, certamente; permettete che vi porga una sedia? Louise acconsentì.

- Vedete - riprese Laverick - mi sembra di vivere nel mondo delle *Mille e una notte.* Nella sola giornata di oggi, ho scampato tre attentati orditi per strapparmi quel documento con la forza. Ho pensato allora di metterlo al sicuro nella camera di sicurezza di un albergo, dove ho fissato una stanza.

Lei lo guardò pensosamente.

- Voi siete venuto in possesso di quel documento in un modo assai singolare, ma certamente siete una persona onesta. Abbiamo fatto male a non dirvi fin da principio la verità. Bellamy era appunto venuto ora da voi per questo.

- Debbo andarmene. Ma dove posso trovare Bellamy? Debbo lasciar detto qualche cosa? Louise lo guardò con simpatia, mentre lo salutava.

- Non c'è bisogno. Avete detto voi stesso che vi sembra di vivere nel sogno delle *Mille e una notte.* Per quel famoso documento, siete continuamente pedinato. Potete star certo che Bellamy saprà trovarvi in ogni modo.

Lui la salutò e si congedò.

Giunto all'Hotel Milano, Laverick scorse il cassiere, in colloquio con un giovane biondo e alto chino sul banco. Quando lo vide entrare, il cassiere indicò Laverick al suo interlocutore. Lo sconosciuto si diresse verso il nuovo arrivato come per parlargli, ma giunto presso di lui sembrò cambiare idea ed uscì. Laverick si avviò alla cassa.

- È di vostro pugno questo? - chiese l'impiegato, mostrandogli il biglietto che l'agente di cambio lesse.

Al cassiere dell'Hotel Milano. - Consegnate al latore il documento depositato presso di Voi.

Stephen Laverick

Certamente no - rispose costui. - Non gli avrete consegnato, spero...

- No, davvero, signore - l'assicurò il cassiere. - Stavo appunto pensando al da farsi quando vi ho visto giungere. Dovreste raggiungere quell'uomo.

Si avviarono all'uscita: l'uomo stava voltando l'angolo della strada.

- Possiamo fermarlo? - chiese l'agente di cambio.

- Credo di no, signore - rispose un portiere. - L'ho visto partire su una grossa auto Daimler.

Frattanto Bellamy uscì dall'hotel e si fermò ad accendere una sigaretta.

- Come state, Laverick? Nulla di nuovo, credo?

Il cassiere ritornò al suo posto. I due uomini rimasero soli. Bellamy, vestito elegantemente, portava sotto il braccio un bastone dal pomo d'argento, il suo cappello di velluto gli faceva un'elegante piega di tesa sopra il corpo. Il giovane sembrava vivere fuori dal mondo d'intrighi nel quale Laverick sentiva di essere caduto.

- Che ne direste di bere qualcosa? - chiese con noncuranza.

- Ottima idea - confermò Laverick.

30.

- Sono anni che non beviamo una bibita insieme - disse Bellamy quando furono seduti al tavolino del bar in un angolo remoto. - Sono passati ventidue anni da che ci lasciammo, compagni di scuola, ed ognuno di noi due ha seguito la propria strada. Voi siete divenuto un agente di cambio, e io...

- Lo so; siete un impiegato del Governo, con duemila sterline all'anno di stipendio, e due ore di lavoro al giorno.

Bellamy sorrise divertito.

- Non siete esattamente informato. Vi sono giorni in cui lavoro anche venti ore consecutive e non prendo assolutamente duemila sterline all'anno. Quando lavoro, come ora, non sono sicuro di vedere il domani.

Laverick apparve infinitamente stupito.

- Non state scherzando, credo? cosa fate insomma?

- Sono al servizio di Sua Maestà.

- Non vi comprendo.

- Vedo benissimo. Ho l'onore di essere un umile membro della Polizia Segreta di Sua Maestà. Laverick lo guardò meravigliato.

- Non ho mai creduto che un tale servizio esistesse se non nei racconti.

- Io sono una prova del contrario. Quando viaggio all'estero, corro continuamente il rischio di essere preso come una spia e di essere trattato come tale. Qui sono semplicemente il capo della Sezione A della Polizia Segreta.

- Continuate vi prego - lo interruppe nervosamente Laverick.

- Bene, riassumiamo. Voi siete in possesso di un documento che non vi dà altro che noie. Io che sto lavorando per questo, vi trovo sulla mia strada. Non è affar mio occuparmi di ciò che avete fatto una certa notte in uno stretto passaggio vicino al vostro ufficio: questo non mi riguarda. Alla ricerca di quel documento, mi sono trovato di fronte a voi dopo ventidue anni che non vi vedevo. Dato tale periodo trascorso dal nostro ultimo incontro, avevo tutte le ragioni per ritenervi un estraneo. La vostra professione di agente di cambio vi dice un uomo d'affari, pronto a far danaro in tutti i modi. Non conoscendovi bene, pensai che non fosse prudente parlarvi del contenuto di quel documento: avreste potuto comprenderne l'importanza, e disporne nel modo per voi più vantaggioso. Ora però mi sono ricreduto. Francamente vi dico che l'Austria vi pagherebbe qualsiasi somma per recuperare quel plico. È un rapporto della Conferenza che si è recentemente tenuta a Vienna fra l'Imperatore d'Austria, l'Imperatore di Germania e lo Zar di Russia, e racchiude i piani fra loro stabiliti per aggredire il nostro paese. Vi pare che con ciò io abbia esposto il mio diritto ad avere quel documento?

- Senza dubbio. Saprete, penso, a chi appartiene quel danaro. Volete dirmelo? Bellamy lo fissò ironicamente. Laverick si sentì offeso e continuò:

- Debbo confessarvi una cosa, Bellamy, volete ascoltarmi?

- Sono tutto orecchi.

- Voi supponete che io sia un ladro e un delinquente: la prima parte dell'accusa non posso onestamente rigettarla. Ma se mi ritenete un delinquente, dovete sapere quello che io feci quella notte per potermi giudicare. Io porto un nome onorato e molto conosciuto nella City. Mio nonno era agente di cambio, mio padre scelse la medesima professione ed io li seguii ed ho contribuito non poco a rendere più noto e stimato il nostro nome. La settimana scorsa, io mi trovavo, per alcune speculazioni sballate, sull'orlo del fallimento, sull'abisso della vergogna e del disonore. Uscii molto tardi dall'ufficio, deciso a dirigermi a casa. Giunto all'altezza del passaggio accesi un fiammifero, e alla sua luce scorsi il corpo di un uomo assassinato; come in sogno vidi sporgere da sotto alla sua giubba un portafoglio gonfio, mi chinai sopra di lui, estrassi il portafoglio, lo aprii: era pieno di banconote. Erano ventimila sterline, il danaro che mi avrebbe ridato il credito, che avrebbe salvato il mio nome dal disonore. Ora quel

danaro è al sicuro presso il deposito di valute di Justice Street, prego solamente il Cielo di farmene trovare il proprietario. Potete indicarmelo voi?

Bellamy sorrise.

- Quel danaro appartiene alla Polizia Segreta, e mi fu dato per pagare il documento che la vittima doveva consegnare; lui m'ingannò consegnandomi un falso duplicato. Se desiderate tanto restituirlo, vi porterò da un mio amico Ministro di Gabinetto: gli racconterete esattamente quello che avete detto a me, e restituirete le banconote.

Laverick sorrise come un bambino.

- Non potete credere quanto ciò mi rallegri, vedete, io sono un modesto banchiere, e non sono abituato a correre le vostre stesse avventure.

- Bene, ma ditemi, dov'è il documento?

- È al sicuro, presso la cassa dell'albergo. Possiamo andarlo a ritirare. Uscirono dal bar, ed entrarono nell'albergo, dove Laverick presentò lo scontrino alla cassa. Il cassiere non c'era e in sua vece era al banco un altro impiegato.

- Desidero ritirare il plico che ho depositato qui ieri sera - disse Laverick.

- Sono spiacente, signore, ma non è possibile, il cassiere è andato a casa e solo lui conosce la parola segreta per aprire la cassa.

Laverick apparve visibilmente contrariato. Bellamy lo prese in disparte e gli parlò:

- Non insistete, non ha nessuna importanza. Penso che non avrei potuto ricevere il documento senza prendere speciali precauzioni. Posso far venire degli agenti in borghese domattina alle nove, per dare loro istruzioni in merito.

S'avviarono verso il salone d'ingresso.

- Ditemi - chiese Laverick - conoscete l'uomo che falsificò il mio nome su quel biglietto poche ore fa?

- Era Adolphe Kahn, una spia austriaca. L'ho sorvegliato per giorni interi, se gli avessero dato il documento avevo quattro uomini alla porta che l'attendevano. Penso però che sia ora di andarcene a casa.

In quel mentre il portiere dell'albergo consegnò un biglietto a Laverick.

- L'ha portato adesso un uomo - disse.

Laverick l'aprì: portava scritte poche semplici parole:

Telefonate al 1232 Gerard.

Laverick passò il biglietto al suo compagno. - Che fareste voi? - chiese. Bellamy esaminò accuratamente il biglietto.

- Conoscete questa calligrafia? - domandò.

- Non l'ho mai vista prima d'ora.

- Penso che sarebbe opportuno telefonare al numero indicato. Laverick si recò ad una cabina telefonica.

- Datemi il numero 1232 Gerard.

La comunicazione fu immediatamente stabilita.

- Parla il signor Laverick? - chiese una voce al microfono.

- Sì: chi mi vuole?

- Parlo per conto della signorina Zoe Leneveu. Suo fratello è andato a prenderla a teatro: lei si è recata in casa di lui in Jermin Street 25. Ha lasciato due scellini di marcia al portiere del teatro, pregandolo d'invitarvi a volerla gentilmente raggiungere.

- È lì la signorina Leneveu?

- No, lei ci ha semplicemente pregati di comunicarvi questo.

Poteva essere frutto della sua fantasia eccitata, ma a Laverick parve udire una voce di donna che tentava di gridare impedita da qualcuno che gli tappava la bocca. Con il microfono schiacciato contro l'orecchio, Laverick cercava di percepire tutto quello che avveniva all'altra estremità del filo.

- La signorina Laneveu è lì - disse - perché non viene lei stessa al telefono?

- Lei non è qui, signore.

- Ma voi chi siete?

Vi fu un minuto d'interruzione, poi la risposta venne cortese ed energica ad un tempo.

- Vi ho semplicemente comunicato quello che dovevo dirvi. Siete padrone di fare come vi pare. Comunque l'indirizzo è: Jermin Street 25.

Laverick raggiunse con aria pensosa Bellamy.

- Arrivederci, debbo andare in un posto.

- Si tratta forse di qualche faccenda che ha rapporto con il nostro affare? Laverick esitò un istante.

- Si tratta di una giovane donna.

- Una donna di cui vi potete fidare?

- Naturalmente. Arrivederci, Bellamy. Bellamy lo guardò allontanarsi con aria pensosa.

- Amico Laverick - mormorò fra sé - credo che questa sera avrai bisogno di essere vigilato.

31.

Davvero una strana sorpresa attendeva Laverick nell'appartamentino di Morrison. Vi era Lassen, rosso, brutto, che respirava pesantemente, e fissava la porta con occhi ansiosi. Vi era Adolphe Kahn, l'uomo che era uscito dall'Hotel Milano quando Laverick vi entrava, lasciandovi il biglietto falsificato. Vi era Streuss, scuro e divorato dall'ansia. Vi era Morrison in persona, in abiti da operaio, ombra di se stesso, con lo sguardo furtivo in cui traspariva il terrore dell'uomo che si sente colpevole, le spalle piegate e l'atteggiamento sfinito del comune criminale. Vi era Zoe, attorno alla quale stavano tutti quegli uomini.

Streuss presso la finestra sorvegliava la strada ansiosamente.

- Verrà l'inglese? - chiedeva. - Ne avrà il coraggio? Zoe lo interruppe rossa di collera.

- Ha più coraggio di voi che tenete prigioniera una povera ragazza contro la sua volontà; ha più coraggio di mio fratello, che se ne sta passivo come un codardo, invece di muoversi, di gridare, di scacciarvi.

Morrison venne pieno di ira verso di lei.

- Chiudi la bocca - disse - o ti farò vedere io! Streuss si rivolse alla ragazza.

- Vi prego signorina di non andare in collera; nessuno vuole torcervi un capello; se dovesse succedere qualcosa di spiacevole qui, non sarà in vostra presenza.

- E in quanto a vostro fratello - interruppe Lassen - può dirsi fortunato se salva la pelle.

- Hai udito - sibilò Morrison. - Taci dunque. La faccia di lei era piena di disprezzo.

- E tu permetterai che un tuo amico che ti ha curato quando stavi male, che ti ha aiutato a fuggire, cada ora in una trappola che tu stesso aiuti a tendere?

Morrison tremava di terrore e collera.

- Non capisci che si tratta della mia pelle, che c'è di mezzo la galera? Quando si è in queste condizioni, ognuno deve pensare a se stesso. Del resto, se io sono in qualche modo colpevole, Laverick è un ladro: ha rubato delle banconote e un documento importante. Eppoi, chi è lui per te che te ne interessi tanto?

- È il migliore degli amici - protestò sdegnosamente Zoe - il più nobile degli uomini.

- Sta arrivando - annunziò Streuss abbassando le cortine della finestra - è solo.

Tutti fissarono la porta con ansia. Zoe era immersa in un calcolo complesso di minuti e di gradini. Quando ritenne che Laverick fosse giunto al punto di udirla fece risuonare la stanza con le sue grida.

- Tornate indietro, signor Laverick, non entrate, vogliono tirarvi in trappola.

Morrison, imbestialito, le fu vicino con un balzo, chiudendole violentemente la bocca con la mano. - Taci, sciagurata - le disse.

Le grida della ragazza, giunte alle orecchie di Laverick, ebbero l'effetto d'affrettare i suoi passi, e di irrompere nella stanza senza neppure bussare alla porta. La prima cosa che vide fu la ragazza violentemente afferrata e soffocata dal suo assalitore. Senza dire una parola, arrivò d'un balzo presso quest'ultimo e, con un pugno ben assestato, lo mandò a terra.

L'uomo strisciò in un angolo della stanza, e fu allora che Laverick riconobbe in quel viso stravolto e non rasato da tempo quello di Alfred Morrison.

- Gran Dio - esclamò - Morrison!

Morrison era rincantucciato in un angolo della stanza e rivolgeva verso il suo aggressore un volto sinistro. Laverick riconobbe immediatamente coloro che lo circondavano.

Vi era l'alto e biondo giovane - Adolphe Kahn - che aveva visto poche ore prima al Milano, l'uomo che aveva falsificato il suo nome senza successo. Vi era Lassen, l'uomo che, sotto il pretesto di essere procuratore, era stato una spia verso Louise, vi era Streuss, con volto sbiancato e duri lineamenti, ritto col dorso rivolto alla porta, e c'era Zoe. Lei tese timidamente le mani verso di lui e i suoi occhi erano pieni di rammarico.

- Non volevo che veniste qui, signor Laverick - disse Zoe. Laverick le baciò amorosamente le mani.

- Lo so, cara - rispose. - Si accorse immediatamente di un movimento

che avveniva intorno a lui. Si volse e si vide completamente circondato. Alla sua sinistra stava Lassen, i cui cattivi propositi si leggevano chiaramente sul volto. Laverick, irato per essere stato giocato, lo afferrò per le spalle e lo mandò a terra. Streuss avanzò per parlamentare.

- Signor Laverick - disse gentilmente - dobbiamo anzitutto porgervi le nostre scuse per avere usato questo piccolo sotterfugio allo scopo di procurarci il gradito piacere di una vostra visita. Voi possedete un documento che a noi preme molto. Sono certo che ne siete venuto in possesso solo per caso, e ritengo di avere stabilito il nostro diritto a recuperarlo.

- Siate ragionevole, signor Laverick. Nessuno vi farà del male, e naturalmente non vi sarà chiesto nessun conto del danaro che avete trovato.

Laverick scrollò le spalle.

- Certamente - replicò - voi avete dimostrato di avere maggior diritto al documento di me; ma vi potrebbero essere altre persone che hanno maggior diritto di voi.

- Vogliamo essere gentili con voi, signor Laverick - replicò Streuss - e siamo disposti a trattare amichevolmente. Ma non costringeteci a mezzi che ci sarebbero spiacevoli. Ve l'ho detto già una volta, noi siamo uomini decisi a tutto.

- Ma chi siete voi?

- Che v'importa di ciò, signor Laverick? quello che interessa veramente è quel piccolo affare che abbiamo in comune. Ditemi, siete disposto a darci il documento?

- Non l'ho con me. Il signore qui a fianco - e indicò Kahn - può dirvi dove è depositato.

- Esattamente - dichiarò Streuss. - Non vi facciamo il torto di credervi così sciocco di portare in giro il documento. Sappiamo che è depositato presso la cassa dell'Hotel Milano. Potete recarvi a ritirarlo, accompagnato da uno di noi.

- Ma a quest'ora il cassiere è a casa e nessun altro conosce il codice per aprire la cassaforte.

- Verissimo, ma il cassiere può sempre essere trovato. Si può andare a cercarlo a casa sua, abita con la sua famiglia a Harvard Court, Hampstead. Vi aiuteremo ad indurlo a ritornare all'hotel o a comunicarvi il codice.

Laverick lo fissò ironicamente.

- Siete davvero molto informato - rispose.

- È il nostro mestiere.

- Il problema per voi è di decidere immediatamente se volete finirla con questo affare e darci la parola di consegnarci il documento.

Laverick era meravigliato.

- Vi fidereste della mia parola? - chiese.

- Vedete, abbiamo un certo ascendente su di voi. Il rapporto del vostro socio, signor Morrison, con il delitto in Crokeed Friars Alley è assai singolare e disgraziato. Non vogliamo alludere al vostro rapporto in questa faccenda. Voglio semplicemente farvi notare che una pubblicità di questo genere sarebbe poco desiderabile anche per voi.

Laverick scrollò le spalle fissando i presenti, Zoe gli corse incontro parlandogli ad alta voce.

- Non gli darete il documento, signor Laverick! La canna di una pistola brillò nelle mani di Streuss.

- Signor Laverick, non tentate di giocarci. E voi, Morrison, fate tacere vostra sorella. È assolutamente superfluo che vi facciate cogliere dagli scrupoli, siete entrambi criminali e non avete nulla da perdere. Morrison ha ucciso un uomo e voi lo avete derubato, prendendo con voi anche un documento compromettente. Bando alle chiacchiere, ora.

In mezzo al silenzio che seguì, una quieta voce intervenne, una voce calma e senza emozione, piegata ad una serena flessione di fredda domanda.

Eppure il suo improvviso intervento cadde come una bomba in mezzo alla piccola compagnia. La tenda che separava quella stanza dalla camera interna era stata leggermente scostata, e Bellamy apparve, vestito di un soprabito nero con sciarpa bianca, la mano sinistra accuratamente inguantata, ancora posata sulla tenda tirata da parte.

- Spero di non disturbare - mormorò a bassa voce.

Per un momento lo sviluppo della situazione parve incerto. La lucente canna della pistola di Streuss cambiò il suo obiettivo. Bellamy la fissò con la curiosità di un bambino.

- Non vorrei davvero sembrare un intruso - continuò amabilmente. - Mi è capitato di udire per caso l'indirizzo che il mio amico Laverick ha dato al conducente della sua vettura, e sono stato particolarmente ansioso di scambiare con lui qualche parola prima di partire per il continente.

Streuss doveva essere un ciarlatano! La sua pistola scomparve, il sorriso

sulle sue labbra era ad un tempo cortese e disinvolto.

- Si ha sempre piacere di dare il benvenuto al signor Bellamy, in ogni luogo - dichiarò. - Se c'è necessità di fare delle scuse, bisogna farle al nostro amico e ospite, il signor Morrison qui presente. Permettete: il signor Alfred Morrison, onorevole David Bellamy; questo è l'appartamento del signor Morrison.

Morrison non poteva far altro che fissare la scena con occhi sbarrati. Bellamy, al contrario, avanzò a piccoli passi nella stanza, togliendosi il cappello. Lassen scivolò dietro di lui, rimanendo fra Bellamy e la pesante tenda. Adolphe Kahn mosse quasi inconsciamente verso la porta della stanza.

Bellamy sorrise cortesemente.

- Temo che non potrò restare più di un minuto. In strada mi attende una macchina piena di amici; siamo diretti al ballo del Covent Garden, e uno o due di loro - aggiunse con ironia - hanno già raggiunto quello stadio d'impazienza che un simile spettacolo richiede in Inghilterra. Verranno certamente a prendermi se io mi trattengo più a lungo. Udite?

Si sentì un rumore di automobile in strada. Streuss, con un sorriso tremolante sulle labbra, alzò la tendina: vi erano due automobili che aspettavano da basso, evidentemente cariche di uomini.

Dopo tutto doveva aspettarselo. Bellamy non era uno sciocco!

- Dal momento che dobbiamo lasciarci, signor Laverick - disse Streuss con un gesto di saluto - permetteteci di darvi la buonanotte. Il trascurabile affare che stavamo discutendo potrà essere concluso col vostro socio.

Laverick si rivolse verso Zoe. I loro occhi s'incontrarono, e lui lesse la sua espressione di terrore.

- Stavate per ritornare a casa vostra, signorina Laneveu, dovete permettermi di accompagnarvi. Lei si alzò ma, obbedendo ad un gesto di Streuss, Morrison li raggiunse.

- Se voi mi lasciate qui - sibilò - se mi abbandonate a questi segugi, sapete voi, Laverick, che faranno. Mi consegneranno alla Polizia, lo hanno giurato!

- Perché siete ritornato? - chiese rapidamente Laverick.

- Mi hanno fermato mentre stavo imbarcandomi. Vi dico che loro hanno occhi dappertutto; non potete muovervi senza che lo sappiano. Dovetti ritornare. Ora che sono qui mi hanno comunicato il prezzo della mia libertà. È quel documento. Laverick, è la mia vita! Dovete darlo!

Ricordate, siete voi pure in questo pasticcio.

- E come? - chiese Laverick.

- Naturalmente! Non siete entrato in quella strada e non avete preso il portafoglio? Il Cielo sa cosa vi spinse a farlo! Il Cielo sa perché usate quel danaro! Ma voi lo avete fatto, e siete un criminale, un criminale come lo sono io. Non siate sciocco, Laverick. Accordatevi con questa gente. Loro vogliono il documento. Ci lasceranno il danaro.

- E voi?... - chiese Laverick, rivolgendosi rapidamente a Zoe. - Che ne dite voi di tutto questo?

Lei lo guardò con sicurezza.

- Ho fiducia in voi, ho fede che voi farete quello che è giusto.

32.

- Finalmente, David!

Quando Bellamy entrò nel salottino, una terza persona, oltre lui e Louise, era presente; un uomo di statura piuttosto bassa, di carnagione abbronzata, alquanto grassoccio, coi capelli tagliati assai corti e i baffi rivolti all'insù. Questi si alzò, inchinandosi.

- Ricordi, David, il Principe Rosmaran? È giunto dalla Serbia, in missione presso il Re.

- Credo di aver avuto l'onore di incontrarvi un'altra volta, in occasione dell'apertura del Parlamento Serbo, circa due anni fa. Fu proprio allora, Principe, che voi foste eletto, mi pare, capo del partito patriottico.

Il principe si inchinò cortesemente.

- Temo - disse - che ben pochi vantaggi abbia portato questa mia elezione alle misere condizioni della mia sventurata patria.

Bellamy lo interruppe con un cenno del capo.

- Certamente il vostro paese sta attraversando una tremenda crisi, ma non si deve disperare. L'Austria tende la sua mano rapace sopra il vostro popolo, ma finora non ha ancora osato colpire.

Il principe replicò con voce calda di passione:

- Ma passerà tanto tempo prima che il colpo sia dato? L'Austria non rimane certo passiva, e coi suoi concentramenti di forze alle nostre frontiere costituisce un'eterna minaccia per noi. Dalla stessa Belgrado si possono vedere i trinceramenti e le truppe austriache. Abbiamo sperato

sempre oltre il limite del ragionevole, ma dopo la conferenza dei tre Imperatori a Vienna, il mio disgraziato paese è fatalmente condannato.

- L'Inghilterra, caro Principe, non è affatto una potenza trascurabile: per alcuni anni è stata malamente governata, ma non si deve metterla completamente da parte.

Louise lo interruppe con ansia:

- David - mormorò - e il plico? Il giovane la rassicurò.

- Il documento è chiuso in una cassaforte di sicurezza presso un albergo. Ora, il cassiere, che è l'unico a conoscere il codice segreto per aprirla, è a casa e prima di domani non sarà al suo impiego; ma domattina alle nove il documento sarà nelle mie mani. Questa notte, io e Laverick resteremo all'albergo a bere e fumare, finché non sarà tornato il cassiere. L'albergo è strettamente sorvegliato.

Louise era trepidante:

- Sei completamente sicuro di ogni cosa?

- Naturalmente, cara: non devi temere di nulla. Il Principe ascoltava interessato.

- Corrono delle voci - intervenne - che in questo paese si trovi un documento segreto della conferenza di Vienna. Il Cancelliere austriaco, durante i primi momenti della sua malattia, l'avrebbe consegnato a una persona, che l'avrebbe portato qui.

- Certamente - rispose Bellamy - e domattina sarà nelle mani del nostro Governo.

- Immagino che non si possa conoscerne il contenuto.

- Certamente no, ma ho ragione di credere che il suo possesso significherà il fallimento dei piani aggressivi austro-tedeschi: l'Inghilterra potrà prevenirli.

- Intendete dire che il vostro paese dichiarerà la guerra all'Austria?

- Vedete, caro Principe, non si può mai sapere quello che i Governi faranno, ma quelli che come me osservano la politica, e sono sempre a contatto con simili faccende, possono avere delle idee in proposito non completamente infondate. Io sono certo che, se noi mandassimo in Russia una missione segreta e riuscissimo a strappare lo Zar dall'Intesa, potremmo avere buon gioco sugli Austro-tedeschi.

- Avete ragione. Louise li interruppe:

- Non puoi credere, David, quale sia la mia ansia in questa penosa attesa. Il giovane la strinse fra le braccia.

- Non devi temere, cara, andrà tutto bene: domattina la faccenda sarà liquidata.

Le baciò appassionatamente le mani.

- Ora devo andare - disse il Principe.

- Vengo con voi - replicò Bellamy. E i due uomini uscirono insieme.

Bellamy si incamminò lentamente e con tranquillità verso l'Hotel Milano. Trovò gli uomini delle pulizie, che stavano pulendo e assettando i locali: di Laverick, nessuna traccia. Tornò sui suoi passi, e si rivolse al portiere:

- Sapete per caso che ne è del mio amico, un signore alto e biondo col quale mi trovavo qui? Il suo nome è Laverick.

- Comprendo, signore, di chi parlate. Il signore ha lasciato il locale circa mezz'ora fa, in compagnia di due signori.

Bellamy era stupito.

- Andato via con loro? Che intendete dire? Come può essere? Il signor Laverick doveva attendermi qui.

- Era seduto su una poltrona nell'atrio, allorché i due signori gli si avvicinarono, e gli parlarono a bassa voce. Temo che il signor Laverick non fosse entusiasta di seguirli.

- Che intendete dire?

- Conosco di vista quei due signori: uno di essi è un agente di Scotland Yard, e l'altro è un poliziotto in borghese.

Bellamy rimase esterrefatto.

- Volete forse concludere...

- Che il signor Laverick è stato arrestato.

33.

Zoe camminava lentamente lungo la Nex Oxford Street, congestionata di traffico, percorsa da gente di ogni paese, di tutte le lingue. Era diretta verso il teatro, con la visione ancora viva della scena della sera innanzi. Sentiva tutto l'orrore di quella situazione, e cercava di dimenticarsene, ma non le era possibile. La vita per lei era una lotta continua ed aspra, senza nessuna piacevole alternativa. I venditori di giornali gridavano a squarciagola importanti notizie. Un ragazzo le spiegò un giornale sotto gli occhi: vi era un vistoso titolo, che lei poté leggere:

Sensazionale arresto di un noto agente di cambio - accusa di delitto.

Meccanicamente acquistò il giornale, e si affrettò a leggere la notizia con singolare agitazione. Sulla prima pagina, sotto il titolo, stava scritto:

Ieri mattina presto il signor Stephen Laverick, della Ditta Laverick e Morrison, Agenti di Cambio, Old Broad Street, è stato arrestato all'Hotel Milano sotto l'imputazione di essere implicato nell'assassinio di una persona sconosciuta, avvenuto lunedì scorso nella Crooked Alley.

L'imputato, che non ha mosso nessuna obiezione all'accusa, è stato trasportato alla stazione di Polizia di Bow Street.

Un tremito convulso colse la ragazza. Dunque era ripiombata nella sua vita ardua e senza scopo. L'unico suo generoso amico, Stephen Laverick, era stato arrestato sotto l'imputazione di un delitto che non aveva compiuto. Era finita anche per lei. Bisognava rassegnarsi a riprendere la sua strada difficile. Ad un tratto le sue guance si colorarono violentemente di rosso e i suoi occhi dardeggiarono sdegno. Lei non poteva permettere una simile mostruosità: difendeva il suo onore.

Si recò a teatro, e sedutasi in un angolo, lesse la cronaca dell'interrogatorio. Ciò che lesse, l'addolorò ancor più. Stephen Laverick era stato portato davanti al signor Rawson, il Magistrato della Sezione di Polizia di Bow Street, sotto la schiacciante imputazione di essere implicato nell'assassinio di una persona sconosciuta, e lui aveva risposto: "Non sono colpevole". Gli occhi di lei lampeggiarono quando lesse che il primo teste chiamato a deporre era il signor Alfred Morrison, antico socio dell'accusato. Lesse la sua deposizione - che lui aveva lasciato Laverick nel loro ufficio alle undici di quella famosa notte, che loro in quel periodo si trovavano assolutamente senza mezzi, e non avevano nessuna possibilità di far fronte ai loro impegni l'indomani. Lesse la deposizione del signor Fenwick, direttore di banca, che provava che il signor Laverick aveva depositato presso di lui, il mattino seguente, la somma di ventimila sterline in banconote della Banca d'Inghilterra. Con esse gli impegni della ditta dovevano essere fronteggiati. Lesse pure la deposizione del signor

Adolphe Kahn, un austriaco che si trovava in Inghilterra per interessi. Avrebbe dovuto deporre un altro importante teste, ma l'interrogatorio era stato rimandato. Il difensore dell'accusato si preparava a pronunciare la sua arringa, quando il signor Rawson si era sentito disgraziatamente poco bene. Dopo qualche minuto di attesa, l'istruttoria era stata rimandata al giorno seguente, e l'accusato era stato messo sotto sorveglianza.

Zoe si alzò, si diresse verso il direttore: il signor Heepman stava dando istruzione per lo spettacolo. Lei gli si rivolse timidamente:

- Signor Heepman - dichiarò - non posso rimanere per lo spettacolo. Debbo andar via.

Il direttore si voltò gravemente verso di lei.

- Lo spettacolo è rimandato: verrete per la rappresentazione di questa sera, o dovremo chiudere il teatro?

Non volle raccogliere l'ironia di quell'uomo. Il suo pensiero era fisso su ben altro argomento.

- Sono spiacente - mormorò - tornerò appena mi sarà possibile.

- Sentite, siete mancata allo spettacolo dell'altra sera, ed ora pretendete di andarvene senza neppure aver ottenuto il permesso: voi correte il rischio di provocare il vostro licenziamento.

Zoe impallidì improvvisamente alla terribile prospettiva.

- Verrò appena possibile, ma ora credetemi, signor Heepman, non posso assolutamente rimanere.

Si precipitò in strada, ebbe l'intenzione di prendere una vettura, ma un rapido esame alla sua borsetta la dissuase immediatamente: si avviò quindi a piedi verso Jermin Street. Giunta alla casa di suo fratello, salì di corsa le scale e si fermò al terzo piano bussando alla porta di lui. Nessuna risposta le fu data. Girò allora la maniglia, trovò la porta aperta, e si precipitò dentro.

- Alfred - gridò - ci sei?

- Chi è? - chiese lui dalla camera interna.

- Sono io, Zoe.

- Cosa vuoi?

- Debbo parlarti, Alfred. Per favore, fai presto.

Lui borbottò qualche cosa, e dopo poco la raggiunse. Era ancora più pallido e stravolto del solito. Comprese perfettamente quello che lei voleva dire e cercò di spaventarla:

- Avrei preferito che non fossi venuta qui, Zoe. Ti ho detto tante volte

che questo è un appartamentino da scapolo, e che non è bene che una ragazza vi entri.

- Vi sono stata portata l'ultima volta senza mio particolare desiderio. Sono venuta ora per domandarti che genere di tresca è questa complottata contro Stephen Laverick. Perché sei andato a mentire in tribunale questa mattina? Che cosa significa questo?

- Se sei venuta a dirmi delle cose spiacevoli, potevi rimanere a casa.

- Niente affatto. Credo di poter comprendere quello che è successo. Ti hanno atterrito e suggestionato fino al punto di farti commettere una mostruosità. Tuo padre si mostrò sempre buono con mia madre, Alfred, e io mi sono sempre sforzata di considerarti come un vero fratello. Ma ciò non importa. Desidero che tu comprenda che io conosco la verità, e che non vedrò passivamente condannare un innocente, mentre il colpevole è in libertà.

Lui mosse un passo verso di lei. Si trovavano ai lati opposti del piccolo tavolo rotondo ch'era nel centro dell'appartamento.

- Che vuoi dire? - chiese con voce rauca.

- È abbastanza chiaro, non ti pare? Sei venuto nel mio appartamentino la settimana scorsa con l'aspetto di un uomo terrificato, completamente sfinito. Se fu mai impressa la colpa sul volto di un uomo, era certo sul tuo. Hai mandato a chiamare Laverick. Lui ebbe compassione di te e ti aiutò a fuggire. A Liverpool questi uomini non ti lasciarono imbarcare. Ti riportarono qui. Tu sei un loro strumento. Ma sai anche molto bene, Alfred, che non fu Stephen Laverick ad uccidere l'uomo nella Crooked Friars Alley!

- Come potrei sapere qualche cosa di quello che dici?

La voce di lei vibrò improvvisamente di passione. La sua piccola bianca mano si appuntò contro di lui, con l'indice accusatore.

- Perché sei stato tu, Alfred Morrison a commettere il delitto - gridò - e più di ogni altro uomo dovresti scontarne la colpa. Andrò immediatamente in tribunale, e dirò la verità.

Lui rimase per un momento senza parole, pallido come la morte, con un tremito nervoso sulle labbra e nelle dita, ma il suo sguardo era quello di un delinquente.

- Che cosa sai di questa faccenda? - sibilò.

- Questo non ha importanza. Quello che conosco e ciò che suppongo sono elementi sufficienti per convincere me, e credo qualsiasi altro, che tu

sei il colpevole. Ti avrei voluto aiutare e proteggere, qualunque cosa avesse potuto costarmi, ma non lo farò a spese di Stephen Laverick.

- Ma che diavolo è Laverick per te?

- Ti ripeto che non è altro che il migliore dei miei amici. D'altronde credi che lascerei soffrire un uomo innocente?

Lui si inumidì rapidamente le labbra secche.

- Tu dici delle sciocchezze, Zoe! Se anche ci fosse stato un piccolo errore, cosa potrei fare io adesso? Ho fatto la mia deposizione. Per quanto mi riguarda, la faccenda è finita. Non sarò più chiamato prima del processo.

- Faresti meglio a recarti dal Giudice domattina e ritirare la tua deposizione, perché se non lo farai tu, io stessa vi andrò e dirò la verità.

- Zoe - balbettò lui - non turbarmi troppo. Questa faccenda mi ha sconvolto. Io sono ammalato. Non lo vedi Zoe? Guardami, non ho dormito per settimane. Notte e giorno ho sempre avuto paura, il terrore era sospeso sul mio capo. Non puoi sapere cosa vuol dire questo, non puoi immaginare. È come un terribile, minaccioso fantasma, che ti segue, che posa le sue dita di ghiaccio sopra di te, sia che tu cammini sia che tu riposi, ghignandoti in faccia quando tenti di respingerlo da te per un momento. Non costringermi a trascendere, Zoe. Io non sono responsabile. Laverick non è l'uomo che tu credi. Non è l'uomo che io pensavo. Lui ha preso quel denaro, lo ha rubato.

- Questo deve essere dimostrato. Ma lui non è un assassino.

- Ascoltami, Zoe - seguitò il giovane. - Vieni ad abitare con me per un po' di tempo: ce ne andremo via per una settimana, su qualche spiaggia. Parleremo di questa faccenda e vi penseremo. Desidero partire da Londra. Andremo a Brighton, se vuoi. Debbo fare qualcosa per te, Zoe. Ho il rimorso di averti trascurato per molto tempo. Forse potrei ottenerti una parte di primo piano nei teatri. Io devo provvedere a te. Dovresti indossare abiti migliori.

Lei si scostò da lui.

- Non desidero niente da te, Alfred - dichiarò - tranne una cosa, che tu dica la verità.

Lui si passò una mano sulla fronte e batté un pugno sul tavolo.

- Ma Zoe! Sai che cosa è quello che mi chiedi? Desideri che io vada in tribunale e dichiari: questo uomo non è colpevole. Sono io l'assassino. Desideri che io senta le loro mani sulle mie spalle, sia cacciato in galera e

veda tutti guardarmi come una curiosità?

Si torceva le mani come un bimbo in preda ad una crisi di grande dolore. Ma la ragazza era impassibile.

- Alfred - disse - il delitto è una cosa terribile, ma nulla al mondo può mutare il castigo che ne consegue; se il pensare a questo è motivo di terrore per te, che cosa dev'essere per lui? E pensa che tu sei il colpevole, mentre lui è innocente.

- Ero folle! - continuò Morrison, parlando ora quasi a se stesso. - Zoe, ero folle! Entrai in quel luogo per bere qualcosa. Era finita fra noi. La società era sciolta. Avevo circa duecento sterline in tasca, e intendevo partire il giorno seguente. Ed ecco che in quel luogo, a pochi passi da me, stava quell'uomo, con un pacco di banconote. Zoe, quel danaro mi affascinò. Bevvi due bicchieri e lo seguii fuori. Senza neppure sapere come, mi avvidi che avevo afferrato un coltello che stava sul banco. Non mi passò neppure per il cervello di ferirlo gravemente, ma desideravo qualcuna di quelle banconote. Volevo partire il giorno seguente per l'Africa e non avevo danaro sufficiente per il viaggio. Lo desideravo, mio Dio, come desideravo il danaro.

- Non poteva andar peggio di... - gridò lei guardandolo con meraviglia.

- Talvolta gli uomini fanno di queste cose quando sono ubriachi, o per amore. Io non bevo e non sono innamorato di nessuna donna, ma mio Dio, il danaro è per me come il sangue del mio corpo! Lo vidi e lo desiderai, lo desiderai e divenni pazzo! Zoe, vuoi farmi del male? Dimmi che non lo vuoi!

- Ma che cosa devo fare? Lui non deve soffrire.

- Se la caverà certamente. Ti dico che se la caverà. Deve solamente sbarazzarsi di quel documento, che non gli è mai appartenuto, e l'accusa sarà ritirata. Costoro sanno chi era l'uomo assassinato. Sanno donde proveniva il danaro che lui aveva indosso. Ti dico che Laverick si può salvare. Tu non puoi desiderare di mandarmi in galera!

- Stephen Laverick non consegnerà mai quel documento a questa gente; sono sicura di questo.

- È colpa sua allora. Ha ancora questa via d'uscita. Lei si diresse verso la porta.

- Debbo andarmene e pensarci - disse. - Tutto questo è troppo orribile. Morrison girò rapidamente attorno alla tavola e le afferrò i polsi.

- Ascolta - disse - non posso lasciarti andare in questo modo. Devi dirmi

che non andrai a consegnarmi nelle mani della giustizia. Mi senti?

- Non posso fare nessuna promessa, io non permetterò che Stephen Laverick soffra in vece tua.

L'uomo aprì la mano, e lei indietreggiò rapidamente, atterrita, quando vide ciò che lui aveva afferrato. Poi il giovane la spinse fuori e senza guardarsi neppure indietro fuggì.

34.

Più tardi, in quello stesso pomeriggio, una strana sorpresa attendeva il portiere, un inserviente e il direttore di sala dell'Hotel Milano, che si trovavano nell'atrio dell'albergo. Una grossa macchina chiusa si fermava davanti alla porta dell'albergo e ne scendevano parecchi uomini fra cui lo stesso Laverick. Costui si diresse verso il banco del cassiere e vi presentò lo scontrino per ritirare il suo plico. Il cassiere stava appunto leggendo sul giornale il resoconto dell'interrogatorio di Laverick, e aveva appreso che la seduta del Tribunale era stata aggiornata per l'indomani. Fu quindi grandemente stupito di vedersi comparire l'uomo che credeva in prigione, e non poteva credere a se stesso.

- Il vostro documento signore? - esclamò sorpreso. - Siete il signor Laverick, suppongo.

- In persona.

- Saremo lieti di restituirlo immediatamente. Le vostre istruzioni erano che non fosse consegnato ad alcuno. Abbiamo avuto in questi giorni due richieste di quel plico. Erano entrambe false.

L'impiegato parlò con il capo cassiere, poi tornò verso il banco. Un uomo avanzò dal gruppo al seguito di Laverick; il cassiere si sporse attraverso il tavolo, e, indicando l'uomo, chiese:

- Il signore è forse amico suo?

- È il mio avvocato, e gode la mia completa fiducia. Il signor Bellamy può udire tutto ciò che mi si dice.

Bellamy venne a porsi a lato di Laverick.

- Oltre alle due richieste del documento - seguitò l'impiegato - un signore venne ieri sera a consegnare un pacco da riporre nella cassaforte. L'impiegato di turno udì un suono singolare all'interno di esso; ne tirò fuori il pacco, lo aprì: conteneva un ordigno infernale che sarebbe scoppiato di lì

ad un quarto d'ora.

- Fortunatamente quel documento sarà ora messo definitivamente al sicuro - concluse Bellamy.

- Volete seguirci, signore?

Il gruppo si avviò verso la camera di sicurezza: il cassiere in testa, dietro di lui Laverick fiancheggiato da colui che era veramente il suo difensore, Bellamy, e, in coda, gli uomini della scorta: pochi istanti dopo, il documento era nelle mani di Laverick, che lo passava immediatamente a Bellamy: poi l'intero gruppo si avviò verso l'uscita. Giunto in strada, il gruppo si divise: Bellamy, col suo prezioso documento, si avviò verso la propria macchina, contornato da una singolare scorta di due uomini ai fianchi, due davanti e due dietro.

Laverick col suo avvocato saliva invece sulla sua macchina.

Tutta questa manovra era osservata con molto interesse da due passanti, i quali si scambiarono rapidamente qualche parola a bassa voce. La macchina di Laverick si diresse verso Bow Street: il suo portamento era quello di un uomo sicuro di sé.

In Downing Street, mezz'ora più tardi, aveva luogo un convegno alquanto singolare. I due uomini principalmente responsabili dei destini della Nazione, il primo Ministro e il Segretario di Stato per gli affari Esteri, sedevano dallo stesso lato ad un piccolo tavolo. Di fronte a loro stava Bellamy, e in mezzo a loro, sul tavolo, si trovavano quei pochi fogli, liberati dalla loro busta qualche minuto prima, per la prima volta dacché la mano dello stesso Gran Cancelliere aveva impresso il sigillo. Il Ministro degli Esteri aveva appena terminato la traduzione del documento perché il suo collega ne prendesse conoscenza. I due uomini stavano silenziosi, come lo si è alla presenza di un grande avvenimento.

- Bellamy - disse lentamente il primo Ministro - voi siete disposto, suppongo, a impegnare il vostro onore per garantire l'autenticità di questo documento?

- Il mio onore e la mia vita, se volete - rispose seriamente Bellamy. - Non è affatto una copia quella che vi sta dinanzi. Al contrario, si tratta di un rapporto di pugno dello stesso Cancelliere.

Il primo Ministro si rivolse silenziosamente verso il suo collega. Questi gli diresse uno sguardo di perplessità.

- Tutto quello che posso dire - osservò - è che in vita mia non ho mai avuto occasione di leggere parole piene di un così profondo significato.

Permettete un momento.

Suonò il campanello, e subito entrò il suo segretario privato.

- Anthony - disse - telefonate alla Compagnia delle Grandi Ferrovie dell'Ovest a Paddington. Chiedete del capostazione, e comunicategli a nome mio che occorre tener pronto un treno con destinazione Windsor. Ditegli anche che dev'essere sospeso ogni traffico ordinario, ma che la destinazione del convoglio speciale deve rimanere segreta.

Il giovane s'inchinò e uscì.

- Più considero questa faccenda - seguitò il Ministro degli Esteri, più mi sembra miracolosa l'apparizione di questo documento. Ora finalmente sappiamo perché lo Zar cerchi ogni pretesto per dilazionare la sua visita. La sua salute è ottima. Lui si è lasciato sfuggire un accenno sulla conferenza di Vienna che lascia comprendere molte cose. La sua missione speciale ha raggiunto Parigi soltanto questa mattina. Il Presidente si trovava in vacanza e l'udienza della missione è stata fissata per domani. Rawson partirà con una copia di questo documento e un dispaccio da parte di Sua Maestà col treno delle nove. Non avviene spesso che si possa avere una carta così vantaggiosa.

Condusse il suo capo qualche passo più in là. Si scambiarono qualche parola a bassa voce. Poi il Ministro degli Esteri suonò nuovamente per il suo segretario.

- Anthony - disse - Sir James e io partiremo fra qualche minuto per Windsor. Recatevi personalmente dal Generale Hamilton, telefonate a Alderschot per Lord Neville e comunicate con Sir John Harrison presso l'Ammiraglio. Dite a tutti di trovarsi qui questa sera alle dieci. Se io non sarò di ritorno, dovranno attendere. Se qualcuno di loro avrà ordini reali dovrete solamente ripetere la parola "Finisterre". Loro comprenderanno.

Il giovane si ritirò nuovamente. Il primo Ministro osservò ancora i fogli.

- Sarà davvero bello - notò sorridendo - vedere il volto di Sua Maestà quando leggerà questi fogli.

- Sarebbe certo migliore cosa - replicò il suo collega - trovarsi con il suo augusto cugino all'intervista che ne seguirà. Un mese fa il solo pensiero di una possibile guerra costituiva per me motivo di terrore. Oggi le cose sono completamente cambiate. Oggi sembra veramente che se la guerra deve avvenire, sarà per l'Inghilterra il più glorioso avvenimento del secolo. Avete visto l'ultimo rapporto di Kiel?

Sir James fece un gesto affermativo.

- Non si trova un nave da guerra né un'ombra di un incrociatore a sud del mare tedesco - continuò rapidamente il suo collega. - Sono tutti ammassati, al sicuro, come credono, sotto la protezione delle loro fortificazioni. Hamilton ha una nuova idea. Resti fra noi, Sir James, ne ho una anch'io. Vi dico che ciò è come l'apparizione di un terribile fantasma. Abbiamo avuto dieci anni di panico, di continui timori di un'invasione tedesca, e nessun altro conosce meglio di voi e di me quali motivi abbiamo avuto per questi timori. Sembrerebbe strano se, dopo tutto, la storia dovesse scrivere questo capitolo in modo differente dal previsto.

Il segretario rientrò e annunciò il risultato della sua intervista telefonica col capostazione di Paddington. I due personaggi si alzarono. Il primo Ministro tese la mano a Bellamy.

- Bellamy - disse - ci avete reso ancora una volta un importante servizio. È probabile che ci sia lavoro per voi nelle prossime settimane, ma vi siete guadagnato il riposo per un giorno o due. Non vi è altro da fare?

- Niente altro, eccetto una lettera al Ministro dell'Interno, Sir James. Ricordate, signore, che sebbene io abbia lavorato duramente, l'uomo al quale noi dobbiamo realmente il possesso di questi fogli è Stephen Laverick.

Il primo Ministro aggrottò pensosamente le ciglia.

- È una situazione difficile, Bellamy - disse. - Voi chiedete una cosa delicata quando suggerite che noi dovremmo intervenire in tale modo nel corso della giustizia. Siete assolutamente convinto, credo, che quel Laverick non abbia niente a che fare con il delitto?

- Assolutamente, signore.

- La vittima non è stata ancora identificata dalla Polizia. Chi era?

- Il suo nome era Robert Von Behrling ed era il nipote del Cancelliere e anche suo segretario privato. Vi ho narrato, signore, la storia di questi fogli. Fu Von Behrling che senza dubbio uccise il giornalista americano e si impossessò di essi. Fu lui che insistette per venire a Londra invece di ritornare a Vienna, il che sarebbe stato logicamente più sicuro. Era un miserabile, e amava disperatamente una certa ragazza che mi ha aiutato in questa faccenda. Si lasciò convincere a separarsi da quei fogli per ventimila sterline e la ragazza gli promise accidentalmente di seguirlo in viaggio quella stessa notte. Mi trovai con lui in quel piccolo ristorante della City, gli pagai le ventimila sterline e ricevetti il primo plico falso che ricordate vi ho consegnato. Pochi minuti dopo fu ucciso. Senza dubbio

sapremo in seguito da chi, ma certamente non da Stephen Laverick. La parte di Laverick nell'intera faccenda non consiste che in questo: lui trovò il portafogli, fece uso delle banconote nei suoi affari per ventiquattr'ore allo scopo di salvarsi dalla rovina. Questo non è giustificabile, naturalmente, ma ha scontato la colpa. Le banconote sono attualmente al sicuro in un deposito di valute, e saranno restituite intatte al luogo donde provennero. Desidero anche farvi notare che il barone di Streuss offrì per quel documento centomila sterline.

Sir James rimase qualche istante pensoso. Poi si chinò sul tavolo e scrisse qualche riga su un mezzo foglio di carta.

- Porterete immediatamente questo alla Corte dei Lord - disse - e racconterete tutta la faccenda, omettendo ogni specifica informazione quanto alla natura del documento. Tutto sarà naturalmente sistemato.

35.

A mezzogiorno del mattino seguente, Laverick uscì dal carcere a Bow Street e, come i giornali della sera riferirono, *lasciò il Tribunale in compagnia dei suoi amici.* Le formalità non richiesero più di mezz'ora. Il difensore di Laverick introdusse come primo teste Shepherd, che informò della visita di Morrison al ristorante, parlò della sua uscita improvvisa, e riconobbe il coltello che gli aveva visto portar via.

Richiesto del motivo che gli aveva fatto mantenere il silenzio, spiegò che il signor Morrison era stato un suo buon cliente. Tuttavia, non appena era stato accusato un altro uomo, la cosa gli era apparsa completamente diversa. Si era fatto avanti al momento della notizia dell'arresto di Laverick per offrire la sua testimonianza. Mentre l'opinione della corte era ancora indecisa, il difensore di Laverick chiamò la signorina Zoe Leneveu. Un piccolo mormorio d'interesse serpeggiò attraverso l'aula. Laverick stesso stette ad ascoltare. Zoe entrò, con aspetto eccessivamente pallido, e con una benda sulla parte superiore del capo. Ammise d'essere la sorellastra di Alfred Morrison per quanto non vi fossero fra loro vincoli di sangue. Descrisse l'improvvisa visita di lui al suo appartamentino la notte del delitto e il suo stato di grande agitazione. Dichiarò che il giovane le aveva confessato durante il precedente pomeriggio d'essere colpevole del delitto in questione.

Il suo posto sulla sedia dei testimoni fu preso dall'onorevole David Bellamy. Egli dichiarò che il prigioniero era suo vecchio amico, e che le ventimila sterline di cui era entrato innocentemente in possesso gli derivavano da un investimento in titoli. Le circostanze, riconobbe, erano alquanto peculiari, e finché non fu concluso il negoziato il signor Laverick si era trovato imbarazzato sull'uso da farsi del danaro. Ma assicurò la Corte che non vi era alcuna persona all'infuori di lui stesso che potesse reclamare quel danaro e che lui era perfettamente al corrente dell'uso che Laverick ne aveva fatto.

Laverick fu immediatamente rilasciato, e fu spiccato un mandato di cattura contro Morrison. Laverick trovò che Bellamy lo stava attendendo, e s'affrettò a salire sulla sua macchina.

- Vedete - esclamò l'inglese - abbiamo mantenuto la nostra parola. Quel vostro amico così simpatico e coraggioso ha tagliato la corda, ma in ogni modo io penso che la faccenda sia completamente chiusa. Il Magistrato ha ricevuto una comunicazione riguardante il vostro caso direttamente dal Ministero degli Interni.

- Vi sono molto grato. Vi dico che mi ritengo fortunato. Desidero sapere cos'è successo alla signorina Leneveu; l'usciere mi ha detto che aveva lasciato la Corte prima che noi uscissimo.

- La pregai di tornare immediatamente a casa. Dovete scusare la mia invadenza, ma la trovai la notte scorsa in Jermyn Street in uno stato di collasso. Avevo fatto sorvegliare Morrison: il mio uomo mi riferì che era in uno stato di grande eccitazione, e che appariva seriamente ferita. La raggiunsi immediatamente e la rimandai a casa con una premurosa infermiera e qualcuno che la curasse. La ferita non era seria ma l'individuo dev'essere un bruto per aver alzato le mani sopra una tale bambina.

- Probabilmente doveva essere ubriaco e avere il cervello sconvolto.

- Dovete recarvi in qualche luogo per il pranzo?

- Se non vi dispiace, desidero andare a trovare la signorina Leneveu.

- Lasciatemi al circolo e prendete la mia macchina se volete... Laverick passeggiò su e giù per circa mezz'ora davanti alla piccola casetta di Zoe. Aveva trovato la porta chiusa, e un vicino lo aveva informato che la signorina Leneveu era uscita in vettura qualche tempo prima e non era ritornata. Laverick rimandò la macchina di Bellamy e attese. Ed ecco che una vettura voltò l'angolo e si fermò di fronte alla casa. Laverick aprì lo sportello ed aiutò Zoe a scendere. Lei era pallida come la morte e

l'infermiera che era con lei appariva angustiata.

- Siete libero, allora - mormorò tendendogli la mano.

- Completamente, cara piccola fanciulla!

Zoe si sentiva debole, e Laverick s'affrettò a far venire il medico. Caso curioso, era lo stesso uomo che circa una settimana prima era venuto per visitare Alfred Morrison.

- Ha una ferita superficiale - dichiarò il dottore - e il suo sistema nervoso è molto depresso. Non vi è nulla di grave. L'infermiera farà bene a rimanere presso di lei per qualche altro giorno.

- Siete sicuro che non vi sia nulla di grave?

- Assolutamente. Vedo ferite peggiori ogni giorno. Tornerò domani se credete, ma non è assolutamente necessario con l'infermiera in casa.

Partito il dottore, Laverick si trattenne un poco con l'infermiera.

- È andata a letto a dormire, signore - annunciò questa. - Non c'è ragione di preoccuparsi. Sembra che abbia passato tempi difficili. Non c'era altro in casa all'infuori di questo mezzo pacchetto di tè e di questi.

Mostrò un pacchetto di polizze di pegno.

- Ho trovato queste in un cassetto quando sono arrivata. Dovetti cercare dappertutto perché non vi era danaro in casa.

Laverick fu preso da un'ondata d'improvvisa commozione.

- Povera piccola! - mormorò - Penso che sarebbe piuttosto morta di fame prima di chiedere aiuto.

L'infermiera sorrise.

- Pensai dapprima che fosse una giovane signora ambiziosa - osservò. - Vi erano un guardaroba pieno ed un pacchettino di polizze di pegno, e inoltre un cappello nuovo con la ricevuta per trenta scellini.

Laverick le passò del danaro.

- Tenete questo - pregò - e procurate che abbia tutto ciò che desidera. Tornerò più tardi. Potete cercare qualcuno per un giorno o due perché l'assista finché sia capace di fare da sé?

- Veglierà io su di lei.

Laverick uscì con risolutezza. Gli avvenimenti degli ultimi giorni gli apparivano sempre più come un sogno. Si recò al suo circolo quasi per abitudine. L'aria era piena di notizie. Si parlava del primo Ministro e del Ministro degli Esteri come di eroi. Non si sapeva nulla di definito ma vi era quasi la splendida certezza che l'Inghilterra stesse riaffermando di fronte alla storia i suoi diritti di grande potenza.

36.

Il percorso dello Zar da Buckingham Palace a Mansion House, quando ebbe finalmente accettato il pranzo offertogli dal Sindaco di Londra, diede luogo a una toccante dimostrazione di entusiasmo. Si sapeva che le cose andavano abbastanza male nell'Europa Centrale, e si comprendeva che l'attuale visita dello Zar e l'improvviso ordine da parte sua col quale si era fatto raggiungere dal suo Ministro degli Esteri richiamato da S. Pietroburgo, erano chiari sintomi che l'intesa cordiale fra la Russia e quel paese, da lungo tempo auspicata, stava ormai per essere un fatto compiuto. Vi era nella stampa una singolare reticenza nei confronti dello sviluppo dell'attuale situazione politica. Si sentiva dovunque che questa era la calma che precede la tempesta, che ad ogni istante le grandi testate dei giornali potevano recare la notizia di qualche improvviso cambiamento al corso della diplomazia, di qualche increscioso pericolo rimosso o svelato. Le stesse circostanze della visita dello Zar erano state alquanto singolari. Al suo arrivo era stato annunciato che, per ragioni di salute, il periodo della sua permanenza, originariamente fissato per una settimana, sarebbe stato ridotto a due giorni. Tuttavia, era appena giunto a Windsor che fu data notizia di un nuovo cambiamento. Lo Zar si era tanto rapidamente ristabilito da essere persino in grado di prolungare il periodo originariamente stabilito per la durata della sua visita. Contemporaneamente a questo, la stampa tedesca e quella austriaca erano piene di articoli di tono amaro e velato, il cui significato non poteva lasciar luogo a dubbi. Lo Zar si era dapprima accordato con l'Austria e la Germania. Non poteva ora esservi alcun dubbio che si preparasse a rompere la sua prima intesa con queste potenze.

Bellamy e Louise, da una finestra in Fleet Street, contemplavano lo spettacolo del Corteo Imperiale. Il Principe Rosmaran era stato invitato in via straordinaria al pranzo offerto allo Zar, ma si era già trovato coi due giovani la mattina assai per tempo. In seguito si diressero verso la City, e non appena la folla si fu diradata s'incamminarono verso il ristorante del West End.

- Sembra troppo bello per essere vero. Bellamy sorrise.

- Tuttavia - disse - sono convinto che è proprio vero. Il carattere della

faccenda è tale che furono i nostri stessi amici di Germania che pressarono lo Zar a non sopprimere radicalmente la sua visita per il timore di destare qualche pericoloso sospetto.

- Hai visto il telegramma da Parigi? La missione speciale è stata richiamata da S. Pietroburgo.

- Tutto concorre a confermare quanto dico. Ogni mattina puoi udire che l'Austria e la Germania hanno ricevuto un ultimatum.

- Vorrei sapere che ne è stato di Streuss.

- Dev'essere nascosto in qualche luogo a Londra. C'è sempre lavoro per le spie.

- Non usare questa parola - lo pregò lei.

- Pensi ai miei rapporti con tale professione, non è vero? - replicò Bellamy con una smorfia. - Bene, questo ora non conta nulla. Spero che potrò servire il mio paese ancora per parecchi anni; ma questo avverrà in modo differente.

- Cosa vuoi dire?

- Sono stato informato questa mattina dal legale di mio zio che questi, che è molto vecchio, non ha più di qualche mese di vita. Quando sarà morto, io devo prendere il mio posto alla corte dei Lord. È suo desiderio che non debba più abbandonare l'Inghilterra, così io penso che non mi resta altro da fare che esaudirlo. Ho fatto la mia parte di lavoro e di viaggi, dopo tutto.

- Certamente - mormorò lei. - Hai fatto la tua parte. Ricorda che se non fosse per quel documento che fu letto allo Zar a Windsor, la Serbia sarebbe rimasta schiava, e l'Inghilterra avrebbe dovuto retrocedere fra le potenze di secondo ordine. Vi può essere guerra ora, è vero, ma sarà una guerra gloriosa.

- Louise, ben presto lo sapremo. Fino a quel momento non voglio dir nulla. Ma desidero che tu non dimentichi che c'è stato qualcosa nella mia vita in questi ultimi anni ben più cara per me che la stessa mia carriera.

Gli occhi azzurri di lei ebbero una amorosa espressione; lo fissò pensosamente.

- Caro - mormorò - le cose ora sono cambiate. Io non sono degna di divenire la moglie di un Lord inglese: non sono nobile.

Lui sorrise.

- Tu sei la donna più nobile della terra. La tua vita stessa è stata un esempio di devozione. Le moderne virtù sembrano quasi ignorare il

patriottismo, eppure l'amore per la propria patria è una cosa divina. Ma non pensi, Louise, che noi abbiamo lavorato la nostra giornata; è tempo di pensare a noi stessi.

Lei gli diede la mano.

- Attendiamo per un poco - disse - e vedremo quello che accadrà... Quella sera, un'altra dimostrazione dei sentimenti popolari, assolutamente spontanea, scoppiò a teatro. Louise fu bissata per il suo meraviglioso assolo di un'opera moderna di carattere bellicoso e, invece di ripeterlo, ritornò sola sulla scena qualche minuto dopo, vestita del costume nazionale serbo. Poi l'orchestra suonò l'inno nazionale serbo; fu uno scoppio d'incontenibile entusiasmo. Non attesero nemmeno che finisse; l'applauso scrosciò come lo scoppio di un tuono, dalla galleria ai palchi, frenetici. Per una dozzina di volte lei dovette presentarsi sulla scena a sipario calato. Sembrava impossibile che volessero lasciarla rientrare. Alla fine il direttore insistette perché pronunziasse qualche parola. L'artista venne a fermarsi sul centro della scena in mezzo ad un silenzio così completo come il precedente applauso era stato unanime. La sua voce raggiunse facilmente ogni angolo della sala.

- Vi ringrazio moltissimo - disse. - Mi reputo davvero fortunata di trovarmi a Londra, perché questa città è la capitale del più generoso paese del mondo; il paese che è sempre pronto a proteggere e aiutare i suoi vicini più deboli. Sono serba e amo la mia patria e per questo - aggiunse con un leggero tremito nella voce - per questo amo tutti voi.

Era mezzanotte passata e la conferenza non era ancora terminata; le strade di Londra non erano state per anni così gremite. La folla si assiepava a Buckingham Palace e al Ministero della guerra dove si lavorava nonostante l'ora tarda. Tutto sembrava significare che lo spirito del paese fosse risorto. I giornali della mattina seguente riportarono a grandi lettere l'episodio del teatro, e per le seguenti ventiquattro ore l'attesa di tutto il paese fu quasi febbrile. Si sapeva che il Gabinetto dei Ministri era rimasto riunito per sei ore. Si sapeva anche che senza alcun indugio la flotta aveva manovrato in modo per cui ogni movimento poteva costituire una minaccia per i nemici: infatti le più imponenti forze navali che si fossero mai viste erano schierate al largo di Dover. La Borsa era molto agitata. Laverick, ritornato al suo ufficio, trovò che il suo ritorno alle proprie occupazioni suscitava appena qualche scarso commento. Eventi

ben più importanti erano in vista.

Lasciò l'ufficio poco prima del solito, nonostante il cumulo degli affari e si recò immediatamente alla casetta di Theobald Square. Zoe era stesa sul divano ancora pallida, ma abbastanza in forze da poter assicurare che il dolore era passato.

- È una condizione troppo assurda per me l'avere qui questa infermiera. Veramente, non mi occorre più. Sarei andata a teatro ma, vedete, non è più il caso.

Gli allungò la lettera che aveva appena finito di leggere, e che conteneva l'annuncio del suo licenziamento. Lui sorrise.

- Siete proprio così addolorata, Zoe? - chiese. - La scena è davvero un luogo così meraviglioso da non poter soffrire di doverla abbandonare?

Lei scosse la testa.

- Non è questo - mormorò. - Sapete bene che non è questo. Laverick sorrise stringendola con confidenza fra le braccia.

- C'è un problema ben più arduo per te, mia cara - disse. - Tu devi assistermi per il resto dei tuoi giorni. Uno scapolo che si sposa così tardi come me, è un genere d'uomo alquanto noioso.

- Non dite questo - mormorò.

- È proprio questo che voglio dire - rispose lui baciandola. - Credo che dovrai proprio convincerti che presto o tardi dovrai essere mia moglie.

La ragazza sorrise con gioia socchiudendo gli occhi. Per il momento aveva dimenticato ogni cosa. Era completamente felice.

Più tardi lui la fece vestire e la condusse fuori a pranzo, e mentre stavano parlando le porse un giornale della sera.

- Zoe - dichiarò - la cosa migliore che poteva accadere si è realizzata. Non devi addolorarti troppo, mia cara.

Lei esaminò rapidamente le poche linee che annunziavano la scoperta di Alfred Morrison a Bloomsbury Square. La polizia lo aveva apparentemente raggiunto e lui si era sparato all'ultimo momento. I particolari delle sue ultime ore erano commoventi. Zoe tremò e i suoi occhi si riempirono di lacrime: ebbe la forza di contenersi.

- È terribile - mormorò - ma in fondo non era un mio parente, e poi ha tentato di fare a te un'offesa così grave. Quando penso a questo...

Laverick sorrise.

- Usciamo - disse - e vediamo che cosa significa questa agitazione. Acquistarono l'ultima edizione che recava un improvviso mutamento di

eventi. A Berlino e a Vienna era stato presentato un ultimatum. La Gran Bretagna insisteva su certi diritti che le derivavano da un accordo con l'Austria che era stato da questa violato con la sua attività nell'Est. Si chiedeva che l'Austria interrompesse la mobilitazione delle sue truppe alla frontiera serba e rinunciasse a tutti i suoi diritti ad un protettorato su quel paese; la Gran Bretagna dichiarava di garantire l'indipendenza per l'avvenire. Era inoltre annunciato che Inghilterra, Francia e Russia agivano di completo accordo, e che la neutralità dell'Italia era assicurata. Più tardi si seppe che la flotta inglese era partita con ordini segreti per il mare del Nord.

Laverick condusse per tempo Zoe a casa e più tardi si recò da Bellamy.

Bellamy fu lieto della sua visita. Stava per uscire. I due uomini salirono insieme sulla macchina.

- Vedete, mio caro - esclamò Bellamy - che grandi cose derivano da piccoli mezzi! Il documento che voi ci avete serbato, e per il quale abbiamo così duramente lottato, ha fatto tutto questo.

-È meraviglioso!

- È semplicissimo. Questo incontro di Vienna aveva lo scopo di forzarci la mano. È tutta questione di un bilancio di forze. Là Germania e l'Austria con la Russia amica, e anche la Russia neutrale avrebbero potuto battere l'Europa. La Germania avrebbe lanciato il suo esercito verso l'Ovest mentre l'Austria si assicurava la sua preda. Era un magnifico complotto, e procedeva molto bene. A Windsor le cose parvero diverse allo Zar. Il Governo francese si comportò splendidamente; e lo Zar agì da uomo. La Germania e l'Austria sono state abbandonate. Se agiranno, non avranno nessun alleato. Non hanno nessuna flotta, o meglio non potranno costruirla in quindici giorni. Non hanno alcun mezzo di sbarcare un esercito qui. L'intero piano è destinato a fallire alla sua prima prova. Entriamo al Circolo e beviamo qualcosa, Laverick. Oggi mi sono accadute grandi cose.

- E a me pure.

- Potete forse supporre la natura delle mie novità - disse Bellamy, quando furono seduti in comode poltrone. - La signorina Ideal ha promesso di essere mia moglie.

Laverick gli tese la mano.

- Mi congratulo sinceramente con voi! - esclamò. - Circa mezz'ora fa mi sono impegnato anch'io per tutta la vita.

37.

- I recenti avvenimenti dicono almeno una cosa - osservò Bellamy a sua moglie, deponendo il giornale del mattino. - Per la prima volta da anni, noi abbiamo sferrato l'offensiva contro potenze di pari forze.

- E questo sarà il successo - fece notare Louise.

- Le notizie odierne parlano di una pace sicura. Se il tuo paese, Louise, ha saputo tutto, ci decreterà un trionfo il prossimo mese.

- Intendi veramente dire che ci recheremo là?

- Non è uno dei miei privilegi il fissare il luogo dove passeremo la nostra dolce luna di miele, ma non sono stato a Belgrado da anni, e so che tu desideri rivedere la tua patria.

- Sarà la cosa più bella ch'io abbia mai sognato. Credi che saremo sicuri passando per Vienna?

Bellamy sorrise.

- Ricorda - disse - che io non sono più David Bellamy con una reputazione pericolosa nei paesi stranieri. Sono Lord Denchester di Denchester, un pacifico Pari inglese che viaggia in luna di miele. In fondo, spero che il titolo piaccia.

- Mi piacerà completamente quando mi ci sarò abituata. Essere una contessa inglese è affascinante. Ma penso che non potrò più cantare al Covent Garden.

- Domani sarà la tua ultima serata. Ho pregato Laverick e la sua adorabile fanciulla che sta per sposare di venire con me. Più tardi ceneremo insieme.

- Che bellezza!

- Non so perché, ma Laverick mi piace veramente, è una persona civile e ben pensante. Fra parentesi, ci è stato di grandissima utilità e si comportò coraggiosamente. Lui m'interessa anche sotto un altro aspetto. È un uomo che, di fronte ad un problema morale, ha agito esattamente come avrei fatto io stesso!

- Intendi parlare delle ventimila sterline? Bellamy fece un cenno affermativo.

- Praticamente - seguitò - è stato un disonesto. Non aveva alcun diritto di usare qual denaro, e avrebbe dovuto consegnare il portafoglio alla Polizia. Se fosse stato visto impadronirsi del portafoglio, scommetto dieci contro

uno che quella notte ci sarebbe stata un'altra tragedia. Ad ogni modo, il documento non sarebbe mai venuto nelle nostre mani.

Lei sorrise.

- Il mio giudizio morale - affermò - deriva dal fatto che la decisione di Laverick ci portò il documento.

- Forse è così, tuttavia era un uomo faccia a faccia con la rovina. L'uso di quel danaro per poche ore non poteva danneggiare nessuno, e lo avrebbe salvato. Affermo che un tale atto si basa sempre sul calcolo, e in questo caso lui era pienamente giustificato.

- Vorrei sapere che cosa lui stesso pensi in proposito.

- Forse glielo chiederò...

Ma quando giunse il momento, e lui sedette nel palco con Laverick e Zoe, dimenticò ogni altra cosa nella contemplazione della donna che aveva tanto amato. Louise si muoveva quella sera sulla scena come se i suoi piedi calcassero l'aria. Era sempre sembrata un'artista sovrana del canto, eppure quella sera una nuova forza era nella sua voce, un elemento che in sé e per sé bastava a far risuonare del suo canto tutto il vasto locale. Si era già sparsa la notizia che questa era la sua ultima serata. Il suo matrimonio con Bellamy era stato annunziato quella mattina dal *Morning Post.* Quando, all'ultimo atto, lei cantò da sola la romanza amorosa, sembrò a tutto l'uditorio che la sua voce tremasse più di prima. Era una cosa nuova che loro ascoltavano. Zoe stringeva la mano di Laverick, eccitata. Bellamy sedeva un po' internamente al palco; il suo volto aveva un'espressione di sollievo. Il canto crebbe ancora con l'ultime note, la voce di Louise sembrava esprimere la storia di una passione squisita e bramosa. Quando l'ultima nota lieve e flautata si spense, la sua sfumatura apparve sovrumana. Vi fu silenzio per alcuni secondi; poi il tuono crescente dell'applauso fece tremare il teatro.

I tre nel palco erano silenziosi. Bellamy si ritirò un poco nell'ombra. Laverick e Zoe sembravano trasognati. Bellamy aprì la porta del palco:

- Ci vediamo *da Louis* fra mezz'ora - disse a bassa voce. - Volete perdonarmi per alcuni minuti? Vado da Louise.

FINE